

Verso il 18 aprile



Pentito di aver disertato l'Assemblea del Psi... «Non aderirò a comitati, ma riconfermo le cose dette alla Commissione bicamerale»

Craxi torna in Direzione per dire no ai referendum

Disertato l'Assemblea nazionale - e per questo si è pentito - oggi Craxi non diserterà la Direzione. Ci sarà non solo per influire sulle nomine che verranno decise, ma per dire chiaro e tondo che voterà no ai referendum elettorali.

da Bettino, che oggi riconosce «Ho fatto male a non andare al Belsito. L'ho fatto per rispetto, ma ora vedo crescere la confusione». Così ad un errore non ne farà seguire un altro: la riunione di questo pomeriggio è molto importante. La direzione, infatti, dovrà nominare i nuovi organismi della segreteria, che potrebbe essere un ufficio di lavoro per Benvenuto e l'esecutivo. Ma, evidentemente, dovrà fronteggiare anche il no di Craxi che, per quanto sia ormai solo un ex segretario, conta ancora molto nel partito.

Il segretario dunque oggi proporrà la segreteria, fatta tutta di giovani, che assicureranno un lavoro collegiale. Il neo segretario assistito da Giugni e da Enzo Mattina, il nuovo capo della segreteria politica, per tutta la giornata ha sentito tutte le «anime» del partito. Sul ruolo che la segreteria deve assolvere i pareri sono diversi: c'è chi la vorrebbe come espressione dell'esecutivo o come un organismo che abbia compiti di indirizzo politico, oltre che operativi. C'è chi, poi, preferirebbe un unico organismo, un ufficio politico di 15 persone. Comunque i nomi che circolano sono quelli di Laura Fincato, Mauro Del Bue, Beppe Garesio, Riccardo Nencini, Salvatore Abruzzese, Mario Raffaelli e Mauro Sangunetti. Ma potrebbe esserci anche qualche inaspettato dal sindacato. Quanto all'esecutivo si sa per certo finora che sarà composto da 25 persone, espressione di tutte le anime del partito, anche se resta aperto il problema se possono fare parte coloro che hanno ricevuto avvisi di garanzia, che ci saranno per diritto, sono sicuri i ministri Carmelo Conte e Salvo Andò. Otto o nove posti andrebbero a Rinnovamento socialista. Benvenuto dovrà scegliere tra Raffo, Di Donato, Manca, Capna, Del

Bue Tempestini, Raffaelli, Salerno, Sangunetti, Abruzzese. Per la maggioranza dovrebbe entrare De Michelis, Formica, Intini, Signorile, Bargoglio. Poi ci saranno anche alcune facce nuove come quelle di Roberto Breda, Giuseppe Albertino, Umberto Basso De Caro, Giuseppe Caldoro e Enrico Bosselli.



Bettino Craxi

ROMA. Non può essere indolore il ritorno di Bettino Craxi. All'assemblea nazionale del suo partito non ci è andato e se ne è pentito, ma oggi alla direzione sarà presente, per dire chiaro e tondo che ai referendum elettorali voterà no. «Non mi iscrivo a nessun comitato per il no - ha detto Craxi alla Camera - però le ragioni del mio voto sono scritte

nel mio intervento alla Bicamerale. Resto convinto che la cosa migliore era un sistema misto, perché non si può abbandonare del tutto il principio della proporzionalità». Eccola il la patata bollente che l'ex segretario lancia nelle mani del suo successore, reo, pare, di essersi battuto per Gino Giugni presidente del Psi. Questa nomina non è stata gradita

Un comitato con Ingrao e Tortorella, Novelli e Paissan: «Rischi di presidenzialismo» referendum elettorali i sindacalisti Larizza (Uil), Morese (Cisl) e Cazzola (Cgil)

IN PRIMO PIANO Favorevoli invece ai quesiti posti dai

Nasce «No per la riforma», i sì dal sindacato

Nasce il comitato del «no per la riforma», con Ingrao e Tortorella, Novelli e Paissan, e numerose personalità della cultura. Nel suo manifesto indica nel quesito referendario l'anticamera del presidenzialismo. Per il no è anche Antonino Caponnetto, che punta il dito contro il Parlamento degli invertebrati. Consensi al sì, invece, dal mondo sindacale: parlano Lanzetta (Uil), Morese (Cisl), Cazzola (Cgil).



mai pieno di parlamentari inquisiti. «Al contrario - sottolinea Caponnetto - l'affermazione del no servirebbe a delegittimare definitivamente il Parlamento al quale, nella situazione in cui esso versa, non è concepibile affidare il compito di dettare le nuove regole del gioco». Ma intanto si profila il no di un superinquisito come Craxi, che riconferma l'opposizione sempre palese al quesito referendario sul Senato (e ribadita, in tempi più recenti, alla commissione bicamerale per le riforme).

Consensi al sì vengono invece dal versante sindacale. Piero Lanzetta, segretario generale della Uil, ricorda sull'«Avanti!» che la direzione della sua organizzazione ha deciso all'unanimità di votare sì il 18 aprile, senza porre peraltro vincoli alla libertà di coscienza degli iscritti. «Il sistema proporzionale - osserva Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl - ha manifestato un limite drammatico, quello di non consentire l'alternanza alla guida del governo serve, dunque, un cambiamento radicale nel modo di formare gli schieramenti politici». Si schiera per il referendum Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, «convinto che attraverso un voto positivo si va

questo referendum appare sbagliato e pericoloso. In caso di affermazione del sì verrebbe cancellata, secondo il manifesto, una presenza parlamentare reale delle minoranze e si andrebbe a prospettare élite e oligarchie: «un Parlamento ridotto ad una somma di notabili chiamati solo a timbrare i decreti del governo è l'anticamera del presidenzialismo e dei plebisciti». Il comitato sollecita una Camera unica di 400 deputati e una forte decentramento di poteri alle regioni e agli enti locali. Pronunciamenti per il no ai referendum elettorali vengono anche dal verde Massimo Scialoja e da Antonino Caponnetto. Il magistrato che concorre a realizzare il pool antimafia di Palermo afferma che «la vittoria del sì non avrebbe altro effetto che legittimare e perpetuare questo Parlamento, ora-

Finanziamento Pds a Amato Mezzogiorno: si abrogherà quella legge?

ROMA. Il governo non presenterà emendamenti al disegno di legge sul finanziamento dei partiti all'esame del Senato. Ora il testo, a suo tempo approvato a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali, dovrebbe essere reiscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'aula. Come si ricorderà al termine di un lungo e contrastato dibattito, la commissione aveva preteso per l'aula un testo che prevedeva la depenalizzazione dei reati per il finanziamento illecito dei partiti e che era stato immediatamente messo in calendario. Nelle stesse ore il Consiglio dei ministri approvava il famoso decreto poi non firmato dal presidente della Repubblica. Fatta marcia indietro sul decreto, il governo aveva annunciato che, in sua vece, avrebbe presentato un massimamente al testo all'esame del Senato. L'attesa si è prolungata parecchio, i giorni sono passati senza che l'emendamento fosse depositato. Circolano, nei giorni scorsi voci che non sarebbe mai stato presentato. Così è stato. Ora si parla nuovamente di un disegno di legge dell'esecutivo. E del tutto improbabile che le due Camere, a questo punto, ad approvare un testo talmente innovatore da modificare la legge in vigore, in maniera tale da far dichiarare dalla Corte il superamento del referendum del 18 aprile.

ROMA. Referendum sulla Cassa del Mezzogiorno ad un mese dal voto ancora non si sa cosa abbia in mente Amato. Dei decreti delegati di cui aveva parlato il governo per abrogare l'intervento straordinario ed evitare così il voto, non si hanno più tracce. Una situazione che lascia Saies, il responsabile del Pds per i problemi del Mezzogiorno, definire «concertante». Un atteggiamento che ha però una spiegazione. Questa. «La verità è che c'è uno scontro fortissimo sugli enti e sulle strutture che da 40 anni hanno retto l'intervento straordinario. Il tentativo del governo di mettere fine all'intervento straordinario mantenendo però in vita le strutture burocratiche ed i boardi che l'hanno guidato si è mostrata un'operazione complicatissima. Non più «supportabile».

Pecchioli a Torino Ricordo degli scioperi del '43 «Anche oggi c'è il fallimento di un sistema di potere»

TORINO. L'Istituto Gramsci di Torino ha commemorato il 50° anniversario degli scioperi del marzo 1943 che segnarono - come ha ricordato il sen Ugo Pecchioli, oratore ufficiale - non solo uno dei momenti più alti della lotta antifascista, con l'ingresso in campo, allo scoperto, della classe operaia, ma anche il prologo di quella che sarà poi, dal settembre, la Guerra di Liberazione. La prima vera grande spallata contro il regime. Il parlamentare del Pds ha percorso le tappe di quell'indimenticabile evento, dalla preparazione ad opera dei nuclei clandestini del Partito comunista, guidati da indimenticabili dirigenti, come Umberto Massola, allo sciopio del 5 marzo a Mirafiori, al successivo allargarsi alle altre fabbriche torinesi e a quelle di città del Nord, da Milano a Genova, fino a diventare un movimento di tale forza da impensierire seriamente Mussolini e lo stesso Hitler. Con il passare dei giorni, ricorda Pecchioli, si ampliarono le parole d'ordine. Dalla richiesta dell'indennità di carovita e di aumento delle razioni alimentari alla liberazione degli operai arrestati fino alla richiesta della pace separata dall'Italia e della liquidazione del fascismo. Un movimento di massa - il primo nell'Europa occupata - che raccolse anziani operai giovani, donne ed anche lavoratori iscritti al partito fascista, che si stavano rendendo conto degli inganni del regime. «Per tutto queste ragioni - sottolinea il senatore pdussino - che il 1943 fu un anno davvero cruciale nella storia d'Italia, un passaggio pieno di drammi nel quale però cominciò a prendere concretezza la speranza di liberarsi dalla dittatura e di aprire la strada alla costruzione di una nuova democrazia».

Questione morale: quali rimedi. Controlli amministrativi e repressione penale. Grosseto, venerdì 19 marzo 1993 Sala convegni, Hotel Lorena. Ore 16, inizio dei lavori. Relazioni: prof. Gaetano Silvestri, membro del Csm on. Salvatore Senese, Commissione Giustizia alla Camera on. Antonio Borgone, capogruppo Pds commissione Antimafia. Ore 19.30, conclusioni sen. Massimo Brutti, Responsabile commissione Giustizia Direzione Pds. Federazione di Grosseto Unione regionale Toscana Direzione nazionale.

SCENARI A Milano, Torino e Catania elezione diretta a giugno La difficile ricerca di candidature unitarie a sinistra. Ecco la «griglia di partenza»

Sindaci, prime prove di coalizione

La «rivoluzione» che cambierà la geografia politica dell'Italia, partirà dalle città dove a primavera si voterà con la nuova legge che darà ai cittadini il potere di eleggere sindaci e coalizione. A Milano, Catania e Torino già si fanno le prove di coalizione. Cambia la competizione: o si vince o si perde. La sinistra alla prova: se non supera le divisioni rischia di non entrare in ballottaggio.

A Milano si cerca di aggregare un polo di sinistra larga dal Pds, al Verdi, alla Rete, a Rifondazione, fino all'area laica e ai socialisti in fuonscitta dal craxismo. Si fanno i conti con l'autocandidatura di Nando Dalla Chiesa della Rete, figura di intellettuale e politico, forte per la sua campagna moralizzatrice dalle pagine del mensile «Società civile». Candidatura che non convince tutti per il modo «esclusivista» in cui viene presentata. L'ex sindaco Borghini cerca di mettere insieme un blocco laico-moderato che si richiama alla tradizione riformista della città, ma il gruppo di intellettuali socialisti del circolo «Cuore e critica» ha candidato Piero Bassetta, presidente della Camera di commercio, cattolico, che potrebbe diventare il candidato più presentabile anche per la Dc. Insomma una candidatura da ballottaggio. L'altro aspirante sindaco è l'attuale capogruppo alla Camera della Lega Marco Formentini. Per superare le divisioni il Pds a Milano punta su un percorso che porti al programma, alla squadra al sindaco. La proposta è quella di un Forum della sinistra che

metta insieme un cartello di forze e interlocutori sociali e che arrivi alla scelta del candidato sindaco anche con il ricorso alle primarie. Insomma sostiene il segretario della Quercia Marco Fumagalli «se anteporremo le bandiere, allora ognuno ha le sue e ci assumeremo la responsabilità di far arrivare al ballottaggio un candidato della Dc e uno leghista». A Catania stesso scenario, ma cambiano alcuni protagonisti al posto della Lega, il Msi. Le legge siciliana è stata votata prima di quella nazionale, le prove di coalizione sono cominciate già da qualche tempo. Laborarono a sinistra è stata l'associazione «Città insieme» che ha promosso un patto per Catania. Al tavolo del programma ha chiamato le forze dell'opposizione Pds, Rete, Pn, Verdi, Rifondazione. L'obiettivo è costruire l'alternativa alla Dc. Hanno aderito tutti tranne Rifondazione. Fatto il programma la Rete si è tirata fuori all'insegna di «il nostro candidato è Claudio Fava o lo accettate o presenteremo una nostra lista». Il Patto va avanti lo stesso e anche qui saranno

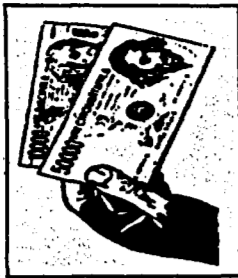


Palazzo Manzo, a Milano

regole ma ora è a un passo nella ricerca del candidato. Circola il nome di Franco De Benedetti, fratello del più noto Carlo. I cattolici si muovono dentro la logica di partito democristiano: rinnovamento in cambio dell'appoggio della Cms. Si fanno i nomi di Fredo Olivero dell'«Arsenale per la pace» e di Gianni Zandano, presidente della San Paolo A sinistra Rifondazione si presenta con un suo candidato Gianni Arasia, la Rete candida Diego Novelli (responsabile solo se necessario). Il Pds propone un tavolo programmatico dal Pn alla Rete passando per realtà della società civile, Acli, ambientalisti sindacalisti, esponenti della cultura.

LUCIANA DI MAURO ROMA. Con le nuove norme per l'elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali, saranno le città che andranno al voto in primavera, a ridisegnare la geografia politica dell'Italia del dopo Tangentopoli. La legge attende solo il sì definitivo della Camera previsto per la prossima settimana. Il nuovo sistema elettorale cambia la competizione. Le carte da giocare per vincere sono due: la forza del candidato sindaco e la sua capacità di coalizione. Gli occhi saranno puntati sulle grandi città che votano a giugno, prima tra tutte Milano epicentro del terremoto che ha sconvolto l'Italia, poi Torino e Catania, Roma, Napoli e Palermo, le altre città

Questione morale



I magistrati milanesi hanno espresso parere contrario alla sua liberazione. Pensano che non abbia detto tutto. La decisione adesso spetta al gip Mosconi scarica le responsabilità su Mattioli: «Lui dava gli ordini» Oggi i due saranno messi a confronto con Maurizio Prada, loro accusatore



Tangenti Anas. Nuovo avviso al senatore Cafarelli (Dc)

Attacco in tv. Ciarrapico «Quel giudice è un rosso»

Il presidente dell'Eni resta in carcere. Cagliari non convince i giudici. Si spacca il fronte Fiat

Cagliari resta in carcere. I magistrati ritengono che non abbia detto tutto e che sia la chiave per accedere ai misteri della vicenda Enimont, sulla quale stanno scavando in questi giorni. Spaccatura in carcere tra i due dirigenti Fiat arrestati. Antonio Mosconi e Francesco Paolo Mattioli verranno messi oggi a confronto con Maurizio Prada. Mosconi scarica tutte le responsabilità sul numero 3 della Fiat.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Gabriele Cagliari non ha detto tutto. I magistrati milanesi pensano che sia il depositario di molti misteri dell'Eni su cui continua a tacere e per questo hanno espresso parere contrario alla sua scarcerazione, ritenendo che possa commettere ancora i reati che lo hanno portato a San Vittore. In altri termini Cagliari potrebbe essere ancora una pedina affidabile per gli strategi della corruzione.

diretto per sei anni consecutivi l'ente senza sapere nulla dei fondi neri? Era stato il Psi a metterlo ai vertici dell'Eni, ma in tempi in cui anche Craxi aveva bisogno di fiorini all'occhietto per dare una prova di stile. Era la famosa stagione dei professori, e Reviglio doveva fare da contraltare a Romano Prodi, mandato ai vertici dell'Iri dalla Dc. E anche Prodi uscì indenne dall'inchiesta sui fondi neri dell'istituto per la ricostruzione nazionale, a conferma del fatto che i presidenti possono anche non sapere nulla dei malaffari degli enti che gestiscono. Cagliari, invece, era all'Eni anche durante la presidenza Reviglio, faceva parte della giunta esecutiva e gli inquirenti non ritengono inverosimile che il presidente sia stato scavalcato.

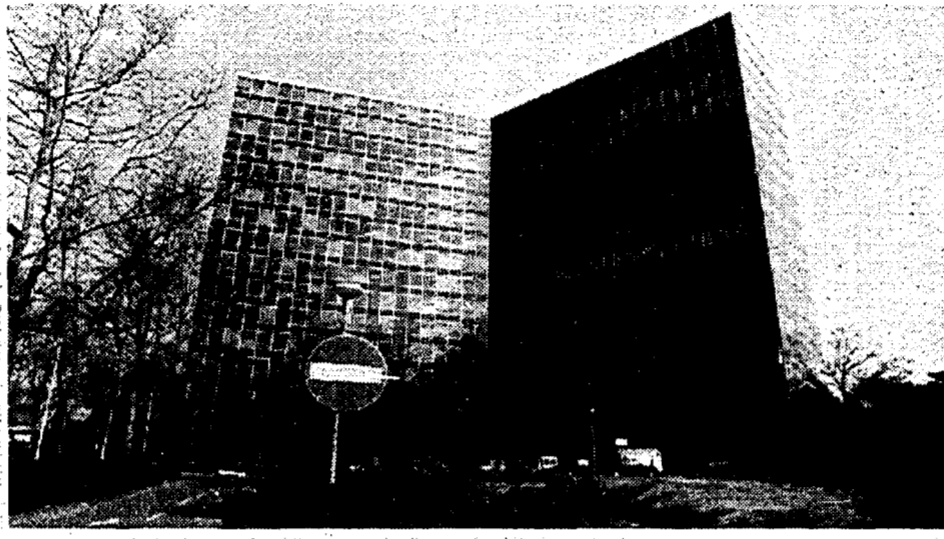
Forse invece essere più difficile per Francesco Paolo Mattioli, il numero tre della Fiat, dimostrare la propria estraneità agli accordi tangenziali presi da Enso Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit, impresa del gruppo: Papi aveva detto che i suoi diretti superiori gli avevano dato carta bianca sulla politica delle tangenti, autorizzandolo implicitamente a pagare, se non poteva farne a meno. Ora Antonio Mosconi rincara la dose. Si difende dicendo che il dirigente Cogefar prendeva ordini da Mattioli e non da lui.

Oggi verranno messi entrambi a confronto con Maurizio Prada, il loro accusatore. Dovranno parlare degli argomenti che furono oggetto di una cena d'affari a cui partecipò il terzetto. Il cassiere della Dc sostiene che si parlò di tangenti, Mattioli dice che non si discusse di nulla di illecito. Ma si annuncia un confronto drammatico, dato che il legale di Mosconi non nasconde che il carcere ha logorato vecchie amicizie. Il suo assistito scarica tutte le responsabilità su Mattioli e il

fronte Fiat non sembra più molto compatto.

Brutte notizie anche per Giovanni Manzoni, il presidente socialista della Sea in carcere dal 25 gennaio, quando rientrò dalla sua lunga latitanza a Santo Domingo. Resterà in carcere, dato che il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali. Manzoni non si è mai costituito ed è rinchiuso in Italia dopo essere stato arrestato dalla polizia dominicana. A parere dei magistrati, sussiste il pericolo di fuga e per questo hanno detto no alla sua scarcerazione.

Sempre questa mattina i legali del pidlessino Primo Greganti andranno a Lugano per sbloccare, davanti ai magistrati svizzeri, il conto «Gabbietta», che verrà messo a disposizione degli inquirenti.



Il centro dirazionale dell'Eni a Roma e il presidente Gabriele Cagliari

L'esposto di un gruppo di dipendenti riapre le indagini della magistratura su Federconsorzi. Si ipotizza anche il reato di falso in bilancio. La posizione dei sindacati sulla vicenda

Fedit, bancarotta fraudolenta?

Federconsorzi ancora nella bufera. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Evelina Canale, sta prendendo in esame l'ipotesi di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Tutto nasce da un esposto presentato da 96 lavoratori della Fedit. Un avvocato dello studio Galasso rivela alcuni retroscena. I magistrati: «Nessun avviso di garanzia in vista». E oggi i sindacati fanno il punto sulla Federconsorzi.

ALESSANDRO GALASSO

ROMA. Federconsorzi torna di nuovo in ballo. Dopo il clamoroso crack da 5 mila miliardi, dopo la fuffaggine con le banche estere creditrici che, abbinate al fallimento dell'Efim, ci è costata l'innocenza dei mercati finanziari internazionali, ora è la volta della magistratura a mettere il dito sulla piaga. Un colpo di coda giudiziario, infatti, rischia di far ripuntare fuori gli scheletri dagli armadi del feudo verde democristiano.

Ricordate Giovanni Gorio? Fu proprio lui che, come ministro dell'Agricoltura, fece di tutto per mettere una pietra sopra al passato. «Federconsorzi deve dolcemente scomparire», disse più di un anno fa preso da un impeto di sincerità. E nel giugno '91, alla Camera, aggiunse: «I bilanci Federconsorzi? Sono della massima chiarezza e trasparenza». Ma, a quanto pare, non è così, visto che la magistratura sta indagando proprio sull'ipotesi di falso in bilancio e di bancarotta fraudolenta a carico dei vecchi amministratori del colosso agricolo.

mente. E, naturalmente, può contare su tutto il nostro incoraggiamento». In effetti il sostituto procuratore, Evelina Canale, che sta indagando sul caso, non ha perso tempo. L'esposto infatti si concentra soprattutto sul periodo 1985-91, precedente all'istanza di fallimento, e mette molta carne al fuoco, suggerendo, tra l'altro, secondo Paola, che «l'irregolarità di bilancio potrebbero rilevare ulteriori possibili illeciti, quali l'evasione fiscale, o il finanziamento a soggetti e gruppi terzi».

Tra sabato e lunedì scorso gli uffici della Federconsorzi in via Curtatone a Roma sono stati ispezionati dai carabinieri, che hanno sequestrato un bel po' di materiale. L'ipotesi di bancarotta e falso in bilancio si è quindi concretizzata. E nel mirino della magistratura sono finite alcune consulenze d'oro. In penombra, comunque, bolle ben altro. Alcuni giornali, ieri, hanno fatto circolare la notizia che Evelina Canale avrebbe già inviato 5-6 avvisi di garanzia. Ma lei, sempre ieri, ha vigorosamente smentito: «Non ho inviato alcun avviso di garanzia a persone coinvolte nell'indagine Federconsorzi. L'inchiesta è ancora allo stato istruttorio ed è prematuro par-

lare di provvedimenti di qualsiasi tipo». Vediamo comunque di chiarire meglio il merito dell'esposto. Delle consulenze d'oro, grazie anche ad un'interrogazione parlamentare di Galasso e dei deputati del Pds, Ghezzi, Felissari, Pizzinato e Nardone, se ne è già parlato. Tra queste ve ne sarebbe una clamorosa di ben 24 miliardi. «Ma non è tanto la congruità in sé delle somme richieste - dice Paola - che ci interessa. Probabilmente si è fatto riferimento a delle tariffe commerciali. Il problema è vedere se nella situazione drammatica della Federconsorzi, quelle consulenze erano veramente utili e necessarie. Per questo questo andrebbe verificato». Intanto oggi Cgil, Cisl e Uil, in una conferenza stampa faranno il punto sulla vertenza Federconsorzi che, spiegano in una nota, «riguarda oltre 10 mila lavoratori, il piano Capaldo e le cosiddette parcelle d'oro». E non escludono che possano essere state occultate alla voce costi del personale. Sono strumenti tipici, che servono anche, in certi casi, per giustificare le riduzioni di personale.

«Va anche detto che quello delle consulenze è solo uno dei capitoli dell'esposto. Dall'analisi dei bilanci - spiega Paola - abbiamo riscontrato una serie di operazioni finanziarie molto discutibili, avvenute prima del commissariamento, e che riteniamo vadano sottoposte ad un'attenta verifica». Quali? Per esempio alla fine del '90 Federconsorzi ha ceduto pro-soluto, cioè ha venduto, alla controllata Agrifactoring 172 miliardi di crediti commerciali che vantava nei confronti dei consorzi agrari, per un corrispondente di 19,2 miliardi. Il factoring serve per procurare liquidità alle aziende in crisi. Ma qui è avvenuto il contrario: ci si è disfatti di 190 miliardi di crediti in cambio di 19 miliardi. Forse quei crediti erano inesigibili? «Proprio questo andrebbe verificato», dice Paola. Intanto oggi Cgil, Cisl e Uil, in una conferenza stampa faranno il punto sulla vertenza Federconsorzi che, spiegano in una nota, «riguarda oltre 10 mila lavoratori, il piano Capaldo e le cosiddette parcelle d'oro». E non escludono che possano essere state occultate alla voce costi del personale. Sono strumenti tipici, che servono anche, in certi casi, per giustificare le riduzioni di personale.

Sardegna. La Querchia: nessun finanziamento illecito

Nella città delle miniere in carcere pds, psi e dc

Anche Carbonia, la città «rossa» delle miniere, finisce nel ciclone tangenti. Arrestati ieri l'ex sindaco pds Ugo Piana, due amministratori socialisti e un consigliere dc. Sono accusati di «concussione»: sotto inchiesta ci sarebbero gli appalti per alcune importanti opere pubbliche. Ricercato anche l'ingegnere capo del Comune. Il Pds: «Non abbiamo ottenuto alcun finanziamento al di fuori della legge. No a strumentalizzazioni e piena fiducia nei giudici».

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

CARBONIA (Cagliari). Blitz all'alba nella città «rossa» delle miniere. Giungono in forze da Cagliari gli agenti della Criminalpol, per eseguire quattro arresti eccellenti: Ugo Piana, ex sindaco comunista e attuale consigliere comunale pidlessino; Salvatore Ortu, socialista, assessore comunale ai lavori pubblici; Italo Cannas, consigliere comunale dc; e Gianni Murgioni, anche lui socialista, già assessore ai lavori pubblici e attuale presidente dell'istituto autonomo case popolari. Un quinto autonomo - l'ingegnere capo del comune - sarebbe tuttora ricercato. Gli ordini di custodia cautelare - firmati dal gip Leonardo Bonsignore, su richiesta del sostituto procuratore di Cagliari, Paolo De Angelis - fanno tutti riferimento al reato di «concussione».

Salvatore Casula, ne ha preso atto e in serata ha convocato la conferenza del capigruppo. All'assessore inquisito è stato revocato il mandato.

Gli arresti hanno destato clamore in quella che viene considerata una delle (rare) roccaforti operaie della Sardegna. Nella storia di Carbonia - fondata durante il fascismo per volere di Mussolini - ci sono importanti battaglie del minatori e pagine significative per il Pci e la sinistra, che fino agli anni scorsi amministrava con maggioranze assai ampie. Un colpo tanto più doloroso alla vigilia della tornata elettorale amministrativa. In un comunicato diffuso ieri sera la federazione Pds del Sulcis ha espresso «piena fiducia nel ruolo della magistratura» e ha auspicato che «anche in relazione alle prossime delicate scadenze elettorali per la città di Carbonia, si faccia rapidamente piena luce sulle vicende al centro delle indagini al fine di evitare ogni malevola speculazione». La Querchia si augura che i colpi da provvedimenti restrittivi della libertà personale possano dimostrare l'estraneità ai fatti loro contestati. In merito a notizie diffuse da media sulla violazione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti, la federazione del Sulcis ribadisce di non aver ottenuto alcun finanziamento e per quanto riguarda Piana «prende atto che, in applicazione dell'articolo 50 dello Statuto del Pds, l'interessato si è autosospeso».

Sei arresti per mazzette nel settore dell'irrigazione Puglia, finisce in manette l'ex presidente della Regione

Taglieggiavano gli imprenditori che lavoravano nel ricco settore dell'irrigazione in Puglia. Sono finiti in manette l'ex presidente della Regione Puglia, il dc Michele Bellomo (già rinvitato a giudizio per tangenti versate da un'azienda veneta), il suo segretario particolare, funzionari regionali e un imprenditore. Bellomo, assessore regionale all'Agricoltura all'epoca dei fatti, avrebbe assicurato, durante il periodo della siccità, l'acqua gratis alle aziende «amiche». Scoperto anche un giro di fatture false.

LUIGI QUARANTA

BARI. L'ex presidente della Regione Puglia, per anni capobastone di Lattanzio in consiglio regionale, Michele Bellomo, è finito in carcere insieme al suo segretario particolare Vincenzo Barnaba, a tre funzionari del settore irrigazione dell'assessorato regionale all'Agricoltura, Elia Conte, Giuseppe Donzella e Antonio Fanelli, ed un imprenditore, Antonio Marigliano, titolare di una azienda specializzata nella perforazione di pozzi artesiani. Un oscuro comunicato di poche righe sugli arresti era stato letto ieri mattina dal procuratore della Repubblica Michele De Marinis, che si era poi sottratto alle domande dei giornalisti rifiutandosi di rivelare i nomi dei sei.

Gli ordini di custodia cautelare firmati dal giudice Concetta Russi su richiesta del sostituto procuratore Giovanni Colangelo sono stati eseguiti ieri mattina, tranne che per Bellomo arrestato martedì sera a Chiariano dove partecipava alla conferenza organizzativa della Coldiretti, l'organizzazione nella quale ha costruito le sue fortune elettorali. Nutrito l'elenco dei reati di cui i sei sarebbero responsabili: si va dalla concussione al peculato, dall'abuso in atti d'ufficio alla truffa aggravata, alla frode in pubbliche forniture, e al falso ideologico, e sarebbero stati commessi tra il 1988 e il 1990. L'ultimo periodo cioè della lunghissima reggenza (iniziata nel 1982) da parte di Bellomo - dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

per essere inserite o mantenute nell'elenco delle imprese fornitrici. I pozzi e gli impianti di irrigazione realizzati con il denaro pubblico, sarebbero poi stati utilizzati a scopo privato: le aziende agricole «amiche» beneficiavano dell'acqua senza corrispondere alcun canone alla Regione. Dalle indagini, svolte dalla sezione di polizia giudiziaria e dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza sarebbe emerso poi che l'azienda di Marigliano avrebbe emesso fatture per forniture mai effettuate, per circa un miliardo. La spregiudicata gestione del settore irrigazione era stata più volte denunciata dalle opposizioni in Consiglio regionale; ma Bellomo non se n'era dato per inteso ed aveva raccolto alle elezioni del 1990 i frutti di tanto «lavoro»: primo degli eletti nella lista della Dc e, di lì a qualche mese la presidenza della giunta. Nell'autunno scorso, mentre la crisi politica alla Regione era bloccata proprio sul suo nome (per il Pds era pregiudiziale la sua uscita di scena) Bellomo aveva ricevuto un avviso di garanzia (poi tradottosi in rinvio a giudizio) dalla Procura di Venezia. Gli amministratori della Ccc, una impresa veneta di costruzioni, lo hanno indicato come il destinatario di una tangente di 50 milioni sui lavori per il completamento di un acquedotto.

Seminario di presentazione del numero della rivista "Laboratorio - Università Ricerca" sui progetti finalizzati. Orientare la ricerca? Partecipano: G. Vacca direttore della Fondazione Gramsci L. Punzo direttore della rivista "Laboratorio U.R." gli autori del numero. Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di ricerca.

Reati di terrorismo Un disegno di legge per l'indulto

Potrà il presidente della Repubblica concedere l'indulto per reati commessi a reati di terrorismo...

NEDO CANETTI

ROMA. Presentato al Senato un disegno di legge che delega il Presidente della Repubblica a concedere l'indulto...

Secondo i firmatari, ha sostenuto Molinari, la proposta non vuole essere né un atto di clemenza né una soluzione politica...

È di 300 milioni il riscatto chiesto alla famiglia Il macabro furto è stato tenuto nascosto per 4 mesi

Trafugata la salma del figlio dell'ex calciatore Bagni

Trecento milioni per riavere la salma del piccolo Raffaele, ucciso dal rollbar della sua Mercedes cinque mesi fa...

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

CESENATE. «Sono scioccati, non rispettano nemmeno il dolore di un padre...» Da ieri tutta Gatteo è sconvolta...

mentre a sapere che il trafugamento è avvenuto il 3 novembre dell'anno scorso...



L'ex calciatore Salvatore Bagni ripreso in un momento felice ad un ritiro del Napoli

numero. La le diranno qualcosa (è il numero del tenente dei carabinieri, Mancini, ndr.)...

come gli altri, decapitando Raffaele. Tutti quel giorno rimasero sconvolti. Tutti, ieri...

ci, quando si stava costruendo la villa. Una volta o due siamo stati a cena insieme...

Altri sei focolai in allevamenti di Basilicata e Calabria. Il ministro Fontana protesta con la Cee: «Procedura ingiustificata» Afta epizootica, l'infezione si estende ancora

Altri sei focolai, in Basilicata e in Calabria: l'epidemia di afta epizootica si sta lentamente estendendo...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua in tutta Italia lo stato d'allerta per contenere l'epidemia di afta epizootica negli allevamenti di bestiame...

bestiame e di carni trasformate provenienti da animali abbattuti tra il 1° febbraio e il 31 marzo...

venienti da Policoro, in provincia di Matera. Un'ordinanza della Regione Veneto, dopo l'accertamento dell'innesco...

79 (54 bovini e 3 caprini). Stato d'allerta anche in Irpinia: casi segnalati nella zona di Mirabella Eclano...

prassi corretta nel prendere decisioni cui poi si sono dovuti opporre l'Italia e i commissari italiani dell'esecutivo comunitario...

discussioni economiche dell'epidemia di afta. Il prezzo è un'opinione comune non dovrebbe subire aumenti sensibili...

dell'anno e assorbiti per intero dai macellai. La magistratura - aggiunge - deve indagare su chi ha beneficiato dell'agro-vigilanza di aiuti, contributi e incentivi...

L'APPELLO

Form for signing an appeal for environmentalism, addressed to the President of the USA. Includes fields for name, profession, and signature.

Contestata la liquidazione del mensile storico dell'ambientalismo Cento firme per «Nuova ecologia» «Ne abbiamo ancora bisogno»

Pietro Stramba-Badiale ROMA. Cento firme «prestigiose» per salvare Nuova ecologia. Sono tante le personalità...

tati di redazione del gruppo Espresso, che proprio ieri si sono riuniti e hanno deciso di chiedere un incontro con l'editore...

contestiamo una decisione affrettata, improvvisa, ingiustificata anche nell'ipotesi che il giornale sia effettivamente in deficit...

News snippets about the death of Raffaele Bagni and the abduction of his son's body.

Lunedì con l'Unità quattro pagine di...

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

ItaliaRadio PRESENTA Una Radio per cantare

ISTITUTO TOGLIATTI DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA DIREZIONE PDS I REFERENDUM DEL 18 APRILE



**No dei giudici
a Riina
Via libera
alle telecamere**

Dopo le polemiche su «show» e «messaggi», Totò Riina (nella foto) non vuole più le telecamere in aula. Ma i giudici decidono che le riprese possono continuare. È stato uno dei difensori del boss, Maurizio Bellavista, in apertura dell'udienza del processo per gli omicidi di funzionari di polizia Ninni Cassarà e Beppe Montana, e dell'agente Roberto Antocchia, a chiedere che venissero proibite le registrazioni sonore dell'interrogatorio: «Si è detto - ha sostenuto l'avvocato - che Riina voglia lanciare messaggi. Lo hanno affermato non i giudici, ma terzi estranei al processo. In realtà questo intervento di terzi estranei finisce con l'inibire l'imputato, che non può esprimere le sue idee compiutamente, visto che sono poi sottoposte a valutazioni di sociologi e politici». Decisa l'opposizione del pubblico ministero, Giovanni Iliada. «È un processo di rilevante interesse pubblico - ha osservato il magistrato - anche per l'esigenza di controllo sociale di ciò che avviene all'interno di un'aula di giustizia». Una tesi accolta dalla corte, presieduta da Giovanni Puglisi, dopo una riunione di un'ora in camera di consiglio. I giudici hanno, però, vietato che sia inquadrato il volto di Riina, ed hanno limitato le riprese al solo «uso a fini informativi».



**Agguato a Foggia
Donna uccisa
da un killer
in pieno centro**

questura del capoluogo dauno. Elena Mariella era sposata con un dirigente della «Barilla» di Foggia, Vincenzo Bruno, e lavorava nello stesso ufficio del marito. Era appena uscita dallo stabilimento e stava per mettere in moto la sua «Opel Corsa» quando è stata raggiunta da colpi di pistola che l'hanno ferita e che presumibilmente sono stati sparati dal lato opposto della strada. La donna, anche se ferita, ha abbandonato la vettura e ha tentato di fuggire a piedi, ma è stata raggiunta e uccisa con altri colpi di pistola. Gli investigatori della squadra mobile della Questura nella tarda serata hanno ascoltato il marito della donna.

**Vaticano
in rosso
Meno 125
miliardi**

Il disavanzo della Santa Sede nel '93 raggiungerà i 125 miliardi di lire. È un record storico che segna una crescita di oltre il 19 per cento rispetto allo scorso anno. Il bilancio preventivo per l'anno in corso è stato approvato dal Consiglio economico dei cardinali. Le uscite previste nel '93 sono pari a 242 miliardi, a fronte di 117 miliardi di entrate. La copertura sarà assicurata per un terzo grazie agli utili dell'Istituto per le opere di religione e ai proventi derivanti dalla gestione del patrimonio immobiliare vaticano. Per la copertura degli altri 80 miliardi circa di disavanzo, la Santa Sede confida, come ha sottolineato il cardinale José Castillo Lara, «ministro del tesoro della sede apostolica, nel «concreto aiuto dei fedeli». A far lievitare in modo così vistoso il fabbisogno della Santa Sede sono state soprattutto le decisioni adottate dal Vaticano sul fronte previdenziale. Dall'inizio dell'anno - ha spiegato Castillo Lara - ha preso il via il fondo pensioni per i dipendenti del Vaticano che ha comportato un esborso pari a 12 miliardi di lire. Inoltre è stata molto migliorata la situazione retributiva e previdenziale di tutti i dipendenti, tutto ciò con un inevitabile aggravio dei costi di gestione del personale.

**Una maestra
al mese
in sciopero
i bambini
di Bolgheri**

genitori stanchi dei continui cambi di maestre: sei negli ultimi sei mesi, undici complessivamente negli ultimi anni. I genitori sono convinti che per il piccolo complesso (92 scolari in tutto) ci sia aria di smobilizzazione, visto che il provveditorato ha già deciso, dal prossimo anno scolastico, l'accorpamento con le elementari di Castagneto. Sarebbe il primo passo per la chiusura. Ma ora, dopo tante proteste verbali e petizioni, sono passati alle vie di fatto e i bambini sono rimasti a casa.

**Alitalia
Tariffe speciali
per la «Festa
del papà»**

tranno infatti raggiungere Londra, Madrid, Parigi, Amsterdam, Atene e Lisbona. La tariffa valida dal pomeriggio di domani, consente il rientro il lunedì successivo. Biglietto e prenotazione - precisa in una nota la compagnia di bandiera - dovranno essere effettuati contestualmente.

GIUSEPPE VITTORI

A ventiquattr'ore dall'omicidio del capo della resistenza iraniana il ministro dell'Interno parla di «pericoli per l'Europa»

I compagni di Naghdi accusano «Tre killer sono arrivati a Roma giorni fa e la polizia lo sapeva. Contro Teheran ci vuole l'embargo»

Terroristi islamici, scatta l'allarme

Mancino: «È una strategia per destabilizzare l'Occidente»

Ad un giorno dall'omicidio di Mohammed Naghdi, Mancino riferisce alla Camera sui terroristi islamici: «È in atto una pericolosa strategia per destabilizzare l'Europa ed il mondo occidentale». Il Consiglio della resistenza iraniana denuncia: «Tre terroristi sono venuti a Roma dall'Iran giorni fa e sono ancora qui, l'abbiamo detto alla polizia. Contro Teheran ci vogliono l'embargo e la rottura di ogni relazione».



Il luogo dell'attentato al rappresentante della resistenza iraniana e, nella foto piccola, Naghdi Mohammed Hussein

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Colpiscono a Roma come ad Algeri, in Turchia, in Egitto, a New York, Bombay, Buenos Aires. Sono i terroristi islamici su cui ieri, ad un giorno dall'attentato che ha ucciso il capo della resistenza iraniana Mohammed Naghdi, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha riferito in Parlamento con toni tesi e preoccupati, parlando di «pericolosa strategia per destabilizzare l'Europa ed il mondo occidentale». Nelle stesse ore un analogo allarme veniva lanciato dagli esperti dell'amministrazione Usa. In mattinata, il segretario del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Mohsen Rezdi e la compagna di Naghdi, Firminia Moroni, denunciavano di nuovo il regime di Teheran come mandante e organizzatore dell'omicidio e rivelavano notizie ricevute martedì sera dalla controinformazione: due terroristi del corpo speciale iraniano del Qods sarebbero arrivati a Roma l'11 marzo e Mehdi Han Mostafavi, capo dell'ufficio politico del ministero degli Esteri di Teheran, in realtà organizzatore della rete terroristica in Europa, sarebbe arrivato lunedì sera, alla vigilia dell'attentato. «Sono tutti ancora qui e l'abbiamo detto alla polizia», hanno precisato. Nessuna conferma, per ora, da parte degli inquirenti, ma la Digos sta comunque ipotizzando che i killer possano essere ancora a Roma o in Italia. Ed è stato diffuso l'identikit dell'uomo che ha sparato, disegnato in base alla testimonianza dell'autista. Al governo italiano il Consiglio della resistenza chiede poi la rottura delle relazioni con l'Iran di Raisaniani. «Devono smettere di comprare il loro petrolio e vendergli armi e chiudere l'ambasciata», ha detto Rezdi. Le denunce dei compagni di Naghdi non hanno ancora avuto una risposta precisa, né Mancino ne ha parlato nel suo discorso alla Camera. Rispondendo ad una serie di interrogazioni di Pds, Psi ed altri partiti, il ministro ha collegato con l'omicidio di Naghdi due attentati avvenuti ad Algeri sempre martedì per poi sottolineare che «una preoccupante escalation di estremismo di destra e di sinistra» sarebbe in atto anche in Italia. Criticato per il periodico «allarmismo», ha risposto che lui riferiva le opi-

zioni dei servizi e del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, riunitosi sul tema del terrorismo «degli integralisti islamici proprio lunedì». Opzioni che collegano l'attentato di Roma con un «panorama internazionale molto critico». Turchia, Egitto e Algeria sono i paesi più colpiti e, come è noto, anche per l'attentato di New York si segue la pista islamica. Citati poi Svizzera, Germania Francia, le tensioni nei Balcani, nell'ex Urss e in So-

Chi sono gli uomini dell'Esercito dei cinquemila

ROMA. Sono stati con tutta probabilità gli uomini del Sepahpan Jhrzahr, l'Esercito dei cinquemila, ad uccidere Naghdi. Lo hanno spiegato ieri i membri della resistenza, raccontando come è organizzato il terribile Qods, il gruppo armato speciale che si dedica alle azioni fuori dall'Iran. Qods, che in arabo vuol dire Gerusalemme, è l'élite dell'esercito iraniano e segue lo schema operativo già insegnato ai servizi del Savak, ai tempi dello Scià, dal Mossad israeliano. È diviso in presidi che seguono ognuno una zona del mondo differente, per l'esportazione della rivoluzione islamica. L'Esercito dei cinquemila, con presidio a Hamzeh e comando in via dei Pasdaran a Teheran, organizza attentati in tutta Europa su ordine del comandante Hossein Moshes, già in campo all'epoca dell'attentato contro i marines a Beirut nell'83. I suoi uomini, spesso reclutati in Africa del nord, India ed Arabia, dopo l'addestramento vengono chiusi in «case segrete» da cui escono solo per andare all'aeroporto, con in mente il piano della nuova missione da compiere in nome dell'Islam.

Tre morti e 4 feriti per «dare una lezione» ad un gruppo di camorristi «scissionisti»

Organizzò la strage del «venerdì santo»

Arrestata la moglie del boss Ciro Mariano

Ad organizzare, due anni fa, la strage del «venerdì santo» ai Quartieri Spagnoli, tre persone uccise e quattro passanti feriti, fu Concetta Tecchio, 43 anni, moglie del boss Ciro Mariano, arrestata ieri dalla polizia. Per dare una «lezione» ad un gruppo di camorristi «scissionisti», la donna (su ordine del marito) scelse il comando che sparò tra la folla. A rivelarlo è uno dei killer, il pentito Umberto Bemascioni.



Concetta Tecchio

Colugno, ucciso il 30 dicembre dell'89, e quello di Roberto Della Morte, il 28 settembre di due anni fa. Le vittime, entrambi trafficanti di droga, avevano commesso uno «sgarbo». Il capo banda Ciro Mariano, «re» dei Quartieri Spagnoli, era latitante quando, quattro uomini del suo clan, i fratelli Francesco e Biagio Liccardo, Antonio Ruggiero e Luigi Festa, decisero di abbandonarlo e di mettersi in proprio. Di qui la decisione di «condannarlo a morte». Il compito di organizzare la spedizione, come si è detto, Mariano lo diede alla moglie, Concetta. La donna «convinse» una sua amica (sposata con un pregiudicato del posto), che «abitava» proprio di fronte alla casa-bunker degli «scissionisti», ad ospitare tre «guaglioni» armati di mitra «Uzi», che avevano il compito di far fuori i nemici, appena questi sarebbero usciti dalla «fortezza». Ma i «fuoricittà» del clan Mariano, saputo della cospirazione, si guardarono bene dal mettere piede fuori dalla casa. Dopo quattro giorni di inutili appostamenti, secondo quan-

Omicidio Lima

Per la corte di Cassazione i pentiti Marchese e Mutolo sono del tutto attendibili

ROMA. L'attendibilità dei pentiti di Cosa Nostra, Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, che con le loro dichiarazioni hanno permesso di individuare i mandanti dell'omicidio Lima, è indiscutibile: tutt'e due, infatti, sono stati esponenti di primo piano della mafia siciliana fino a tempi recenti e conoscitori dei segreti più reconditi dell'organizzazione. È quanto scrivono i giudici della sesta sezione penale della corte di Cassazione, motivando la sentenza del 18 gennaio scorso con la quale respinse il ricorso, presentato dal boss Giuseppe Bono e Pippo Calò, contro l'ordinanza di custodia cautelare firmata dai giudici di Palermo, Mutolo, dicono i giudici della Cassazione, era un membro importante della famiglia di Partanna Mondello e per questo motivo depositario e destinatario di informazioni che gli provenivano direttamente dalla attuale «commissione provinciale di Palermo»: da qui la conoscenza dei fatti anche più recenti dell'organizzazione, comunemente riscontrati dagli inquirenti. In particolare, Mutolo raccontò ai magistrati che a Salvo Lima ci si rivolgeva per tutte le esigenze che comportavano decisioni da adottare a Roma. Il pentito indicò i responsabili dell'assassinio dell'europarlamentare siciliano identificandoli nell'intera commissione provinciale di Palermo. Alle dichiarazioni di Mutolo fecero da riscontro quelle di Marchese, uomo d'onore della «famiglia» di Corso dei Mille. Il pentito, scrivono i giudici, sin dal momento della sua affiliazione a Cosa Nostra fu una delle persone più vicine a Riina, di cui ha goduto la piena fiducia già prima della sua formale iniziazione, al punto da essere ammesso alle notizie più segrete: come quelle che riguardavano i nascondigli di Riina durante la latitanza. Riina «giudicò opportuno mantenere assolutamente riservata l'appartenenza di Marchese a Cosa Nostra, per far sì che operasse esclusivamente alle sue dipendenze». Sarebbe, quindi, indubbio la sua conoscenza dei fatti riservatissimi di Cosa Nostra.

Singolare processo a Monfalcone. Alla «sbarra» 117 studenti «rei» di aver introdotto, per la festa dei maturandi, i volatili in aula

Liceali rischiano il carcere per...quattro galline

Centodiciassette studenti sotto processo a Monfalcone per «danneggiamento aggravato». L'accusa: avere introdotto quattro galline in un'aula del loro liceo, il Buonarroti. L'innocua goliardata risale all'anno scorso, al termine della festa dei «maturandi». Non riuscendo ad individuare i responsabili, la Procura ha rinviato a giudizio tutti gli allievi delle quinte. Intanto sono spariti i «corpi di reato», le galline...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

MONFALCONE. Se in classe non può entrare Lupo Alberto, figurarsi le galline. E così, 117 studenti del liceo scientifico Buonarroti di Monfalcone sono finiti sotto processo rischiando un mese di carcere a testa. «Danneggiamento aggravato», secondo l'accusa, per avere furtivamente introdotto

discoteca a Palmanova, poi via verso le spiagge, come vuole il rito locale, per aspettare il sorgere del sole. Un gruppetto, nel tragitto per il mare, aveva pensato di fermarsi a dare un goliardico addio anche alla scuola ed a certi professori particolarmente detestati. Danni del blitz: la finestra «scassinata», qualche cacca di gallina nella quarta B, un mezzo infarto all'apertura della scuola per la professoressa di lettere Lucia Colombi che, entrando in classe, si è ritrovata con quattro allieve penne in più. Sciocchezze, rispetto a quanto avviene alla Camera dei deputati. Come, da tutto questo, sia potuto nascere un megaprocasso degno di storie di mafia

è ancora un mezzo mistero. L'anziana docente, indignatissima, ha fatto un esposto al preside, Eugenio Castagnetti. Quest'ultimo ha cercato di individuare i responsabili, ma dalle quinte gli è arrivato solo un documento firmato dai dieci rappresentanti di classe che segnalavano la disponibilità di tutti i loro compagni a risarcire eventuali danni. Un indizio, involontariamente, l'ha fornito la madre di uno studente, Giampaolo Colautti, telefonando alla scuola: «Restituitemi la mia gallina, è quella che fa più uova...». Di un altro ragazzo era stata trovata sul luogo del «delitto» la carta d'identità. Il presidente, spazientito, ha trasmesso tutto ai carabinieri. I carabinieri al procuratore presso la procura di Gorizia. Il giudice, sen-

Gli avvocati promettono una battaglia a cavallo tra codice e commedia. Aleardo Ginaldi, che difende una cinquantina di imputati, accusa: «La procura ha chiesto il rinvio a giudizio senza svolgere neanche mezza virgola di attività istruttorie. Il reato non sta in piedi: non c'è alcuna stima dei presunti danni, non si capisce in che cosa esattamente consistano». L'avvocato Luigi Genovesi minaccia semiserio: «Chiederemo l'esibizione del corpo di reato». Cioè le famigerate galline. Nessuno sa che fine abbiano fatto... Giampaolo Colautti, nel frattempo iscrittosi a Biologia a Trieste, ricorda: «Quella mia non mi è stata mai restituita. Quel giorno le aveva prese in custodia il bidello. Poi una

Protestano Zevi e Bouchard Ebrei ed evangelici «No alle messe a scuola»

ROMA. «Basta con le messe nelle ore di lezione...». I presidenti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Giorgio Bouchard, e della Unione delle comunità israelitiche italiane, Tullia Zevi, hanno inviato ieri lettere al ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, nelle quali esprimono preoccupazione, a nome delle rispettive comunità, per la persistente organizzazione di cerimonie religiose cattoliche durante l'orario scolastico nelle scuole pubbliche. «Tali iniziative - scrive il pastore Bouchard - contravvengono a norme esplicitamente stabilite per legge sulla base delle Intese stipulate tra la Repubblica italiana, l'Unione delle comunità ebraiche nonché varie Chiese evangeliche. Esse nuocciono inoltre - egli aggiunge - a quel clima di pluralismo rispettoso delle diverse fedi religiose che si è andato gradualmente instaurando e che ha contribuito alla crescita democratica del nostro Paese». Infine, Bouchard auspica che il ministro eserciti la sua autorevole vigilanza affinché siffatti episodi non abbiano a ripetersi, particolarmente in occasione delle prossime festività pasquali. In termini simili si esprime la lettera inviata, allo stesso ministro, dalla presidente delle comunità israelitiche, Tullia Zevi. Le due lettere riguardano la consuetudine di condurre alunni e studenti a prepararsi alla Pasqua partecipando a messe in chiese cattoliche, talora durante l'orario delle lezioni.

Il leader chiama a sé lo staff e medita nuove mosse
Per imbrigliare il Congresso un governo presidenziale

Khasbulatov ritorce le accuse «Al Cremlino c'è un Pinochet e io sono come Allende»
Kozyrev smorza l'allarmismo

«Smettila coi compromessi» Lo staff pungola Eltsin

«Eltsin è come Pinochet, io come come Allende». Il capo del Soviet supremo preoccupato della controffensiva del Cremlino dopo i colpi del Congresso. Ha denunciato una «esperta regia» nella campagna antiparlamentare che ha coinvolto l'Occidente. Il Consiglio presidenziale ha suggerito al presidente di introdurre il «governo presidenziale». Eltsin invitato a parlare al popolo stasera o domani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Ora è Ruslan Khasbulatov a fare la vittima e a presentarsi come un perseguitato. Altro che vittoria del Congresso su Boris Eltsin. La Russia? È come il Cile e Khasbulatov è il nuovo Allende-Pinochet. Questa è la risposta del presidente del Soviet supremo alla controffensiva del Cremlino, peraltro sino ad oggi in chiave estrema, di sensibilizzazione dell'Occidente di fronte al pericolo di una rivincita della «nomenclatura dei soviet». Ad Eltsin che ha chiesto alle potenze occidentali di affrettare il sostegno alla Russia, con un gesto da compiere ben prima dell'incontro di luglio a Tokio delle sette nazioni più indu-

rializzate, Khasbulatov ha replicato con l'accusa di tramar come il parlamento. È di conseguenza, la «campagna contro il potere rappresentativo», cominciata dopo le conclusioni dell'8° congresso, può essere soltanto paragonata a quella del Cile degli anni settanta. Il tutto messo in scena grazie alla «mano esperta di un regista» che ha studiato il sostegno dell'Occidente al potere esecutivo «molto prima del Congresso», preparando una «adeguata reazione» dei paesi stranieri. L'analisi di Khasbulatov è questa, e ribalta l'accusa della presidenza. Una bella lotta tra due leader che si accusano reciprocamente di voler affossare la democrazia, ammesso che un regime democratico già ci sia: Khasbulatov filocomunista, Eltsin filofascista.

Il presidente russo non ha ancora deciso quale «mossa compiere». Sia ancora valutando, ieri ha chiesto il parere dei componenti del «Consiglio presidenziale» appositamente convocati al Cremlino nel pomeriggio. «Non ho ancora fatto le mie conclusioni», ha detto Eltsin - e vorrei conoscere le vostre valutazioni sui lavori molto complessi del Congresso». La risposta gli è stata data. Secondo quanto ha riferito il portavoce, Viacslav Kostikov, molti consiglieri hanno suggerito di dar vita al «governo presidenziale», di esprimere, anche presentando queste proposte con un discorso al popolo entro domani, una posizione «forte e rigida». Ma non si tratta dello «stato di emergenza». Di questo non vi sarebbe traccia nella discussione al Cremlino dove «molti partecipanti» hanno espresso un pesante giudizio sul Congresso, sul Soviet supremo e sui loro dirigenti: «Si sono autocondannati». Eltsin, pertanto, proceda pure, proprio perché il Congresso gli ha conferito una tale «autorità morale e di forza» paragonabile solo a quella che aveva dell'agosto 1991. E proceda con quelle misure severe che ha sempre ventilato ma mai annunciato in quanto la «strada del compromesso si è ormai esaurita».

Il «Consiglio di Sicurezza», che Eltsin ha presieduto in mattinata, non si è invece occupato della situazione politica. Secondo fonti dell'agenzia «Nega», la riunione ha esaminato questioni relative alla sanità e alla sicurezza del sistema finanziario e creditizio. Niente dibattito su azioni difensive, niente piano su stato d'emergenza o simili. Del tutto smentiti i pronostici della vigilia. Forse ci sarà bisogno di una riunione apposita, dopo le decisioni di Eltsin. Il quale, così come sembra al ministro degli Esteri Kozyrev, mantiene il pieno controllo della situazione nel paese e non avrà bisogno di ricorrere a misure «straordinarie», come ha conformato un altro stretto collaboratore, il vicepremier Sergej Shakhraj, che ha messo tutti «sulla stessa barca dove tutti fanno i buchi sul fondo invece di remare e togliere l'acqua».

Il ministro degli Esteri ha sostenuto che il Congresso «non è stata una sconfitta per Eltsin». Non si è trattato di una «partita di calcio, di fare dei punti». Esiste, è vero, una sfida ed il presidente ne è ben conscio. «Ma», ha sottolineato Kozyrev - non è una novità, una scoperta: l'opposizione del Congresso. Tutto era ben conosciuto. Per cui, la reazione consigliata dal capo della diplomazia è di dimostrare serenità, di non lasciarsi andare al «panico», di non abbandonarsi a «valutazioni isteriche». Per Kozyrev, a questo punto, è stato meglio che il Congresso abbia esaltato la rottura completa: «Non tutti i mali vengono per nuocere». Insomma: discredito pieno dei Khasbulatov e immagine del presidente in grande crescita. E sul piano internazionale nulla cambierà. Si riconferma il «vertice» con Clinton il 3-4 aprile, si insiste per un incontro anticipato dei leader dei paesi industrializzati.



Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev

Tangentopoli made in Usa Donald Trump inquisito Ha finanziato illegalmente le campagne elettorali

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Donald Trump sbarca a Tangentopoli, ovvero anche l'America ha i suoi Di Pietro. La Commissione di sorveglianza sui finanziamenti delle campagne elettorali Usa (Fec) ha scoperto che il costruttore americano ha violato la legge sulle donazioni private, distribuendo tra i candidati delle elezioni del 1988 oltre 72 mila dollari (circa 115 milioni di lire). Ma Trump non è stato il solo nome famoso ad essere pescato con le mani nel sacco: nella lista nera della Fec appaiono tra gli altri il finanziere texano Harold Simmons, il proprietario della Revlon Ronald Perleman nonché il «mago» dei «Leveraged buy out» Henry Kravis e suo fratello Raymond. Sono stati dieci i «grandi benefattori» costretti ad ammettere la propria colpevolezza. Hanno accettato di pagare multe tra gli 800 e i 200 mila dollari, per un valore complessivo di 64 mila «verdoni» (circa 102 milioni di lire). La multa più elevata è stata comminata a Simmons, che ha sborsato 19.800 dollari per averne versati 45 mila al di sopra del limite massimo del 1988.

La Fec aveva avviato un'indagine sui dieci nomi coscienti in seguito ad un articolo pubblicato sul Los Angeles Times nel 1990. Il quotidiano aveva pubblicato una lista computerizzata delle donazioni di alcuni noti personaggi e aveva accusato la Commissione bipartitica di aver sempre evitato di indagare sui contributi elargiti dai nomi più noti del «gotha» finanziario e industriale Usa. In base ad una legge varata nel 1974, dopo lo scandalo Watergate, il limite massimo cumulativo delle donazioni di privati cittadini a candidati e organizzazioni politiche è fissato in 25 mila dollari l'anno. Ogni candidato, inoltre, può ricevere più di mille dollari ad elezione da un singolo donatore. «I dieci sono solo una parte di coloro che non hanno ottemperato a queste norme», si è lasciato scappare uno dei membri della Commissione di sorveglianza. Probabilmente nelle prossime settimane altri nomi «d'oro» andranno ad aggiungersi a quello del magnate Trump. Staremo a vedere.

IL CASO La crisi del più antico quotidiano della «Grande mela» Da tempo era preda di speculatori e bancarottieri di ogni risma. Ora è in autogestione «New York Post», agonia tra dramma e farsa

È il più antico dei quotidiani della «Grande mela». Ed in questi giorni sembra vivere le ore della sua agonia in un clima kafkianamente oscillante tra il dramma e la farsa. Afflitto da gravi problemi finanziari e divenuto preda di speculatori e bancarottieri, il New York Post sta per chiudere i battenti. Ultimo capitolo della storia: lo scontro tra Abraham Hirschfeld e la redazione in rivolta.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

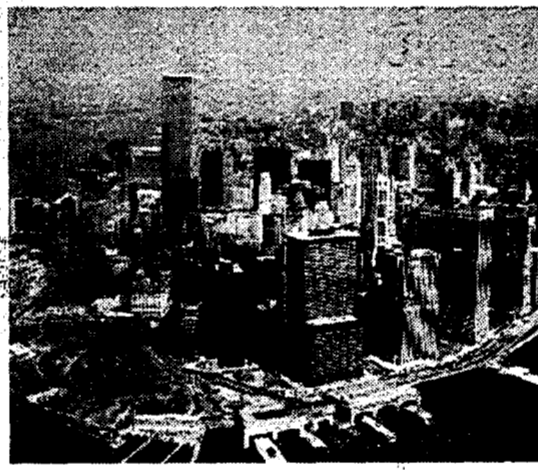
NEW YORK. L'ultima speranza si chiama Pete Hamill. Ed ha il fascino intenso ma squattrinato degli eroi «fatti in casa», l'aura magica ma effimera di quei «valorosi» e di quelle «tradizioni» la cui riscoperta non di rado, pensosamente scandisce l'agonia dei moribondi. Da ieri il New York Post ha affidato la propria sopravvivenza agli entusiasmi dell'autogestione. Ed ha riposto ciò che ancora resta delle proprie malandantissime speranze nelle esperte ed assai famigliari mani di Pete Hamill, l'amico della scrivania accanto, l'uomo che tra le pareti di quel quotidiano in pericolo ha consumato tutta la sua carriera: da ragazzo di bottega ad editorialista, da editorialista a direttore subito messo alla porta dall'orda barbarica che del quotidiano ha tentato d'impossessarsi in questi giorni.

«He's back», è di nuovo tra noi, recitava ieri a caratteri cubitali la copertina del tabloid. E Hamill ha da par suo risposto con un lungo ed accoriatissimo editoriale il cui titolo - «Non piangere più, caro vecchio Alexander» - trasudava storia e buoni sentimenti. Il «caro vecchio Alexander» altri non è, in effetti, che Alexander Hamilton, il padre fondatore della patria (fu lui il primo segretario al Tesoro degli Usa) che nel 1801 creò il New York Post. Ed il cui accigliatissimo volto è riapparso due giorni fa in prima pagina, con un unico ma evidentissimo luccicone a rigare la vetusta gatto. Ragione del pianto: l'ultimo atto di quella sorta di «vaudeville» finanziario-editoriale che ha portato il Post nelle mani dello speculatore edilizio Abraham Hirschfeld.

Lacrime vere? È probabile. E probabile è anche che molte altre, lungo questi 192 anni, siano state, per il «vecchio caro Alexander», le occasioni di pianto. Poiché questo ci dice la storia: pur essendo incontestabilmente il più antico quotidiano della «grande mela», il New York Post è anche il più povero di tradizioni e di prestigio, il più sbracato e meno attendibile tra i fogli che si stampano in questa essenziale parte d'America. Né si può in coscienza escludere che, in questa «ultima atalena di farsa e di tragedia», il buon Hamilton non abbia in realtà deciso di sfogare la propria disperazione nel liberatorio esercizio d'una risata d'oltretomba.



Proviamo a riassumere i fatti. L'agonia del Post è cominciata 5 anni fa, allorché il media tycoon australiano Murdoch fu costretto a mettere in vendita la testata, ieri, con evidente forzatura, un'editore dell'autorevole Wall Street Journal attribuiva questo «inizio» ad una meditata vendetta del senatore Ted Kennedy. Il quale, disturbato dai troppi frequenti, (ed «irriverenti») ap-



proprietario, il costruttore edile Peter Kalikow, dichiarata la bancarotta, ha affidato alle banche creditrici il destino del Post. Nonostante gli sforzi personali del governatore Mario Cuomo, infatti, i risultati della «asta» per la proprietà del tabloid sono stati a dir poco sconfortanti. Il primo a farsi avanti è stato Steven Hoffenberg, la cui Towner Financial Corporation è, non solo in bancarotta, ma sotto accusa per frode fiscale. Quindi, in un susseguirsi di colpi di scena sempre più simili a gag d'irresistibile comicità, è stata la volta di Abraham Hirschfeld, un personaggio che i più raffinati cultori dell'eufemismo usano definire «pittoreresco». Ma che i più preferiscono chiamare semplicemente «il pazzo». E molti sono in verità, nel

passato e nel presente di Hirschfeld, i fatti che sembrano pienamente accreditare quest'ultima etichetta. Prima di debuttare nelle vesti di «proprietario», infatti, Hirschfeld aveva caratterizzato i suoi contatti con il mondo dei media attraverso un'unica ed inconsueta abitudine: quella di spuntare in faccia - preferibilmente sotto gli occhi delle telecamere - ai giornalisti che si fossero azzardati a scrivere su di lui cose sgradevoli. Quindi, impossessatosi di un blitz del Post, è riuscito a fare anche di peggio, licenziando d'acchitto 72 tra redattori, reporter e columnist. E ponendo in testa alla lista degli epurandi proprio quel Pete Hamill che, nel suo brevissimo interregno, Hoffenberg aveva nominato direttore. Il tutto nel nome d'una politica editoriale

in cui vano è cercare un solo granello di coerenza. Ebreo doc - è sfuggito alla persecuzione nazista in Polonia ed ha combattuto in Palestina - Hirschfeld aveva infatti inizialmente dichiarato, con malaccorta grossolanità, di voler trasformare il giornale in un portavoce dello Stato di Israele. Quindi ha nominato direttore Wilbert Tatum, editore di quell'«Amsterdam News» che da molti è ritenuto il più antisemita dei fogli che si stampano negli Usa.

Che cosa davvero ci sia nella testa di Hirschfeld, dunque, nessuno può dire. Ma assai chiaro è, al contrario, quel che c'è nei libri contabili del Post: soltanto debiti. E per pagarli, purtroppo, non basteranno gli entusiasmi di un «direttore fatto in casa».

Irlanda Ambasciatrice degli Usa sorella di JFK

NEW YORK. Ambasciatrice di Bill Clinton a Dublino sarà Jean Kennedy Smith, 65 anni, sorella del presidente della nuova frontiera, madre di quel William che divenne famoso per l'accusa di stupro, da cui fu poi assolto (potenza del cognome?). La scelta della signora Kennedy, che si occupa a New York di organizzazioni umanitarie, è sicuramente benvenuta nella capitale irlandese. Per lo meno offre la garanzia di un contatto diretto con un potente senatore democratico, il fratello Ted. Nel più potente clan irlandese d'America l'occhio alla terra d'origine è sempre attento. Il nipote di Jean e Ted, Joe Kennedy, membro della Camera dei rap-

presentanti, ha approfittato dei colloqui fra il presidente e il premier dell'Irlanda Albert Reynolds in visita negli Stati Uniti, per rilanciare la sua campagna per il rispetto dei diritti umani nell'Ulster da parte delle forze armate britanniche. Tra Clinton e Reynolds si è discusso anche il progetto dell'amministrazione democratica di inviare un proprio emissario nell'Irlanda del Nord, piano osteggiato sia a Belfast che a Londra.

Pillola Ru-486 Clinton dà il via libera ai test

PARIGI. La società Roussel-Uclaf ha annunciato che entro breve tempo avrà anche negli Stati Uniti esperimenti clinici della Ru-486, la discussa pillola abortiva che sotto l'amministrazione Bush aveva trovato le porte sbarrate oltre Atlantico. «La nuova amministrazione americana ha dimostrato interesse nel provare la pillola», ha dichiarato il dot. Andre Ulmann, responsa-

bile del reparto endocrinologia della Roussel-Uclaf. «Ci hanno rivolto una richiesta ufficiale», il presidente della società francese, Edouard Sakiz, ha detto che gli esperimenti su donne volontarie «saranno condotti in tempi rapidi». La pillola è già disponibile in Francia, Gran Bretagna e Svezia ma viene somministrata solo in ambulatori pubblici specializzati sotto stretta supervisione medica. La Cina, dal canto suo, utilizza una pillola analoga di sua produzione. Finora la pillola in Europa è stata somministrata a 120.000 donne circa, risultando efficace nel 96% dei casi. Secondo alcune ricerche condotte in Scozia, la Ru-486 funziona efficacemente anche come pillola del «giorno dopo».

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA

L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia ha subito nelle ultime 48 ore deboli attacchi: uno da ovest con nuvolosità in estensione dalla fascia tirrenica verso le regioni ioniche, una più recente da nord-ovest, per il passaggio di una veloce perturbazione che ha provocato azioni di disturbo sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Si è trattato comunque di molestie che non sono andate al di là della nuvolosità. D'altra parte l'area di alta pressione si va nuovamente rinvigorendo ed allo stato attuale si può considerare come una propagante verso il Mediterraneo dell'anticiclone atlantico.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia orientale della penisola nuvolosità variabile che durante il corso della giornata si alternerà a schiarite che diventeranno ampie e consistenti ad iniziare dalle Tre Venezie e successivamente dalle regioni dell'alto e medio Adriatico. Sulle altre località italiane, praticamente lungo la fascia occidentale, prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Ancora possibilità di nebbie notturne in pianura ma con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi.

VENTI: deboli provenienti da nord-ovest.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: tempo anticiclonico con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante le ore pomeridiane si potranno avere formazioni di nubi di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	1 21	L'Aquila	-2 17
Verona	1 19	Roma Urbe	5 19
Trieste	4 12	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	4 10	Campobasso	5 14
Milano	6 21	Bari	6 18
Torino	5 19	Napoli	6 18
Cuneo	3 17	Potenza	3 12
Genova	8 14	S. M. Leuca	7 16
Bologna	7 21	Reggio C.	11 17
Firenze	1 16	Messina	10 16
Pisa	4 15	Palermo	10 15
Ancona	2 19	Catania	4 19
Perugia	5 16	Alghero	5 16
Pescara	3 19	Cagliari	7 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 10	Londra	8 12
Atene	1 16	Madrid	1 19
Berlino	8 16	Mosca	1 8
Buruxelles	8 15	Oslo	0 8
Copenaghen	6 8	Parigi	10 19
Ginevra	5 18	Stoccolma	2 9
Heisinki	-2 5	Varsavia	5 11
Lisbona	12 22	Vienna	7 16

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
- Ore 7.10 **Rassegna stampa**
- Ore 8.15 **Studenti.** Ora c'è uno spazio in più.
- Ore 8.30 **Ultimora.** I fatti, le idee, i protagonisti del giorno.
- Ore 9.10 **Voltpagina.** Cinque minuti con... Rosetta Loy. Pagine di tor-za.
- Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde in studio Giorgio Benvenuto: per intervenire tel. (06) 6796539-6791412.
- Ore 11.10 **Cronache italiane.** Storie dalle «periferie».
- Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di auto-difesa del cittadino.
- Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio.
- Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nella tv con Enrico Vaime.
- Ore 16.10 **Filo diretto.** In studio Vasco Giannotti.
- Ore 17.10 **Verso sera.** Con Antonio Rocuz-zo, Gian Piero Brunetta.
- Ore 18.30 **Notizie dal mondo.** Da New York Simonetta Cossu, da Mosca Sergio Sergi.
- Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** Commenti a caldo sui telegiornali della sera.
- Ore 21.05 **Una radio per cantare.** Dal vivo solo per l'Italia Radio. In studio Ligabue.
- Ore 21.30 **Radio.** Messaggi, annunci, proposte alla segreteria telefonica di Italia Radio (06-6781690).
- Ore 22.05 **Scena da un palcoscenico.** Sei personaggi in cerca d'autore.
- Ore 24.05 **I giornali del giorno dopo**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei PdP.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/575311
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Poche candidate, pochissime parlamentari
Per «la maggioranza invisibile»
sarà rispettata una tradizione negativa
senza confronti col resto d'Europa

Nella terra dei diritti civili e delle libertà
i partiti restano un regno chiuso
alle incursioni di una cultura controcorrente
Francoise Giroud incolpa il maggioritario

Via le donne dal ring delle elezioni

La contesa politica snobba le Marianne di Francia. O viceversa?

Percentuale sorprendente: le donne in parlamento sono in Francia le ultime in Europa. Sono in minor numero che in Italia, in Spagna, in Portogallo. E le prossime elezioni non sembrano destinate a migliorare la situazione. È diffusa l'opinione che le donne non amino il sistema maggioritario, dove - come dice Francoise Giroud - ci si combatte come galli. Né amano i partiti e le loro pratiche arcaiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

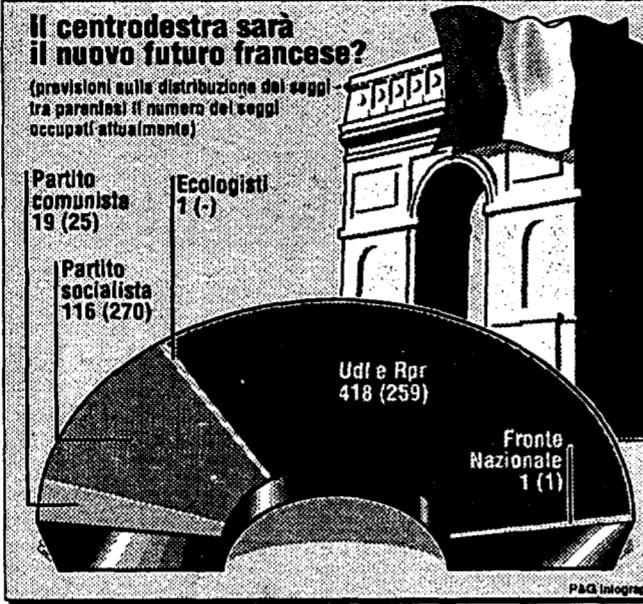
PARIGI. Le cose non stanno come sembrano stare. La sconfitta più cocente domenica 21 e 28 marzo non la subirà il partito socialista. La subiranno invece le donne. Pensate: costituiscono il 53 per cento dell'elettorato, rappresentato all'Assemblea nazionale da un misero 5,7 per cento. E nulla fa pensare che la percentuale migliori, anzi. Il resto, il 94,3 per cento, è fatto di uomini, che sono il 47 per cento degli aventi diritto al voto. La rappresentanza femminile è il fallimento di coda nell'Europa comunitaria: la Francia viene dopo l'Italia (10 per cento), Spagna, Portogallo e rivalessa per l'ultimo posto con la Grecia, dove si vota liberamente da neanche vent'anni. Le donne francesi sono «la maggioranza invisibile», come le chiama Libération. Escluse dalla politica, dai partiti, dall'Assemblea nazionale. Proprio nel paese dei grandi sussulti emancipatori: l'89, la scuola laica, il '68 e la rivoluzione sessuale, l'aborto con la legge Veil nel '74, la protezione sociale, il ministero alla condizione femminile, il paese di Simone de Beauvoir fu lei che disse che la parità, tra uomo e donna, sarà raggiunta il giorno in cui le donne saranno incompetenti quanto gli uomini. Quel giorno, almeno per quel che riguarda la politica, appare lontano, lontanissimo.

Le cifre odierne sono più o meno quelle del '46, agli albori della Quarta Repubblica. E indagando un po' si scopre che il fenomeno è di tipo politico, molto più che sociale. Perché le donne in Francia contano, sempre di più, nelle imprese, nella pubblica amministrazione, nelle tecnocratie di ogni sorta, perfino nei sindacati. Ma non nei partiti, ultima roccaforte del maschilismo. Cosa c'è che non va, tra donne e partiti?

Francoise Giroud, la gran signora del giornalismo d'Oltrepiù che dopo aver diretto per vent'anni l'Express fu segretaria di Stato alla condizione femminile con Giscard d'Estaing, scarta l'ipotesi che l'uo-

mo francese individua il male nel sistema elettorale maggioritario. Dice che è un ignobile combattimento di galli, in cui «tutti i colpi sono permessi» tra i singoli candidati, i quali hanno dovuto farsi largo a calci e gomitate nell'ambito del loro stesso partito prima di accedere al caotico ring del primo turno: «È un sistema che alle donne ripugna profondamente. La proporzionale, con il sistema delle liste, sarebbe più adatta alla psicologia femminile. Agli uomini invece piace la maggioritaria. E Francoise Giroud ricorda Mitterrand o Mendès France che partivano in campagna elettorale, federazione per federazione, collegio per collegio, a tessere la loro trama con fiumi di parole e interminabili riunioni: «Questi giri danno alle donne una sensazione di chiacchiere, di sterilità, di inazione». A conferma delle sue parole basta vedere le candidature di quest'anno: sono donne il 9,5 tra le truppe di Chirac, il 6,2 tra quelle di Giscard, il 10 tra i socialisti, il 13 tra gli ecologisti, il 17 tra i comunisti. E di molto inferiori saranno le percentuali delle elezioni.

Ma allora da dove spuntano le varie Segolene Royale, Martine Aubry, Elisabeth Guigou (le quarantenni del governo socialista, belle, brave, brillanti), Michele Barzach (l'ex ministro della Sanità di Chirac), la stessa Edith Cresson, oppure Simone Veil? In buona parte sono in primo piano per le liste *du prince*. Nessuna delle prime tre, per esempio, vanta un passato di militante. Sono state scelte da Mitterrand sulla base della loro competenza e preparazione tecnica. La Cresson è l'unica a poter vantare una vera carriera politica, ma ha pagato caro il suo isolamento dentro il Ps. Michele Barzach è stata emarginata da Chirac non appena ha voluto far di testa sua e aderire al movimento dei «rinnovatori neogollisti». Quanto a Simone Veil, liberale, scorta da sempre l'assenza di un partito che la so-



La sirena socialista non incanta più molti intellettuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. D'accordo, non sono le presidenziali. Ma il momento, per la gauche, è di quelli gravi. Ci si poteva legittimamente aspettare una levata di scudi tra gli intellettuali, una raccolta di firme contro la nuova destra della destra, una serata artistica in favore di questo o quel candidato di sinistra. Qualcosa che - riassemblasse alla mobilitazione di scrittori, filosofi, cantanti, attori di cui si avvantaggiò il Ps dall'81 in poi. Invece niente, silenzio quasi assoluto. A fianco del Ps di Mitterrand restano in tre, se abbiteranno conto bene, nel firmamento degli intellettuali parigini: Marguerite Duras (che peraltro appoggiò Mitterrand ma vota comunista), Francoise Sagan (molto appartata) e Michel Piccoli. Dichiarazioni di fede e di affetto, più che pubblici inviti a votare a sinistra. Testimonianze di coerenza personale. Come quella di Piccoli: «Sostengo Mitterrand dal '74 perché ho vissuto sotto i regimi di destra». E a chi gli fa no-

Il segretario del Ps francese Laurent Fabius (a destra) e l'ex segretario Pierre Mauroy (a sinistra)



(disegnatore e scenografo), che in tempi passati firmarono «manifesti» e marciarono braccio a braccio con la gauche. Il primo non vede più differenze tra destra e sinistra, il secondo ha «altri interessi». Quanto a filosofi e pensatori, evidentemente riservano le loro munizioni per la madre delle battaglie, cioè quella presidenziale. Per stavolta il destino del Ps è segnato, non c'è molto da aggiungere. E la riflessione ha bisogno di tempo e di spazio. Tace anche tutto quel mondo viopinto che si era raccolto intorno a Jack Lang, nelle sue vesti di ministro della Cultura. Forse ha ragione il sociologo Pierre Bourdieu, che in quel fervore filosocialista vede da

stenga, benché il suo prestigio sia dei più alti. Potrebbe essere primo ministro, ma sarebbe ancora una volta per grazia del signore dell'Eliseo. Potrebbe essere anche presidente, ma le manca l'apparato che l'accompagna fino in alto. Insomma la misoginia colpisce molto più dentro i partiti che nell'elettorato: l'80 per cento dei francesi si dichiara infatti pronto a votare per una donna. Régine Saint-Criq e Nathalie Prévoist hanno scritto un libro per denunciare questo stato di cose: *Vol au-dessus d'un nid de mouches*, edizioni Albin Michel. Illustrano doviziosamente il divario tra il rimescolamento tra i sessi che si produce nella società e l'universo esclusivamente maschile della politica. Ricordano per esempio che in



tempo cortigianeria e appiattimento culturale, complicati con il potere. Il contrario cioè dell'autonomia intellettuale. Per parlare di opportunismo bisognerà attendere aprile: lì si vedrà chi avrà cambiato casacca. Per ora prevalgono l'attendismo, l'indifferenza. Anche a destra, a dire il vero. Tacciano i mostri sacri Alain Delon (l'uso di Raymond Barre) e Jean Paul Belmondo (che ha un sacco terrore di comprometterci con la politica). E nel silenzio generale si fa viva la vicina di Miss Francia, splendida bionda diciottenne: voterà a destra, perché è ora di cambiare e comunque «peggio di così non può andare». Contento Chirac... □ G.M.

39 dipartimenti, quasi la metà del paese, nessuna donna siede nel consiglio generale (un po' il nostro consiglio provinciale), proprio là dove si discute e decide degli affari sociali, come gli asili, gli orari scolastici, i servizi collettivi. Che in nessun partito una sola donna è membro delle commissioni in cui si decidono le candidature, il vero centro-motore dell'establishment politico transalpino.

Cosa dicono i partiti, come si difendono? All'offensiva appare Yvette Roudy, deputata socialista e presidente dell'Assemblea delle donne, un'organizzazione che raccoglie la costellazione delle organizzazioni femminili. Prevede di organizzare per il prossimo anno gli «stati generali europei delle donne e della politica» al fine di stabilire la parità uomo-donna per via costituzionale, provvista di una legge di applicazione. Un sistema obbligatorio di quote per i mandati eletivi, che Régine Saint-Criq e Nathalie Prévoist ritengono sia «la sola soluzione possibile». E a chi obietta che l'obbligatorietà potrebbe promuovere l'incompetenza replicano: «Quanti uomini poco competenti beneficino oggi dell'assenza delle donne?». Quanto ai neogollisti, bontà loro, propongono di «garantire alle donne una libera scelta di vita», ma non scendono in ulteriori dettagli. Per il Fronte nazionale la donna esiste solo in quanto madre: Le Pen è inorridito dalla convenienza senza matrimonio e propone persino, per premiare la dimensione familiare, che i genitori possano votare in nome dei figli fino alla loro maggiore età. Un passetto avanti per i giardini, per i quali il problema è di «conciliare le responsabilità familiari con l'attività professionale». La condizione femminile, dal punto di vista dei programmi dei partiti, non è oggetto di dispute centrali nel dibattito politico. Più o meno favorevoli a remunerare la condizione di madre, a orientare le giovani verso scuole tecniche di tradizione maschile, ai diritti civili e fiscali delle coppie di convivenzi, al rimborso dei contraccezionali. Ma nulla che riguardi l'accesso alla vita politica. Non c'è, per ora, nemmeno un movimento significativo che lo rivendichi. In questo paese non è passività. E come se le donne francesi lasciassero agli uomini un box per divertirsi: giocate ragazzi, giocate alle elezioni. Tanto ne avete per poco.



IL TACCUINO

La stessa filastrocca a Parigi e Mosca

AUGUSTO PANCALDI

Una vecchia filastrocca francese dice: «Quando un visconte incontra un altro visconte cosa si raccontano delle storie di visconti». Di questi giorni, la filastrocca potrebbe essere così attualizzata: «Quando un presidente dimezzato (Elsin) incontra un altro presidente dimezzato (Mitterrand) come si raccontano delle storie di dimezzati».

Non l'ho inventata io. «Ho i giorni contati», avrebbe detto Boris Elsin ricevendo al Cremlino il presidente Mitterrand, due giorni fa. E Mitterrand, di rimando: «Anch'io». Così certi commentatori francesi, di parte conservatrice, hanno giocato sul l'incontro dei due «presidenti dimezzati»: Elsin, privato di gran parte dei suoi poteri da una maggioranza di deputati «conservatori»; Mitterrand, alla vigilia dello sfascio elettorale del partito che lo portò all'Eliseo nel 1981 e che si ritroverà solo, dopo il secondo turno del 28 marzo, davanti ad una schiacciante maggioranza conservatrice decisa a metterlo alle corde. Non c'è dubbio che, al di là di queste facili e perfino ovvie speculazioni, l'incontro di Mosca abbia avuto un risvolto di «reciproca utilità». Lasciamo stare Elsin, che senza un aiuto concreto e urgente dell'Occidente potrà difficilmente cavarsela. Quanto a Mitterrand, ridimensionato all'interno del proprio paese e abbandonato anche da una parte dei



Il leader Spd Björn Engholm

Björn Engholm perde punti nei sondaggi all'indomani della sconfitta socialdemocratica nelle elezioni comunali in Assia
Nell'intesa con Kohl sul «patto di solidarietà» l'opposizione ha rinunciato alle richieste alternative

Scandali e compromessi fanno scivolare la Spd

Un otto per cento in meno alle elezioni comunali dell'Assia due settimane fa, e ora Björn Engholm che scivola giù nel gradimento dei tedeschi quasi al livello di Kohl. Che cosa sta succedendo alla Spd? Sul calo di simpatia per il presidente del partito influiscono le nuove rivelazioni sul «caso Barschel», ma il problema è più profondo: i socialdemocratici faticano a presentarsi come forza alternativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ultimo campanello di allarme è suonato con il solito sondaggio sul «chi vorreste come cancelliere se si votasse domenica prossima»: prima di tanto c'è per l'aria uno scandalo che, per come si stanno mettendo le cose, potrebbe riservare ancora sorprese molto amare. La storia, per chi non l'ha seguita, è abbastanza complicata. Due uomini dell'entourage di Engholm sono accusati di aver intrattenuto rapporti assai più precoci e assai più stretti di quanto avessero mai ammesso con Reiner Pfeiffer, il «penitente» che nell'87 fece scoppiare l'affare Barschel, ovvero le macchinazioni ordite dall'allora presidente cristiano-democratico dello Schleswig-Holstein (fino poi suicida in un hotel di Ginevra) contro lo stesso En-

gholm, che era suo rivale alle elezioni del Land. Uno dei due, l'ex portavoce regionale della Spd Klaus Nilius, ha ammesso, proprio l'altro giorno, quel che aveva sempre negato, e cioè di aver stabilito una collaborazione con Pfeiffer, allora capo dell'ufficio-stampa di Barschel, già nel giugno dell'87, tre mesi prima che la congiura venisse pubblicamente denunciata alla vigilia delle elezioni del settembre successivo. L'altro, il ministro regionale degli Affari sociali ed ex capogruppo Spd alla dieta di Kiel Günther Jansen, deve invece spiegare il perché di un versamento allo stesso Pfeiffer nell'89 di 50 mila marchi che, nonostante Jansen li spacci per un «aiuto» disinteressato, hanno tutta l'aria di essere il «prezzo» di una collaborazione passata. Insomma, il sospetto è che Nilius e Jansen abbiano «usato» anch'essi Pfeiffer nel periodo in cui questi stava mettendo su per conto di Barschel le false accuse e la campagna denigratoria contro il candidato socialdemocratico. Ma a questo sospetto ne segue immediatamente un altro: quanto ne sapeva, di tutta la vicenda, lo stesso Engholm? La confessione di Nilius è stata un colpo difficile da para-

re. Possibile che il portavoce, a suo tempo, abbia agito senza informare il suo capo? È la tesi che Engholm sostiene e sulla quale, ieri, si è schierato il gruppo dirigente del partito che, per bocca della portavoce Cornelia Sonntag, si è collegialmente indignato per il tentativo, da parte della Cdu, di far passare quasi da colpevole colui che invece, comunque siano le cose, fu in ogni caso vittima di un'infame intrigo: la campagna ideata da Barschel prevedeva, come è opportuno ricordare, la «distruzione» di Engholm, da realizzare con calunnie (tra l'altro quella di essere un evasore fiscale), false prove, insinuazioni e terrorismo psicologico (tra l'altro l'attribuzione di un'infezione da Aids). Se dovesse uscire fuori che ne sapeva abbastanza, per il presidente socialdemocratico sarebbe un disastro senza precedenti. La commissione parlamentare d'inchiesta che a Kiel ha cominciato a indagare sul triangolo Pfeiffer-Nilius-Jansen rischia di diventare per il presidente Spd una spada di Damocle che sarà sospesa fino alle elezioni federali dell'autunno 94.

La presidente del Bundestag Rita Süßmuth in Italia

ROMA. Esponente di spicco della Cdu, Rita Süßmuth è dall'88 presidente del Bundestag, il parlamento federale tedesco. Naturale che le deputate italiane pensassero a lei per discutere del tema della partecipazione delle donne alla vita politica e sociale. Un due giorni di visita ufficiale su invito del Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, iniziata ieri con un calendario fittissimo: incontri con i presidenti di Camera e Senato, con il capo dello Stato, Scalfaro. È naturalmente con le donne parlamentari, e non, per una botta e risposta con due intervistatori d'eccezione: Tina Anselmi, presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, e il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Rita Süßmuth inizia a parlare della realtà tedesca a partire da una cifra: quel rischio 10,8 per

cento di donne parlamentari nella Germania unita, poco più che in Italia. E subito affronta il tema delle quote, di quella «riserva» di posti per le donne nelle liste elettorali che la Cdu osteggia. Anche alla presidente del Bundestag la proposta in sé non piace ma la valuta, lo stesso, positivamente, perché solo in questo modo le donne diventano visibili. Più o meno gli stessi toni che ha usato Tina Anselmi. Né la Süßmuth rinuncia ad una gar-

bata polemica con un Amato convinto che non giovi alle donne quella sorta di ghetto dorato delle parlamentari che finiscono tutte per occuparsi di questioni sociali e mai di finanza o di politica estera. Prona la risposta dell'esponente tedesca: «si tratta di assegnazioni decise nell'ambito stretto della politica». E chiede: «perché non c'è mai un primo ministro che dice "cara collega provaci"?». Soriso del premier Amato.

Agenti armati di Kalashnikov hanno circondato tre quartieri della città roccaforte degli integralisti

Ore di sanguinosa battaglia 12 morti, centinaia i feriti Ucciso un capo della «Jamaa» accusato dei recenti attentati

Mubarak espugna Assiut Assalto ai bunker islamici

Assiut, roccaforte islamica, è stata ieri al centro di una furiosa battaglia tra le forze antisommossa egiziane e militanti dell'organizzazione integralista «Jamaa Islamiya». Il bilancio ufficiale è di dodici morti, tra i quali Ahmad Zaki, ritenuto il capo dell'ala militare della «Jamaa». Centinaia gli arrestati. Immediata la risposta degli integralisti: «Colpiremo senza pietà il regime nel cuore del Cairo».

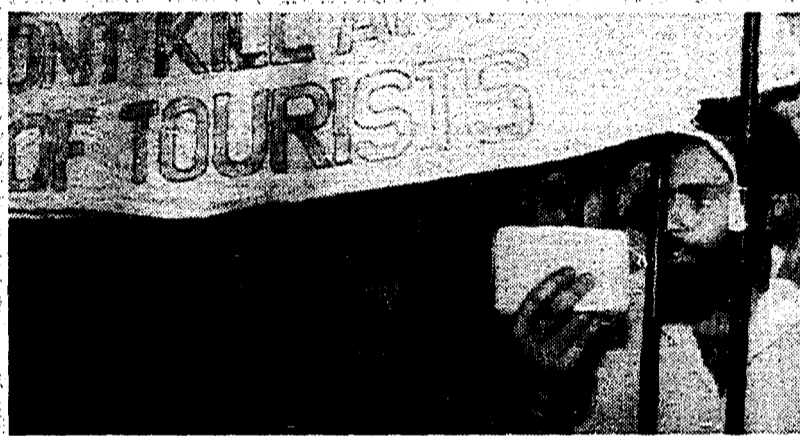


Un poliziotto egiziano controlla un bus turistico; a sinistra, reparti antisommossa presidiano una strada del Cairo; in basso, alcuni integralisti islamici imprigionati



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Egitto è ormai sulla soglia della guerra civile. La cronaca quotidiana del più grande Stato arabo del Medio Oriente assomiglia sempre più a un «bollettino dal fronte»: attentati effettivamente realizzati, attentati minacciati, stragi sfiorate, «inviti armati» agli operatori stranieri ad abbandonare il più presto il Paese. Il tutto firmato dagli oltranzisti islamici.



uno dei massimi leader dell'organizzazione integralista clandestina. Secondo la polizia Zaki è responsabile della maggior parte degli attentati ai turisti occidentali e ad esponenti della comunità copta avvenuti nell'ultimo anno. Il capo dell'ala militare della «Jamaa Islamiya» - che il tre marzo scorso avrebbe ucciso anche un ufficiale impegnato nella lotta ai terroristi e il figlio di otto anni - ha resistito per diverse ore all'assedio di 350 agenti armati di kalashnikov e granate che avevano circondato tre quartieri di Assiut a caccia dei «pianificatori degli attentati». Solo dopo dieci ore d'intensi combattimenti le forze governative han-

no avuto la meglio sugli oltranzisti. Il bilancio ufficiale parla di dieci morti tra le file degli integralisti, tra i quali Ahmad Zaki, e due in quelle della polizia. I feriti sarebbero una ventina, almeno cento gli arrestati. La «Jamaa» non ha fatto attendere la sua risposta, affidata, per il momento, ad un minaccioso messaggio: «Il Cairo sarà il luogo della vendetta e della punizione contro una barbara escalation repressiva, e la punizione è una politica legittima e irreversibile», recita il comunicato, che prosegue con un avvertimento: «Se l'ingiusto assedio della regione tra Al Badari e Assiut non verrà tolto, colpiremo il regime nel cuore della capitale». E che queste non siano minacce a vuoto è confermato dalla rivendicazione dell'attentato di martedì davanti al museo egizio che solo per un caso non ha provocato una strage.

Srebrenica affamata

Ogni notte scoppiano risse per il possesso del cibo paracadutato

SARAJEVO. Violente risse e sparatorie si scatenano ogni notte a Srebrenica, la località musulmana della Bosnia orientale assediata dai serbi, tra gli abitanti affamati che si contendono con ogni mezzo il cibo paracadutato dagli aerei americani. Lo ha riferito un funzionario dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, Larry Hollingworth, che si è trovato, nei giorni scorsi, a Srebrenica con il generale francese Philippe Morillon, comandante della forza di pace delle Nazioni Unite in Bosnia. In un collegamento radio con Sarajevo, Hollingworth ha detto d'aver appreso dai medici dell'ospedale di Srebrenica che ogni notte, circa quattro persone muoiono nella lotta per impovertirsi del cibo, su un totale di circa venti decessi segnalati quotidianamente nella località assediata. In un'intervista alla televisio-

Colloqui a Pechino tra rappresentanti dei governi di Washington e di Pyongyang Domani terminano le esercitazioni militari congiunte tra forze americane e sudcoreane

Clinton bussa in Cina per la Corea

Contatti sono in corso a Pechino tra emissari di Washington e Pyongyang per trovare una via d'uscita alla grave crisi esplosa col ritiro della Corea del Nord dall'accordo sulla non proliferazione nucleare. Domani termineranno le manovre militari Team Spirit, che il regime di Kim Il Sung ha duramente condannato. E questo potrebbe togliere un ulteriore ostacolo sulla via del dialogo. Ma la tensione resta alta.

SEUL. Resta alta la tensione nella penisola coreana dopo che il Nord si è ritirato dal trattato di non proliferazione nucleare ed ha dichiarato lo stato di semi-guerra. Pyongyang si è detta ieri pronta ad «annientare» coloro che l'attaccheranno. Pyongyang ha dichiarato la propria disponibilità ad un dialogo soltanto dopo che si saranno concluse le manovre congiunte tra forze armate americane e sudcoreane «Team Spirit». Ma questo non

dovrebbe rappresentare una difficoltà perché alla fine delle esercitazioni manca soltanto un giorno. Positivo anche il fatto che in Corea del nord, nonostante lo stato dichiarato di «semi guerra», i satelliti americani e i centri di spionaggio della Corea del sud non abbiano riscontrato in questi giorni movimenti militari insoliti. Tra i vari possibili scenari che potrebbero delinearsi nel prossimo futuro, uno è il defloramento della Corea del nord al Consiglio di sicurezza dell'Onu per l'imposizione di sanzioni analoghe a quelle inflitte all'Irak. Così potrebbero andare le cose se Pyongyang persistesse nel suo atteggiamento, affermano fonti del ministero della Difesa di Tokyo. La diplomazia giapponese vedrebbe comunque nelle ultime decisioni nordcoreane una manovra diversiva per guadagnare tempo

nella costruzione di armi atomiche. Stando ai calcoli dell'International peace research institute di Stoccolma (Sipri), Pyongyang avrebbe uranio sufficiente per produrre entro il 1995 da quattro a sette bombe atomiche. L'altro giorno il ministro della Difesa sudcoreano Kwon Young-Hae ha affermato che la Corea del nord dispone già di detonatori nucleari e di missili capaci di trasportare armi nucleari. Il ministro ha denunciato anche il pericolo rappresentato dalle armi chimiche e biochimiche nordcoreane e soprattutto dei missili Rong-1 (mille chilometri di gittata) e dello Scud-X (1500 chilometri di gittata) che è in preparazione. Tuttavia gli osservatori giapponesi non escludono un altro meno preoccupante scenario, anche se lo giudicano meno probabile: Kim Jong Il, figlio ed erede designato del presidente nordcoreano Kim Il Sung, potrebbe fare presto marcia indietro ritenendo di avere già ottenuto ciò che voleva. L'annuncio potrebbe essere dato domani quando termineranno le manovre Team Spirit, oppure il 25 marzo quando scadrà il tempo concesso dall'Aiea (Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna) per accettare le ispezioni. Kim Jong Il avrebbe infatti comunemente realizzato alcuni obiettivi non trascurabili, fra cui il ricompattamento della popolazione e dell'esercito del Nord dietro la sua leadership, e la promessa che non ci sarebbero più manovre «Team Spirit». Quest'ultima garanzia, secondo il quotidiano di Seul, Hankook Ilbo, potrebbe essere fornita dal governo sudcoreano domani stesso in cambio della «resa» di Pyongyang di fronte alle richieste Aiea di ispezioni internazionali sugli impianti nucleari nordcoreani.

Ennesima contro-ricostruzione di uno dei rapimenti più famosi «Fu un tragico scherzo del padre a uccidere il piccolo Lindbergh»

NEW YORK. L'aviatore Charles Lindbergh fu l'unico vero responsabile della morte di suo figlio, il piccolo Charles junior, nel marzo 1932. Il presunto rapitore ed assassino del bambino, Bruno Richard Hauptmann, giustiziato nel 1936, era innocente, ma Lindbergh non fece nulla per salvarlo. È la teoria avanzata in un nuovo libro («Il delitto del secolo: l'inganno del rapimento Lindbergh») che sarà in libreria la prossima settimana. Ne sono autori Gregory Ahlgren, un penalista di Manchester (New Hampshire) e Stephen Monier, capo della polizia di Goffstown. Il clamoroso caso che coinvolse il figlio del primo uomo a compiere la trasvolata atlantica, secondo Ahlgren e Monier, fu risolto con l'esecuzione di un innocente. Il piccolo Charles (aveva 20 mesi all'epoca della disgrazia) rimase infatti vittima di una sorta di scherzo orchestrato dal padre piuttosto che di un rapimento che sconvolse il mondo. Quella sera del primo marzo 1932 afferra il libro - la casa della famiglia Lindbergh nel New Jersey fu teatro di un tragico incidente. Charles Lindbergh mise una scala a pioli di fronte alla finestra della stanza dove Charles jr. stava dormendo: poi, mentre stava scendendo con il bambino in braccio, un improvviso provò la morte del piccolo. Preso dal panico, l'aviatore portò il corpo del figlioletto nella zona di Mount Ro-

se, dove fu ritrovato dieci settimane dopo. In un'intervista concessa al «Boston Globe», gli autori del libro dichiarano di aver voluto «ristabilire la verità» sul caso. «Lindbergh - sottolinea Ahlgren - aveva alle spalle una lunga storia di scherzi crudeli. Due mesi prima della morte del piccolo, lo aveva chiuso in un armadio per spaventare sua moglie». Proprio Anne Morrow Lindbergh, in una lettera scritta alla suocera subito dopo la scomparsa del bambino, disse che «il suo primo pensiero era stato che si trattasse di uno dei soliti scherzi di Charles». Ahlgren e Monier contestano anche le conclusioni del processo che portò alla condanna di Hauptmann. «Un testimone nel dibattimento, Ben Lupica di 17 anni - ricordano - affermò di aver visto quella sera un'automobile con all'interno una scala a pioli». «Lupica - sottolinea - i due autori - disse che il guidatore era un bianco, ma questa era l'unica rassomiglianza con l'imputato Hauptmann che egli era in grado di confermare». Jim Fisher, un ex-agente dell'Fbi che ha scritto nel 1987 un libro sul caso Lindbergh, ha demolito la teoria di Ahlgren e Monier: «Roba vecchia; il delitto Lindbergh è come l'assassinio di Kennedy. Ne esistono almeno cento ricostruzioni. Le prove erano tutte contro Hauptmann, nonostante questi abbia fino all'ultimo protestato la propria innocenza».



Una manifestante omosessuale arrestata ieri a New York

New York Proteste gay sulla Quinta 135 arresti

NEW YORK. Centotrentacinque omosessuali irlandesi sono stati arrestati, ieri a New York, mentre stavano manifestando, sotto una pioggia incessante, contro la loro esclusione dalle celebrazioni per la festa di San Patrizio. L'«Ancient order of hibernians (cattolici irlandesi) che organizza, come ogni anno, la sfilata ufficiale sulla Quinta strada, aveva infatti proibito a gay e lesbiche di essere rappresentati. Gli omosessuali, raggiunti anche dal divieto della polizia a svolgere una loro manifestazione, si sono dati appuntamento all'angolo tra la Quinta e la Quarantaduesima strada, tentando di marciare verso la linea di partenza della parata. Ma sono stati bloccati dalla polizia.

lettere

«Il decreto sulla droga e l'intervista di Taradash»

«Non insulti ma soltanto giudizi critici»

Carissimo Maurizio Fortuna, nell'articolo apparso sull'Unità il 15-3-93, dal titolo «Viaggio in un Tg al di sotto di ogni sospetto», nel quale veniamo definite «dubbiose», hai compiuto delle estrapolazioni che desideriamo correggere. Nel nostro lungo e complesso colloquio hai infatti parlato dei nostri rapporti con la vice-direttrice Giuliana Del Bufalo che sarebbe una nostra «nemica storica». Ti abbiamo spiegato che, al contrario, quando l'allora segretaria della Fnsi venne al Tg2, un cospicuo gruppo del coordinamento donne giornalisti Rai la appoggiò, superando ogni schema politico, perché considerava l'ingresso di una donna ai vertici del telegiornale un fatto innovativo e positivo. Ditemmo allora, comunque, che non firmavamo cambiali in bianco. Siamo state deluse dal comportamento della Del Bufalo, nell'esercizio del suo potere, in quanto ha usato metodi che, secondo un linguaggio forse vetero-lemnisciato, gli diciamo di tipo maschile. Ci siamo via. Farsi affermare che consideriamo la Del Bufalo un «avversario» significa tradurre un giudizio critico in un insulto. Ciò non era assolutamente nelle nostre intenzioni; non aiuta nessuno; e soprattutto non favorisce quel processo di rinnovamento e di confronto libero ed aperto che vogliamo sia la regola di un nuovo Tg2. Grazie.

Mariella Trombetta
Bimba Demaria
Roma

Gianni Italia: «Non dovevate pubblicare quella telefonata»

Egregio direttore, la pubblicazione sul tuo giornale di sabato 13 marzo di un articolo a firma di Michele Costa con la trascrizione di una conversazione telefonica, ricavata da un nastro registrato e attribuita dallo stesso Costa ad un colloquio tra un dirigente Fiat ed un non precisato sindacalista, non ha nulla a che vedere con il diritto-dovere dell'informazione. Ed è un grave fatto di malcostume giornalistico. L'uso scandalistico di una documentazione carpita in maniera illegale senza procedere all'accertamento dei fatti, al solo scopo di colpire i sindacati «non amici», gettando su di essi il sospetto di mafiate nei rapporti intersindacali, è stata una scelta che si qualifica da sola. Ed è certamente in antitesi con le dichiarate aperture per un dialogo con le forze progressiste che il tuo giornale vuol sostenere. Che poi tutto si sia dimostrato una montatura, come ha spiegato la Fiom piemontese ieri (15 marzo, ndr), è la conferma dell'uso politico che si è voluto fare della «notizia». Peraltro, anche l'articolo di oggi (16 marzo, ndr) dello stesso Costa non chiarisce i termini della questione, anzi prosegue nella provocazione. Il metodo usato è intollerabile e richiederebbe qualche fatto che riprovasse al discredito gettato a larghe mani. Saluti.

Nedo Canetti
Ufficio stampa Pds Senato

Giuliana Del Bufalo: «Al Tg2 c'è molto di più»

Caro direttore, ho letto sull'Unità un singolare raccontino sul Tg2 dal quale emerge un giornale nel quale «lavorano» una ventina di persone impegnate esclusivamente a dir male l'uno dell'altro, a tramarare, a tirare trappole e dire scemenze. Tutto ciò accade ovviamente, come ovunque, ma quel che non si dice (perché non la notizia) è che al Tg2 ci sono 150 giornalisti che lavorano da mattina a notte, che realizzano 6 edizioni di questo giornale, che pensano, soffrono, sbagliano, si interrogano e si danno persino qualche risposta, sugli errori fatti, su quello che di buono va salvato su quanto di meglio si potrà fare. Non mi intratterrò a lungo sull'evidente piacere che il giovane collega prova nel registrare alcune male parole - come «avversario» - dette da donne ad altre donne, storia vecchia e sciocca, la subalternità delle donne è antica, il percorso per affrancarsene duro e difficile, per qualcuna ahimè impossibile, ma in zupparci il pane è segno di pochezza di idee e di argomenti. Eppure sono tante le cose sulle quali potremmo e dovremmo ragionare, magari insieme se un giorno o l'altro smetteremo di insultarci. Con amicizia.

Gianni Italia
Segretario gen. Fim-Cisl

Precisazione Inesatta la frase di Visco su Colombo (Inps)

Nell'intervista a Vincenzo Visco pubblicata martedì è stata attribuita al senatore del Pds una espressione rivolta al presidente dell'Inps Mario Colombo («Sarebbe bene a tacere, essendo a capo di un ente pubblico») che non era stata pronunciata in questi termini. «Da quale mi sarei aspettato maggiore riserbo» - aveva detto Visco, ma un errore tecnico in sede di correzione del testo ci ha traditi. R.W.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Ancora in calo Mib a 1089 (-1,8%)	In netta ripresa Marco a quota 964	In calo sui mercati In Italia 1604 lire

Si raccolgono i frutti dell'azione combinata della politica economica del governo e della recessione in atto, mentre l'iniziativa sindacale è concentrata sull'occupazione

Incremento dell'1,3 da dicembre a gennaio a causa dell'aumento di 20mila lire previsto dall'accordo di luglio e degli scatti di alcuni contratti nazionali di categoria

Nel 1992 salari e stipendi a picco

Secondo l'Istat retribuzioni +2,8% e costo della vita +4,3%

A gennaio, secondo l'Istat, le retribuzioni sono aumentate rispetto allo stesso mese dell'anno precedente solo del 2,8%, di fronte a un incremento del tasso di inflazione del 4,3%. Ciò significa che il potere d'acquisto è drasticamente diminuito. E il quadro diventa ancor più pesante per i lavoratori, perché le spese sanitarie, liberalizzazione dei prezzi controllati. E non si vedono effetti benefici sull'economia.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nel corso del 1992 dunque, come era facilmente prevedibile, i salari sono cresciuti meno dell'inflazione. A gennaio, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, le retribuzioni hanno segnato un aumento del 2,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, vale a dire un incremento molto più basso dell'indice del costo della vita che è stato pari al 4,3%. Quindi stipendi e salari, dal punto di vista del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, sono nel complesso

che ha spostato di fatto l'iniziativa sindacale sui problemi dell'occupazione. Si è realizzato, e alla grande, una delle aspirazioni tenacemente perseguite dalla Confindustria per tutto il corso degli anni Ottanta - spesso mobilitando fior di economisti - hanno insistito sul fatto che il differenziale di inflazione italiano rispetto ai paesi concorrenti più prossimi era causato essenzialmente dal costo del lavoro.

Ora le misure di politica economica di questi ultimi mesi hanno portato a segno un obiettivo fino a qualche tempo fa insperato (retribuzioni addirittura più lente dell'inflazione), ma i benefici dal punto di vista dell'andamento della nostra economia stentano a venire alla luce. D'altra parte la riduzione del potere di acquisto è di molto superiore a quanto questi dati suggeriscono. Infatti tariffe e prezzi relativamente

contenuti, nonostante la svalutazione della lira, rischiano di riprendere la corsa, a cominciare dai prodotti di prima necessità come il pane e il latte, finora a regime controllato e l'altro ieri liberalizzati dal Comitato interministeriale prezzi. Se a questo poi si aggiungono i costi per le spese sanitarie non più coperte dal servizio sanitario nazionale, si ha il quadro dell'enormità del taglio subito dai redditi da lavoro dipendenti. Non stupisce, perciò, l'aumento della conflittualità segnalata dall'Istat, con raddoppio delle ore non lavorate per i conflitti di lavoro (da 175.000 di gennaio '92 a 330.000 di gennaio '93).

Stangata Fs sui pendolari Per lavoratori e studenti gli abbonamenti ferroviari da aprile aumentano del 40%

ROMA. Fra due settimane, pesce d'aprile sotto forma di stangata ferroviaria sui pendolari. Gli abbonamenti Fs aumenteranno dal 1° aprile, mediamente del 40% a carico di chi tutti i giorni prende il treno per andare a scuola o in ufficio. E si tratta di circa la metà dei clienti delle ferrovie.

La decisione risale allo scorso 29 dicembre, quando il contratto di servizio sottoscritto dal ministro dei Trasporti Tesini e l'amministratore della Fs-Spa Necci autorizzava la società a sopprimere la tariffa agevolata per studenti e lavoratori dipendenti (la cosiddetta tariffa 22) a partire dal 1° aprile '93, qualora nel frattempo non si fossero raggiunti con le Regioni gli accordi sulle agevolazioni. Gli accordi non si sono conclusi, scatta quindi l'aumento che non può superare il prezzo degli altri modi di trasporto locale, praticamente le autotaxi.

Trentin: «Un Dejà vu finora senza risultati». Quasi completa la piattaforma Cgil-Cisl e Uil A Palazzo Chigi continua la maxitrattativa In discussione il nuovo mercato del lavoro

È ripresa ieri a Palazzo Chigi la maxitrattativa su salario e contrattazione. In discussione, la spinosa questione della «flessibilità» del mercato del lavoro, ovvero le norme (richieste dagli imprenditori) stralciate per l'opposizione dei sindacati dal maxidecreto sull'occupazione. Con la riunione di ieri (presenti Amato e Cristofori) si è conclusa la fase istruttoria. Il prossimo appuntamento: mercoledì 24 marzo.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro del Lavoro Nino Cristofori

ROMA. Governo, sindacati e imprenditori hanno concluso ieri sera a Palazzo Chigi la fase istruttoria della trattativa, ciascuno ha illustrato le proprie posizioni per la trattativa sul costo del lavoro. Il prossimo appuntamento è stato fissato per mercoledì 24 marzo. Il Governo - secondo quanto ha spiegato il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri - dovrebbe presentare nei prossimi giorni i documenti sui vari punti affrontati fino ad ora. Oggi le parti hanno discusso delle cosiddette «flessibilità» del mercato del lavoro (salario di ingresso, lavoro interinale e contratto di inserimento). «Su questi punti, in particolare - ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morace - con la Confindustria parliamo ancora lingue diverse». Per il segretario

chiesta di riaprire la stagione contrattuale nel pubblico impiego, una precisazione delle funzioni da attribuire al contratto nazionale e a quello decentrato, la sollecitazione per una «radicale revisione» delle norme sui ticket sanitari e, più in generale, sui finanziamenti del sistema sanitario.

E ieri sono state comunicate le modalità dello sciopero del 2 aprile. Nella scuola e nella sanità la fermata sarà di un'ora; i poligrafici sciopereranno per due ore; lo sciopero sarà invece di sei ore, cioè per l'intera giornata, per gli statali e i lavoratori delle poste. I ferrovieri si fermeranno dalle 10 alle 14; i marittimi ritarderanno la partenza di ogni nave per due ore. I portuali autogestiti incrociano le braccia dalle 9 alle 13, gli autotrasportisti gestiranno l'agitazione sindacale a livello locale; il trasporto aereo protesterà dalle 14 alle 18,

quello merci dalle 9 alle 13 e infine il personale delle autostrade sospenderà l'attività lavorativa dalle 12 alle 16. Per tutte le altre categorie lo sciopero sarà di quattro ore.

Pietro Larizza, leader Uil, su l'Avanti di oggi contesta le critiche allo sciopero di Confindustria (definito «un fatto interno al sindacato»), e spiega che il negoziato deve procedere velocemente verso una conclusione da raggiungere prima

del 18 aprile, perché «dopo c'è il rischio di non trovare interlocutori disponibili». Quanto all'obiezione posta da Bruno Trentin, «cioè non vincolare il negoziato a una data prefissa, ma per non mettere a rischio i contenuti», Larizza scrive che «è una obiezione corretta, a patto che vengano indicati i due termini della questione: non si può essere condizionati da una data, ma nello stesso tempo si deve conformare la disponibilità a concludere in qualunque giorno».

Da Torino (dove parteciperà al convegno sugli scioperi del '93) lo stesso Trentin puntualizza invece che la Cgil è fermamente decisa ad arrivare ad un'intesa, ma non siamo disponibili a un'intesa di qualsiasi genere, nel nome di un'emergenza». Trentin poi ha replicato a Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl, che qualche giorno fa aveva accusato la Cgil di non saper scegliere e di non volere un sindacato unitario partecipativo. «Cosa vuol dire sindacato partecipativo? - ha detto polemicamente Trentin - Sono stato delle orde di parole. La strada del sindacato unico non è solo pericolosa, ma è anche un'avventura suicida per chi la propone. Smettiamola di farci una concorrenza deteriorante, lavoriamo insieme». Trentin ha poi aggiunto che non bisogna dimenticare che il 64% dei lavoratori non fa parte del sindacato confederale, e che dunque la legittimazione di questo sindacato unico sarebbe tutt'altro che garantita.

Richiesta riduzione degli orari e dei carichi di lavoro, confronto aggiornato a lunedì Turni di notte: i sindacati ritrovano l'unità Ma dalla Fiat arrivano subito molti «no»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Questa volta la notte ha portato consiglio. Con un tour de force durato martedì fino a tarda ora, Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno concordato proposte unitarie per rendere meno gravosi i turni di notte che la Fiat vuol introdurre con la nuova vettura «Tipo B». Nella mattinata di ieri hanno già presentato queste proposte alla Fiat, raccogliendo una serie di «no» e qualche «si», prima che il confronto venisse aggiornato a lunedì prossimo.

Non sembra molto incoraggiante questo inizio del negoziato. Occorre tuttavia tener presente che con una controproposta come la Fiat è già un piccolo passo avanti ottenere risposte di merito sui problemi, anziché il rito ideologico a trattare sulle condizioni di lavoro. Amplierà la Fiat le sue di-

sposibilità? Molto dipende dal sostegno che i lavoratori daranno alla piattaforma. Perciò è importante un'altra decisione dei sindacati: tenere a Mirafiori assemblee questa settimana, per chiedere ai lavoratori un esplicito mandato a proseguire il negoziato sulla base della sintesi unitaria.

La prima parte della piattaforma contiene proposte di riduzione di orario legate ai turni di notte. Si chiede l'anticipo della riduzione di orario contrattuale di 8 ore, anziché 8 ore che scatteranno dall'aprile '94. Siccome poi un vecchio accordo Fiat prevede che gli operai che fanno turni di notte (finora soprattutto addetti alle manutenzioni) lavorino 8 ore pagate 8 e mezza, si vuole utilizzare quella mezza o-

ra in più come un effettivo recupero pari a 5 giorni all'anno (questo è uno dei pochi punti su cui l'azienda manifesta disponibilità). Si chiede ancora l'effettivo utilizzo dei «Pro» (8 ore annue di permessi) per lo più monetizzati e non goduti.

Sommate, queste riduzioni d'orario consentirebbero una giornata di riposo ogni mese e mezzo. In pratica gli operai farebbero ogni tre settimane 5 notti ed ogni tre settimane 4 giorni. In Meccanica, sul Lam (linee montaggio motori), si potrebbero diluire le notti ogni 4 o 5 settimane. Naturalmente ciò richiederebbe un ampliamento degli organici addetti alla «Tipo B» per fare la rotazione dei riposi e avere il pieno utilizzo degli impianti, obiettivo condiviso dai sindacati.

La seconda parte della piattaforma, con misure per ridurre la gravosità del lavoro notturno, è quella cui la Fiat ha

Il ministro Cristofori promette: «Grazie a noi, niente licenziamenti» Vertenza Alenia, avanti piano Ancora blocchi stradali a Napoli

ROMA. Continuano gli incontri sulla vertenza per 15.143 esuberanti chiesti da Alenia. Ieri mattina, tra Fiom-Uilm e il ministro del Lavoro Nino Cristofori, mentre nel pomeriggio il confronto con l'azienda si è spostato all'Intersind. Intanto, in mattinata a Napoli gruppi di lavoratori hanno bloccato il traffico della tangenziale.

Secondo Cristofori, gli interventi di sostegno al settore di difesa (1.600 miliardi di stanziamenti) varati dall'esecutivo, dovrebbero consentire di recuperare almeno 1.800 posti di lavoro (1.100 per effetto diretto dei programmi di investimento decisi e altri 700 attraverso l'allentamento delle restrizioni alla legge sull'export) dei quali due terzi nell'export. È sotto il profilo deontologico ed ogni altro militante della Cgil siamo evidentemente agli antipodi del dott. Cipolletta.

Auto ed un confronto strategico su prospettive produttive e garanzie occupazionali per Mirafiori e per le altre fabbriche.

L'avvio di un negoziato unitario ha mandato in archivio la vicenda della telefonata in cui un dirigente d'azienda ed un sindacalista progettavano manovre per isolare la Cgil. L'ultima battuta è stata di Bruno Trentin, ieri a Torino per commemorare gli scioperi antiscisti del 1943. A chi gli chiedeva un giudizio sulle dichiarazioni di Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, il quale si era detto non scandalizzato della telefonata, perché simili cose si farebbero spesso, il segretario generale della Cgil ha risposto: «Ciascuno ha la sua deontologia. E sotto il profilo deontologico io ed ogni altro militante della Cgil siamo evidentemente agli antipodi del dott. Cipolletta».

ricorrendo anche agli strumenti di gestione della crisi previsti dal decreto legge sull'occupazione. A questo proposito, l'azienda ha precisato che altri 1.250 lavoratori potrebbero usufruire della mobilità lunga, 1.300 delle dimissioni volontarie e per 650 si potrebbero utilizzare la mobilità interna al gruppo, il part-time, i contratti di solidarietà. Fonti aziendali hanno ribadito che «la crisi che investe il settore in tutto il mondo impone forti ristrutturazioni, senza le quali aziende come l'Alenia non avrebbero futuro e non potrebbero rimanere competitive».

Sindacati e azienda, comunque, anche su sollecitazione del governo, hanno ripreso nel pomeriggio il negoziato nella sede dell'Intersind per poi tornare venerdì prossimo, 19 marzo, a Palazzo Chigi e avviare l'iter conclusivo della ver-

tenza. I nodi essenziali che le parti devono affrontare riguardano l'individuazione delle missioni industriali dei vari stabilimenti, le ricadute occupazionali, per sito produttivo, degli impegni del governo, gli interventi di riempimento e mobilità interna di competenza della Finmeccanica, l'entità delle eccedenze strutturali e relativi strumenti di gestione stabilimento per stabilimento. «Ci siamo impegnati con il governo - ha detto il responsabile della Uilm per il settore Giovanni Comenti - a predisporre per venerdì una bozza di intesa o, in alternativa, a motivare l'eventuale dissenso che potrebbe impedire la predisposizione del testo». Per il segretario nazionale della Fim-Cisl, Franco Aloia, il confronto riprende in un clima reso più difficile dagli errori commessi dalla Finmeccanica che deve modificare il suo atteggiamento e le sue scelte negoziali».

Intanto, ieri mattina alcune centinaia di dipendenti dello stabilimento Alenia di Capodichino hanno bloccato la tangenziale di Napoli, all'altezza dello svincolo di Secondigliano. Contemporaneamente i lavoratori dell'Alenia di Pomigliano d'Arco hanno manifestato per le vie della cittadina vesuviana. Le iniziative di lotta erano state decise dopo l'insuccesso di martedì a Palazzo Chigi, il cui esito è stato giudicato «non soddisfacente» dai lavoratori. Sempre martedì i dipendenti di Capodichino avevano dato vita a manifestazioni di protesta, bloccando tra l'altro per tre ore la pista dell'aeroporto di Capodichino e i binari della ferrovia Cumana. La protesta di ieri ha bloccato per due ore il traffico sulla Tangenziale, creando notevoli disagi, ingorghi e rallentamenti un po' in tutta la città.

diventa la principale «fabbrica del territorio». Insomma non è solo un drammatico problema del presente, è anche un problema di prospettive: che futuro possono avere i giovani di Iglesias e più in generale della zona, al di fuori di qualche ufficio pubblico?

Cosa chiede allora la città? Il problema non è quello di una difesa ad oltranza di attività governative. Questo non lo hanno mai chiesto neppure i lavoratori. Gli accordi sindacali, al proposito parlano chiaro: assieme alla chiusura delle miniere bisogna avviare delle attività industriali sostitutive. Invece il tempo è passato invano e ora l'Eni ha deciso di procedere ugualmente nel suo programma di smantellamento, con un atto unilaterale. Tutto questo è inaccettabile. Tanto più da parte di un ente screditato, che si trova oggi nel vertice della questione - morale. Certo, sarà una semplificazione, ma come dare torto ai minatori che indicano nelle tangenti, nelle mazzette ai partiti di governo, la causa principale del dissesto dell'ente? Perché devono pagare essere i minatori - e solo loro - il bilancio fallimentare di questi anni?

In questa drammatica crisi, purtroppo hanno fatto irruzione anche le bombe. Dall'inizio del mese gli attentati sono stati messi a segno contro Italcant Enel. Che idea ti sei fatto?

Non ho una risposta precisa. Per quanto riguarda le tangenti, l'hanno neppure gli investigatori, che per ora non hanno indicato una pista specifica, ma solo ipotesi. Purtroppo in questa situazione ci può stare di tutto: dalla protesta esasperata di qualche gruppo, o anche individuale, all'intromissione della malavita, o - perché no - ad un atto, un gesto di provocazione. Quello che è certo è che i primi a farne le spese sono proprio i minatori, impegnati nella lotta per il posto di lavoro. La loro battaglia - che già ha richiesto e richiede enormi sacrifici anche sul piano personale - in questo momento è diventata purtroppo ancora più difficile.

«Sono così importanti le miniere metallifere? Sì, certo sono importanti: rappresentano l'unico vero insediamento industriale del territorio. Ma la questione non riguarda solo le miniere. C'è l'indotto - trasporti, servizi, commercio - che oltre tutto in assenza di forme di ammortizzazione sociale, ne farà forse ancora più pesantemente le spese.

Quanti posti di lavoro sono in discussione? Oltre ai 600 minatori licenziati dalla Sim, diciamo che ce ne sono almeno altri 400 nelle attività collegate. Mille posti di lavoro in una cittadina di 36 mila abitanti sono in questo modo a rischio. Vuol dire che non c'è più tessuto industriale, e che la Uil

Clamorosa forma di lotta oggi nella città sarda decisa da sindacati e Comune Il dramma dell'occupazione

E Iglesias per protesta si isola...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

ROMA. Consiglio agli automobilisti: per oggi conviene girare al largo da Iglesias. La piccola capitale mineraria - 30 mila abitanti, ad una settantina di chilometri da Cagliari - per un giorno «chiude». Ha scelto da isolarsi da tutto e da tutti, come forma di protesta estrema, come rappresentazione simbolica del suo dramma: licenziamenti, miniere chiuse, indotto in crisi, mancanza di prospettive per i suoi giovani.

Una protesta inedita - spiega il sindaco Francesco Macis, già parlamentare del Pds, da 4 mesi alla guida di una giunta di sinistra - ma assolutamente non violenta. L'accesso alla città, per chi non volesse o potesse assolutamente rinunciare, sarà comunque garantito attraverso itinerari alternativi. Chiediamo, però, fin d'ora un gesto di solidarietà a tutti: rispettate la protesta e il dramma di Iglesias...»

«Com'è nata l'idea? È stata un'iniziativa dell'amministrazione comunale e delle organizzazioni sindacali. Ci siamo detti: se le miniere e le attività produttive collegate cessano in questo modo, da un giorno all'altro, allora non ci resta che chiudere anche la città. Purtroppo infatti le ultime scelte dell'Eni e del governo condannano Iglesias e la sua popolazione a non avere un futuro...»

«Com'è nata l'idea? È stata un'iniziativa dell'amministrazione comunale e delle organizzazioni sindacali. Ci siamo detti: se le miniere e le attività produttive collegate cessano in questo modo, da un giorno all'altro, allora non ci resta che chiudere anche la città. Purtroppo infatti le ultime scelte dell'Eni e del governo condannano Iglesias e la sua popolazione a non avere un futuro...»

«Sono così importanti le miniere metallifere? Sì, certo sono importanti: rappresentano l'unico vero insediamento industriale del territorio. Ma la questione non riguarda solo le miniere. C'è l'indotto - trasporti, servizi, commercio - che oltre tutto in assenza di forme di ammortizzazione sociale, ne farà forse ancora più pesantemente le spese.

Quanti posti di lavoro sono in discussione? Oltre ai 600 minatori licenziati dalla Sim, diciamo che ce ne sono almeno altri 400 nelle attività collegate. Mille posti di lavoro in una cittadina di 36 mila abitanti sono in questo modo a rischio. Vuol dire che non c'è più tessuto industriale, e che la Uil

«Sono così importanti le miniere metallifere? Sì, certo sono importanti: rappresentano l'unico vero insediamento industriale del territorio. Ma la questione non riguarda solo le miniere. C'è l'indotto - trasporti, servizi, commercio - che oltre tutto in assenza di forme di ammortizzazione sociale, ne farà forse ancora più pesantemente le spese.

Quanti posti di lavoro sono in discussione? Oltre ai 600 minatori licenziati dalla Sim, diciamo che ce ne sono almeno altri 400 nelle attività collegate. Mille posti di lavoro in una cittadina di 36 mila abitanti sono in questo modo a rischio. Vuol dire che non c'è più tessuto industriale, e che la Uil

Mediobanca in caduta libera per il sostegno a Olivetti

FINANZA E IMPRESA

FINSIEL. Conti in salita per Finsiel, la finanziaria per il software recentemente approdata in casa Siet. L'utile netto consolidato ha toccato, nel '92, i 36,4 miliardi contro i 29,4 dello scorso anno...

GABETTI-CREDIT AGRICOLE. La Gabetti e il Credit agricole des Alpes maritimes (gruppo credit agricole) hanno siglato ieri a Milano un accordo di collaborazione per la promozione in Italia di immobili situati in Costa azzurra...

MILANO. Mercato in forte ribasso, titoli guida, falcidiati le Mediobanca che lasciano sul terreno il 5,63%, a quota 13.400. Mediobanca è rea di voler garantire l'odiato auto di capitale della Olivetti...

TIOLI GUIDA. Ancora una volta questo mercato ultraspesulato rigetta le proposte di ricapitalizzazione onerosa, specie se esse vogliono dare annacquamento del capitale. Le Olivetti escono meno malconce del previsto...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for Alimentari Agricole, Assitalia, Banche, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for Alimentari Agricole, Assitalia, Banche, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for Alimentari Agricole, Assitalia, Banche, and others.

TITOLI DI STATO

Table with columns for bond titles, prices, and yields. Includes sections for CCT, CTA, and other government securities.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for CIBEMME PL, CON ACCO PROM, and others.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names and prices. Includes sections for Azionari, Obbligazionari, and others.

CAMBI

Table with columns for currency exchange rates. Includes sections for DOLLARO, FRANCO FRANCESE, and others.

CONVERTIBILI

Table with columns for convertible bond names and prices. Includes sections for CANTONI ITC-83 CO 7%, and others.

CONVERTIBILI

Table with columns for convertible bond names and prices. Includes sections for CANTONI ITC-83 CO 7%, and others.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bond names and prices. Includes sections for MEDIOP-PIR 85 CVL 5%, and others.

TERZO MERCATO

Table with columns for third market instruments and prices. Includes sections for SPAOLO BRESCIA, and others.

INDICI MIB

Table with columns for MIB indices and values. Includes sections for INDICE MIB, and others.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currency prices. Includes sections for ORO FINO (PER GR), and others.

Handicap e lavoro

Oltre 60mila handicappati espulsi in dieci anni E il Pds incalza il governo

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Handicap e lavoro, un fronte che negli anni '80 registra una pesante sconfitta, come indicano i dati diramati dai deputati del Pds Augusto Battaglia e Renzo Innocenti, membri rispettivamente delle commissioni Affari sociali e Lavoro della Camera. I portatori di handicap inseriti al lavoro sono calati dai 295.812 del giugno 1982 ai 234.457 del giugno 1992, dunque un saldo negativo di 61.355 unità, pari a circa il 21 per cento degli occupati, e con un ulteriore calo di 5 mila unità negli ultimi due anni. Non solo. A fronte dei 234.457 collocati, gli iscritti al collocamento oggi sono 375.374, e costituiscono solo una parte dei circa 500 mila collocabili-disoccupati. Per Battaglia e Innocenti si tratta di una vera e propria emorragia: il diritto costituzionale al lavoro per gli handicappati è un diritto negato. I due parlamentari inoltre denunciano come un grave limite il fatto che gli interventi urgenti del governo «non affrontino questa emergenza». Né si può pensare, aggiungono, che «i generici riferimenti alla legge 318 sulle cooperative sociali possano costituire un intervento significativo a tutela del collocamento degli invalidi». Mentre il decreto sull'occupazione è una buona occasione.

La legge finanziaria ha già approvato un emendamento Pds che copre con 150 miliardi i costi della riforma del collocamento degli invalidi. Un secondo risultato, il Pds lo ha raggiunto con il decreto delegato sul pubblico impiego,

corretto da due emendamenti proposti dalla Quercia alla Camera e al Senato, che, introducendo l'articolo 42 impongono nel pubblico impiego la chiamata numerica ed il collocamento mirato per i soggetti che hanno grosse difficoltà di inserimento. Una norma che tutela il diritto al lavoro dei più deboli, e che «pone fine agli abusi, ai favoritismi, alle assunzioni clientelari, di veri e falsi invalidi nel pubblico impiego».

Ora il Pds si accinge ad un ulteriore passo in avanti, con un nuovo emendamento (al decreto sull'occupazione) che estende anche al settore privato le disposizioni dell'articolo 42. La proposta mette a disposizione delle imprese 150 miliardi della legge finanziaria per incentivare l'assunzione di handicappati gravi, fiscalizzazione totale per cinque anni degli oneri sociali per ogni lavoratore assunto con la legge 482 con residua capacità lavorativa inferiore al 20 per cento e fiscalizzazione del 50 per cento e per tre anni in caso di capacità lavorativa tra il 20 e il 40 per cento. Inoltre le imprese sono obbligate alla denuncia semestrale all'ufficio di collocamento, indicando i nomi degli assunti con il collocamento obbligatorio.

La denuncia ha valore di richiesta di avviamento al lavoro e deve essere prodotta per poter partecipare a gare pubbliche di appalto o per chiedere concessioni di attività e servizi pubblici. Tutte «norme di facile attuazione che tra l'altro porterebbero a galla una evasione generalizzata».

Investitori esteri spaventati dall'ulteriore possibile coinvolgimento dell'Eni nella inchiesta. Il Mib perde l'1,8%

Altre novità in vista per il disegno di legge sugli sgravi fiscali. La Consob non ci sta e chiede nuove modifiche

«Siluro» Usa alla Borsa

Pioggia di vendite per colpa di Tangentopoli

È ancora ribasso a piazza Affari. Pioggia di vendite dall'estero, con un grande fondo comune americano particolarmente attivo. Ripresa nell'ultima parte della mattinata sull'attesa della riduzione dei tassi di interesse tedeschi (il consiglio Bundesbank si riunirà oggi) che avrebbe sicuramente l'effetto di un «pieno di benzina» nei motori dei mercati finanziari. Novità in vista per la legge sugli incentivi fiscali.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Ancora una giornata nera per la Borsa: pioggia di vendite dall'estero. Gli investitori d'oltre oceano, questa l'opinione diffusa tra le correnti, avrebbero venduto le blue chip italiane nel timore che l'allargarsi dell'inchiesta sull'Eni, soprattutto dopo le dichiarazioni dell'ex presidente dell'ente Cagliari di essere solo un «erede» dei fondi neri, possa portare nuove difficoltà alla compagine di governo prima del referendum. Sul fronte domestico non si è peraltro esaurita la «sindrome» da aumento di capitale, dopo l'annuncio della maxi-operazione Olivetti (-2,41% a 1.781 lire le ordinarie, in ripresa fino a 1.845 dopo), come non si è estinto il malumore sulla vicenda Comi-Stet. L'indice Mib ha chiuso con un calo dell'1,8%, gli scambi sono rimasti vicini ai 334 miliardi di lire.

Le Asitalia a 9.185 (meno 0,52), la Assitalia a 9.185 (meno 0,52).

Atti alla Borsa. Restyling per le misure fiscali volte a ridurre il fisco al mercato. Al comitato ristretto della Commissione finanze della Camera, il relatore Manfredi - Manfredi (Dc) ha illustrato ieri il suo disegno di legge che unifica le proposte del governo e del liberale Egidio Sterpa. Rispetto alle modifiche emerse nei giorni scorsi conferma la caduta del limite imposto alle agevolazioni fiscali di dover sottostare al tetto dei 10 milioni complessivi previsto per tutte le agevolazioni (polizza vita, mutuo prima casa, etc.), ma ha anche ridotto dal 27 al 25% la detrazione sugli acquisti di titoli mobiliari fino a 7,5 milioni.

La vigenza delle agevolazioni verrà in una società che sta per essere privatizzata anche se la vendita delle azioni comporterà la perdita del controllo. Così all'art. 7, all'azionaria popolare con il «golden share» è stato appaiato il nucleo stabile come possibile garanzia per lo Stato. Manfredi ha spiegato che «chi vende, cioè chi avvia la privatizzazione, può scegliere questa strada, chiamando uno o due part-

ners con cui stabilire una sorta di «zoccolo duro», ottenendo in tal modo un'influenza determinante. Sul mercato, a questo punto, verrebbero poste quote di azioni per i risparmiatori che non rappresenterebbero più, in base all'art. 1, la perdita della maggioranza e, quindi, non scarterebbe la possibilità di aver il bonus fiscale. Per questo - ha aggiunto il relatore - noi abbiamo pensato di estendere anche a queste quote il beneficio fiscale. Con la modifica relativa al «golden share», ha aggiunto Manfredi, lo Stato e gli enti locali o territoriali anche economici, potrebbero introdurre modifiche statutarie che per sei anni garantirebbero privilegi su nomine e scelte strategiche «ma senza influenze sul capitale e sui dividendi».

Manfredi ha tra l'altro proposto di eliminare l'articolo relativo alle crediti. Di nuovo, rispetto alle modifiche emerse già nei giorni scorsi, è stata confermata la possibilità di scambio fra azioni di società privatizzate e titoli di Stato. Manfredi ha precisato che «mentre il Tesoro prevedeva che si potessero usare titoli di Stato con vita residua di almeno 5 anni ed a prezzo di emis-

sione, la commissione ha introdotto la possibilità di investire nel commercio tutti i titoli di Stato, Bot compresi, e a valore di mercato». Si tratta, ha rilevato, di un grosso vantaggio per il Tesoro in quanto nel momento in cui il risparmiatore investe Bot in azioni, questo si sgrava subito dall'obbligo della restituzione. Insomma è un prosciugamento di debito che lo Stato non può non affrontare in modo favorevole. È stata inoltre confermata la cedolare secca, anche se non ha raccolto eccessive adesioni.

Le proposte della Commissione ora attendono il vaglio del confronto con il governo. La Consob, già ieri sera, non sembrava essere molto d'accordo, il presidente Berlanda, che ieri ha incontrato il comitato ristretto della Commissione finanze, chiede meno incalzanti per quanto riguarda i controlli su società non quotate e più chiarezza nei rapporti tra l'organo di controllo e il Consiglio di Borsa. Da Berlanda è venuto anche un invito alla riflessione per quanto riguarda la possibilità di scambio tra titoli di Stato e azioni di società da privatizzare e prudenza sul meccanismo delle «golden share».

Massimo Pini, consigliere di Amato, sposa le tesi di Guarino: «Aveva ragione lui» Anche la Dc si sta muovendo

Privatizzazioni Si riaffacciano le superholding

Amato ci sta ripensando sulle privatizzazioni? Di sicuro lo fa il suo consigliere Massimo Pini: «Dobbiamo ripensare senza pregiudizi alle proposte del ministro dell'Industria Guarino», ha affermato ieri. Ed intanto la Dc affila le armi contro il decreto che ha istituito il ministero Baratta: verranno presentati emendamenti. E anche dal sindacato arrivano siluri contro le vendite di Barucci.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni: torna Guarino. Cacciate dalla porta, le tesi del ministro dell'Industria rientrano dalla finestra. Ma è una finestra importante visto che si affaccia proprio su Palazzo Chigi, a due passi dallo studio del presidente del consiglio Giuliano Amato. Quell'imposta l'ha aperta Massimo Pini che di Amato è il consigliere sulle privatizzazioni. Una voce ascoltata, dunque, anche se ultimamente il ruolo di Pini è rimasto nell'ombra. Per la rentrée ha scelto un convegno di Business International sulle privatizzazioni. «A monte delle vendite pubbliche è necessario un piano industriale - ha sostenuto -. C'è la proposta del ministro Guarino che mira ad affrontare in modo razionale il problema».

Stanno dunque alla vigilia di una svolta nella politica del governo? Difficile dirsi anche perché lo stesso Pini conferma che nell'esecutivo continuano a scontrarsi posizioni divergenti. È certo, comunque, che le dimissioni a catena proposte dal ministro del Tesoro Piero Barucci segnano il passo. Il Credito non trova compratori, la Sme viene ceduta soltanto a metà ed anche tutte quelle imprese di cui viene annunciata l'immediata cessione sul mercato (dalla Snam all'Ina, dal Pignone all'Agip) non potranno certo offrire al Tesoro i miliardi stimati all'inizio, soprattutto nei tempi sperati. Ed i tempi si sono fatti maledettamente stretti. La trasformazione dell'Iri in spa ne ha messo in luce tutta la fragilità patrimoniale, al punto che si profila all'orizzonte un drammatico crack che oscurerebbe quanto a proporzioni la stessa vicenda Enim. La presentazione del bilancio è stata spostata da aprile a giugno ma è soltanto un escamotage per prendere tempo. Prima o poi si arriverà al momento della verità, alla resa dei conti. Già in molti, in Italia e all'estero, stanno studiando come spartirsi le spoglie di via Veneto.

È in questo quadro preoccupante che ieri è arrivata la «provocazione» di Pini. «La trasformazione in società per azioni ha generato una crisi finanziaria che sta facendo i suoi danni», accusa ora il consigliere di Amato. Ad essa non si può rispondere «facendo vendite alla spicciolata come

nel caso Sme». Un chiaro siluro a Barucci e al suo libro verde. E una sponsorizzazione di Guarino: «Il progetto presentato dal governo nel luglio scorso, cioè la trasformazione in spa e superholding, era un progetto logico ed organico (portava la firma di Guarino, ndr). Il fatto di averlo spezzato in due (si alle spa, no alle superholding, ndr) ha tolto logicità ed organicità».

Nelle scorse settimane Guarino è tornato alla carica presentando un corposo documento di linee industriali in cui torna la prospettiva di alleanze organiche tra banche ed imprese pubbliche. In esso si propongono tre raggruppamenti finanziari ed industriali: il cosiddetto Barucci (gruppo bancario-assicurativo-manifatturiero), l'Eni del petrolio, la chimica. Si è trattato dell'unico documento reso pubblico in materia, in attesa che Barucci scriva il piano dimissioni dopo le indicazioni venute dal Parlamento. Ed è il progetto Guarino-bis che viene rimesso in campo da Pini: «Va studiato perché può essere utile. Mira ad affrontare l'emergenza in modo razionale». Ed il ministro delle privatizzazioni Baratta? «Le sue idee collimano con quelle di Guarino», assicura Pini.

Intanto, entra in campo anche la Dc. Ieri si è svolta una tempestosa riunione dei parlamentari alla quale hanno partecipato anche Andreotta e Barucci. Al termine dell'incontro, scuri in volto, i due ministri non hanno voluto fare dichiarazioni. Ha invece parlato Luigi Granelli per annunciare che alla Camera la Dc presenterà emendamenti al decreto sulle privatizzazioni per recuperare ruolo all'Industria, porre qualche paletto al Tesoro, togliere a Baratta la task force sull'occupazione. Anche il sindacato torna a tuonare contro l'impostazione del governo: «Somerso dai debiti, l'Iri si rende conto dell'insufficienza delle eventuali privatizzazioni al fine di riequilibrare i suoi conti».

Viene a galla una verità che abbiamo sempre denunciato: il piano Amato-Barucci fa acqua da tutte le parti. Servono invece strutture societarie di controllo delle partecipazioni più solide (il riassetto), un progetto di politica industriale chiaro, tempi medio-lunghi di attuazione.

L'Abi denuncia un aumento delle sofferenze del 30%. Tra i settori più esposti tessile, abbigliamento, cartario e turismo Consolidare i debiti? «Solo con agevolazioni fiscali». I banchieri dicono no alla trasformazione dei crediti in azioni delle aziende

Banche-imprese: 100.000 miliardi a rischio

30.000 miliardi di sofferenze, 30.000 di partite incagliate, 30.000 di prestiti dati per persi: sono quasi 100.000 miliardi i crediti a rischio denunciati dalle banche. Ma la recessione si fa sentire e le aziende chiedono di rinviare i pagamenti. I banchieri rispondono: un piano Marshall è possibile solo con agevolazioni fiscali. Molti non anche all'ipotesi di trasformare i crediti in azioni delle aziende in crisi.

La banca si lamentano, ma le imprese chiedono aiuto alle banche, domandano cioè di poter respirare. Ed in alcuni casi chiedono che gli istituti di credito entrino direttamente nel capitale aziendale. La Confindustria (ma anche i rappresentanti dell'imprenditoria minore) hanno già fatto sentire la loro voce in tal senso. Si torna a parlare di consorzi come durante la grande crisi a metà degli anni '70 e di consolidamento dei crediti. I banchieri, però, chiedono norme diverse: la vecchia 787 del 1978 non basta più, dicono. Hanno incaricato il presidente del Cei Enrico Filippi di presentare un documento con delle proposte, ma intanto chiedono agevolazioni fiscali per favorire la ristrutturazione dei debiti. La

non-nativa attuale, fa notare Bianchi, è stata studiata per operare solo per società in attivo: «Non potrà essere applicata per casi come l'Enim, né è stata studiata per l'Iri».

Oggi, spiega il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta, «i creditori godono di agevolazioni fiscali per le perdite sui crediti concessi alle imprese che entrano in procedura concorsuale. Le banche sono costrette a spingere le imprese verso questo tipo di procedura invece di adottare altri provvedimenti che possano aiutarle». Tra i favorevoli ad una riforma della 787 sono anche il presidente di Mediobanca Francesco Cingano, il direttore della Banca di Roma Antonio Nottola («soprattutto alla luce dell'attuale congiuntura»), il vice presidente della Comit Camillo Ferrari («interessante e giusto»), l'amministratore delegato del Credito Piercarlo Marengo («sarebbe uno strumento molto utile alle banche»). Perplesso, invece, il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli («ci vogliamo ulteriori approfondimenti»), l'amministratore delegato del



Ilva Prende corpo il piano-tagli di Nakamura

ROMA. Un occhio di riguardo per le imprese in difficoltà purché anche il fisco dia una mano, massima cautela sui consorzi di salvataggio delle aziende industriali pericolanti: è con una posizione interlocutoria che si è chiuso ieri l'esecutivo dell'Abi, l'associazione dei banchieri italiani. Ed anche con molti distinguo. Su un punto sono stati però tutti d'accordo: con le norme attuali non si andrà molto lontano.

La crisi economica si sta facendo sentire con pesantezza crescente, molte imprese, magari anche industrialmente sane, si trovano sempre più esposte finanziariamente con

gli istituti di credito e non riescono a far fronte ai propri obblighi. Ciò avviene soprattutto in settori come il tessile, il cartario, il turismo, l'abbigliamento. È lì che si annida buona parte dei crediti a rischio denunciati dal sistema bancario. Una situazione che dopo le aziende potrebbe finire col coinvolgere anche le banche. Le «sofferenze» (crediti che hanno difficoltà ad essere onorati) hanno toccato 137-38.000 miliardi, quasi il 7% dell'ammontare complessivo dei prestiti, ha annunciato ieri il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. Preoccupa la quantità ma anche il rapido trend di cresci-

ta: tra il 20% e il 30% da quando è scoppiata la recessione. Di pari passo viaggiano anche le «partite incagliate», crediti difficilmente recuperabili anche se non ancora dati per composti: 30.000 miliardi in tutto. Se poi aggiungiamo le «sofferenze» già abbattute in bilancio arriviamo a 100.000 miliardi a grave rischio.

Le banche si lamentano, ma le imprese chiedono aiuto alle banche, domandano cioè di poter respirare. Ed in alcuni casi chiedono che gli istituti di credito entrino direttamente nel capitale aziendale. La Confindustria (ma anche i rappresentanti dell'imprenditoria minore) hanno già fatto sentire la loro voce in tal senso. Si torna a parlare di consorzi come durante la grande crisi a metà degli anni '70 e di consolidamento dei crediti. I banchieri, però, chiedono norme diverse: la vecchia 787 del 1978 non basta più, dicono. Hanno incaricato il presidente del Cei Enrico Filippi di presentare un documento con delle proposte, ma intanto chiedono agevolazioni fiscali per favorire la ristrutturazione dei debiti. La

non-nativa attuale, fa notare Bianchi, è stata studiata per operare solo per società in attivo: «Non potrà essere applicata per casi come l'Enim, né è stata studiata per l'Iri».

Oggi, spiega il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta, «i creditori godono di agevolazioni fiscali per le perdite sui crediti concessi alle imprese che entrano in procedura concorsuale. Le banche sono costrette a spingere le imprese verso questo tipo di procedura invece di adottare altri provvedimenti che possano aiutarle». Tra i favorevoli ad una riforma della 787 sono anche il presidente di Mediobanca Francesco Cingano, il direttore della Banca di Roma Antonio Nottola («soprattutto alla luce dell'attuale congiuntura»), il vice presidente della Comit Camillo Ferrari («interessante e giusto»), l'amministratore delegato del Credito Piercarlo Marengo («sarebbe uno strumento molto utile alle banche»). Perplesso, invece, il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli («ci vogliamo ulteriori approfondimenti»), l'amministratore delegato del

San Paolo Giuseppe Mazzarello («la 787 non ha certo dato risultati positivi»), il presidente di Sicilcasca Giovanni Ferraro («quella legge ha funzionato solo con la Fiorelli»), Giovanni Bazzoli, presidente dell'Ambrveneto («c'è molta prudenza del sistema bancario»).

Da un orecchio, comunque, tutti i banchieri paiono essere sordi: quello dell'ingresso degli istituti di credito nel capitale delle aziende in crisi. Bianchi invita alla «cautele» e pone alcune condizioni: «assoluta volontarietà della partecipazione, effettiva rispondenza dell'intervento ad una ristrutturazione dell'impresa, autorizzazione da parte degli organi competenti sulle assunzioni di partecipazioni da parte delle banche». Piero Boggiando, amministratore delegato della Popolare di Novara, è netto: «No alla trasformazione del debito in azioni. Se una banca deve tenere in piedi un'azienda in crisi e non può trarre dalle perdite che registra un vantaggio fiscale, può trovare conveniente lasciare andare l'impresa al suo destino». □ G.C.

Banchieri e industriali: serve una stampella ma Finanze e Bankitalia aricciano il naso

ROMA. «Di questi tempi è molto difficile vendere banche, anche perché tutti hanno un problema di sofferenze sugli impieghi». Nonostante il linguaggio da carbonari, l'opinione del banchiere inglese presente al convegno sulle privatizzazioni organizzato da Business International è chiara: per le banche è un momento, molte di loro hanno addirittura grosse difficoltà a far rientrare i soldi dati a credito, cioè gli «impieghi», alle imprese. Alcune però hanno un deciso di non aspettare che passi la buriana, ma di scendere in campo attivamente. L'ultimo esempio arriva dal «salvataggio» del gruppo Ciga (hotel a Milano, Venezia, Roma...) oltre mille miliardi di debiti della società dell'Aga Khan verranno congelati dalle banche creditrici, che sono a quanto pare una ventina. Poi partirà un piano di dismissioni scaglionate nel tempo, il tutto sotto la garan-

zia di Mediobanca. Ma quello che vede protagonista la Ciga non è un caso isolato. La recessione ha fiaccato le imprese, e la crisi rischia adesso risalire fino agli istituti di credito. A piazza del Gesù, dove ha sede l'associazione dei banchieri, l'allarme è scattato da tempo: le singole iniziative non bastano più, serve un intervento organico da parte del governo. Il precedente c'è, dicono all'Abi: sperando ancora una vecchia legge, la 787 del 1978. Quando fu utilizzata per la Sir - nota uno studio interno - gli effetti furono disastrosi, ma nel caso del salvataggio della Montedison i risultati «furono eccellenti».

In sostanza gli interventi ipotizzati sono di due tipi: allungare i debiti a breve scadenza delle imprese o convertirli in partecipazioni azionarie, da conferire ad appositi consorzi creati ad hoc. Il governo, da parte sua, dovrebbe intervenire concedendo delle agevolazioni fiscali, elementi «imprescindibili» - sottolinea il documento Abi - affinché le banche si muovano.

In apparenza insomma, e sotto l'urto della crisi, la fusione di mondo del credito e mondo dell'impresa, il modello tedesco, comincia a farsi strada. Ma in Banca d'Italia, dove è attualmente allo studio una circolare applicativa di una direttiva Cee sul rapporto banca-industria, la proposta dell'Abi non raccoglie molti consensi.

RICCARDO LIQUORI

Andando a stringere, quello che sembra interessante di più sono i benefici fiscali. Ma al ministero delle finanze, di nuove agevolazioni non ne vogliono nemmeno sentire parlare. I collaboratori di Reviglio fanno presente le condizioni disastrose del bilancio pubblico, e non si commuovono neanche di fronte alla prospettiva di uno sforzo straordinario per salvare un pezzo di sistema produttivo: «Di sforzi straordinari dovremo farne per portare a casa il gettito previsto».

Sulla parte fiscale dunque la chiusura è netta. Ma i dubbi sono ancora più profondi: è proprio necessario, ci si chiede, un piano di «salvataggi» su larga scala? Secondo l'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia, alla fine del '92 le «sofferenze» del settore creditizio ammontavano ad oltre 37mila miliardi, un anno prima erano un po' sotto i 33mi-

Ilva Prende corpo il piano-tagli di Nakamura

ROMA. Prende corpo il nuovo piano di ristrutturazione dell'Ilva che l'amministratore delegato Hayao Nakamura sta mettendo a punto a stretto contatto con Michele Tedeschi, amministratore delegato dell'azionista di controllo Iri. All'inizio di aprile il piano sarà sottoposto al vaglio formale dell'Istituto, prima di essere inviato a Bruxelles. Secondo indiscrezioni gli impianti di Taranto e Novi Ligure sarebbero conferiti ad una nuova società caposettore. Dalmine e Terni sarebbero ceduti, prima all'Iri, poi a terzi: una strada rapida per conferire mezzi freschi alla nuova caposettore. Per Terni, fra l'altro, sono già in corso da tempo contatti con diversi gruppi europei. All'Ilva rimarrebbero le attività da chiudere o da liquidare, con una metà circa dei debiti attuali, 4mila miliardi su un totale di 8mila. Alla fine dell'operazione la siderurgia dell'Iri contribuirebbe 12 mila dipendenti (122 mila nell'82) con una produzione di 7 milioni di tonnellate annue di laminati piani ed un fatturato di 5 mila miliardi.

Imi-Casse Mazzotta (Cariplo): «Noi siamo pronti»

ROMA. Dopo mesi di «silenzi-stampa» il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta è tornato a ribadire esplicitamente che la Cariplo è pronta a chiudere l'operazione Imi e che la parola finale spetta al Tesoro. «Il nostro assetto è a posto - ha detto ieri - è completo. Bisogna aspettare il Tesoro». L'operazione comunque ha lasciato intendere Mazzotta va avanti regolarmente: «ci sono tempi normali, non ci sono problemi particolari».

Il gruppo Imi, intanto, ha reso noti ieri i propri risultati per il 1992: utile netto consolidato pari a 430 miliardi, un risultato sostanzialmente allineato rispetto ai 312 miliardi registrati nell'esercizio '91, svoltosi su soli 9 mesi (1 aprile-31 dicembre). Per il solo Imi l'utile netto è stato pari a 241,2 miliardi (230,1 nel '91) e un dividendo proposto pari a 120 miliardi (100,2). I mezzi propri consolidati del gruppo Imi dovrebbero ammontare a circa 7.300 miliardi (6.655 nell'esercizio '91).

Lo Spacelab europeo parte domenica con lo shuttle

Partirà domenica 21 marzo lo shuttle Columbia per una missione di 9 giorni con a bordo lo Spacelab dell'agenzia spaziale europea...

Malaria, scoperto il primo vaccino efficace nel 40% dei casi

Scienziati colombiani e spagnoli hanno messo a punto il primo vaccino contro la malaria efficace almeno nel 40% dei casi.

Cnr: bilancio del Presidente uscente Rossi Bernardi

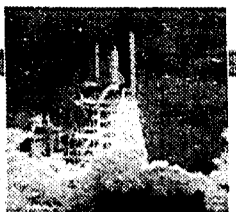
È il bilancio dell'attività di Luigi Rossi Bernardi nel nove anni di presidenza del Cnr. Ora, ha detto, «tornero al mio mestiere di chimico biologo presso l'università di Milano».

Fusione nucleare: parte il progetto Iter

Esperti di fusione europei, americani, giapponesi e russi hanno iniziato a lavorare al progetto-Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor).

Ricostruito al computer il volto del tipo europeo

17 per cento dei tratti proviene da paesi europei al di fuori della Cee, e un altro 17 per cento da paesi africani. Il resto da altre nazionalità e razze, come indiani, cinesi e arabi.



Tumore del seno: studi recenti sottolineano l'inutilità del ricorso alla mammografia prima dei cinquant'anni. Parla l'oncologo Alberto Scanni

Il nemico è invisibile

La mammografia, utilissimo strumento per diagnosticare l'insorgenza dei tumori al seno tra i cinquantenni e i sessantenni, non serve altrettanto bene lo scopo tra i trenta e i quaranta.

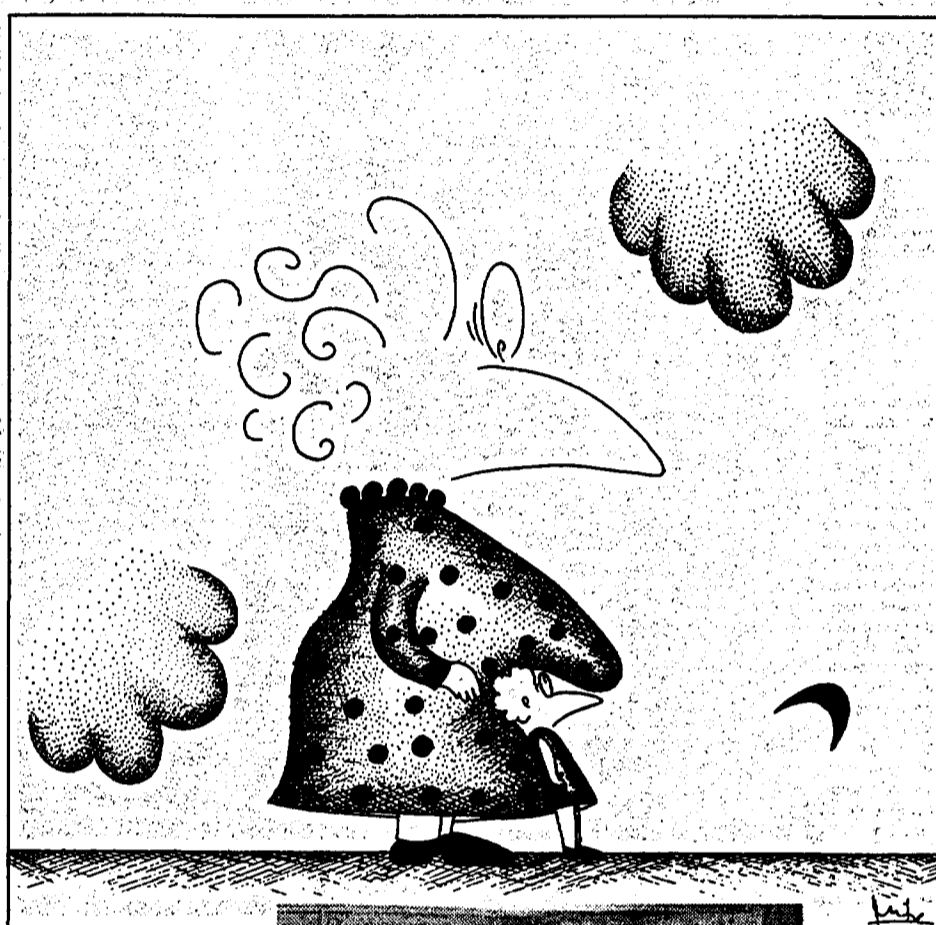
GIANCARLO ANGELONI

Uno studio svedese che ha seguito per dodici anni quasi trecentomila donne ha potuto dimostrare la grande utilità della mammografia - una riduzione del 29 per cento delle morti - per la diagnosi precoce del carcinoma mammario.

Scopo della riunione - che ha potuto raccogliere dati riguardanti quasi mezzo milione di donne, secondo i differenti studi che sono stati ritenuti più attendibili - era quello di verificare le linee guida di comportamento per la prevenzione del carcinoma mammario.

L'età in cui il tumore colpisce è soprattutto dopo i quarantacinque anni; è raro che si manifesti al di sotto dei trenta. Il punto, dunque, è qui: stabilire quali siano, in quella «cascata di attenzione», compresa tra i quaranta e i cinquant'anni, i mezzi più efficaci per una sensibilizzazione di massa.

Ci può essere, tra questi mezzi, la mammografia, e secondo quali indicazioni? D'altra parte, come conciliare lo scetticismo espresso dai ricercatori a Bethesda con quanto, in tema di prevenzione del tumore al seno, si è andato finora affermando? È in che modo valutare un commento riportato dal «New York Times» e attribuito ad un gruppo nazionale americano per la salute femminile, secondo cui i risultati di quel «meeting» scientifico vanno intesi come una brutta notizia che colpisce tante, tra le donne più avvertite, hanno sperato che la medicina offrissi-



Il disegno è di Mitra Divshai. Nella foto, un classico strumento per effettuare la mammografia

me nelle donne quarantenni, non significa affatto che a quell'età la mammografia non si debba comunque fare.

Per quale motivo? Se prima dei cinquant'anni la mammografia può sbagliare, allora perché farla?

Un conto è sapere che al di sotto dei cinquant'anni la mammografia ha dei limiti, e altro è riservarsi l'opportunità di decidere del suo uso caso per caso. Sono criteri che rispondono a logiche differenti.



E come deve comportarsi correttamente un «gestore oncologico»? L'importante è che una struttura specialistica, una struttura specialistica pubblica, si proponga come punto di riferimento costante, in grado di

Quella radiografia «speciale» e del tutto innocua dei tessuti intorno alla ghiandola

In che cosa consiste esattamente la mammografia? Si tratta di un esame che non è una semplice radiografia del seno e che va eseguito esclusivamente con apparecchiature speciali. I sofisticati macchinari dell'ultima generazione consentono di eseguire mammeografie con un assorbimento limitatissimo di raggi X: addirittura inferiore quasi del 90 per cento a quello che la stessa indagine comportava dieci anni fa.

Primo passo fondamentale per impostare una buona opera di prevenzione. Fin da giovanissima, quindi, una donna deve apprendere - magari attraverso semplici corsi, che anche noi facciamo - i metodi corretti di autopalpeazione del seno, per poi servirsi di questo autotest come di un ausilio.

Più avanti, come dicevo, sarà importante avere un punto di riferimento - in una struttura specialistica, in grado, se necessario, di completare rapidamente tutto il ciclo diagnostico. Tra i trenta e i quarant'anni sarà bene, poi, un controllo clinico periodico, meglio se annuale.

Noi consigliamo una mammografia «una tantum» tra i quaranta e i cinquant'anni, salvo, si intende, indicazioni particolari o situazioni a rischio. Poi, tra i cinquantenni e i settantenni, una mammografia ogni due mesi.

Anne Fausto-Sterling ha riclassificato le identità sessuali. E ne ha contate almeno cinque. In un articolo sul «New York Times» aperto il dibattito: come accettare la intersessualità

Maschio, femmina e mille altri sessi

I sessi non sono solo due. La natura non usa il linguaggio binario. A riaffermarlo con un articolo sul New York Times è Anne Fausto-Sterling. Una sessuologa che ha provato a riclassificare i sessi del genere umano, giungendo a definirne almeno cinque.

ammette lei stessa - è troppo schematica. Secondo gli specialisti della Jhon Hopkins University, il 4% dei bambini che nascono negli Usa sono ermafroditi, ma non essendo la loro identità sessuale naturale socialmente accettata, vengono sottoposti su richiesta dei genitori e consiglio del medico a trattamenti ed interventi che li lacciano rientrare nella canonica distinzione binaria di maschio e femmina.

quale considerano la condizione dell'ermafroditismo «trigica» e raccomandando di intervenire chirurgicamente prima possibile per rimuovere la causa della futura infelicità. Compito della medicina sostiene la Sterling - è quello di preservare la vita, non di correggere le cosiddette «anomalie sessuali», che tali sono soltanto se si rimane prigionieri dei pregiudizi dei due sessi.

La Fidia contesta la decisione del ministro della Sanità. Ma la difesa di Cronassial, Sinassial e Sygen è aggressiva senza essere convincente

«Non ritirate i nostri farmaci»

ROMA. L'industria farmaceutica Fidia risponde, o almeno ci prova, a quella che ritiene un'aggressione ai suoi prodotti cronassial, sinassial e sygen. Lo ha fatto ieri con una conferenza stampa, tenutasi a Roma, cui hanno partecipato farmacisti e clinici italiani e stranieri.

farmaco, segnalando che qualcosa non andava nei malati. Ma - ha aggiunto - a un controllo più attento, non si è potuto trovare nulla di concreto. Prova ne sia che i ricercatori degli altri Paesi hanno portato avanti l'indagine, convinti che il farmaco - il sygen - non presentasse rischi.

Al Guggenheim
Picasso
e l'età
dell'oro

Si apre domani al Guggenheim Museum di New York la mostra «Picasso e l'età del ferro», cento sculture di Pablo Picasso, Alberto Giacometti, Julio Gonzalez, Alexander Calder, David Smith. La rassegna è un omaggio ai fermenti artistici di Parigi negli anni tra le due guerre mondiali, ai quali i cinque artisti contribuirono in modo determinante

A Pasqua
aperti i più
grandi musei
italiani

I più grandi musei italiani, compresi quelli che negli anni passati sono stati costretti alla chiusura per mancanza di personale, resteranno aperti nel periodo delle vacanze pasquali. Lo ha confermato ieri il ministro dei Beni Culturali Ronchey che ha reso noto l'emaneazione definitiva del decreto sulla mobilità del personale.



ANTONELLA FIORI

Quando le cose si fanno difficili si ritorna ai classici. Ma quando le cose diventano difficilissime e sembra che tutto debba precipitare nel caos si arriva a Pirandello. Si torna allo scrittore nato al Caos, nella campagna siciliana, per una voglia di radicalità di cui forse sentiamo il bisogno nei momenti più bui, quelli in cui si cercano non le cose penultime ma le ultime, necessarie, importanti.

Per Remo Bodei, professore di Storia della filosofia all'Università e alla Scuola Normale superiore di Pisa, oggi è uno di quei momenti. Ed infatti, come si dice, Pirandello va. Poco importa che scadrà il diritto, tutti ormai possono pubblicare tranquillamente novelle, teatro e romanzi. Così che adesso le sue opere le possiamo trovare nei sempre ottimi Oscar Mondadori, nei grandi libri Garzanti, fino agli economicissimi della Newton Compton o dell'Orsa Maggiore. Per Bodei, che ha appena finito di scrivere l'introduzione a *Uno, nessuno e centomila*, classico pirandelliano che uscirà tra poco da Feltrinelli, il boom dell'autore premio Nobel nel 1934 non può essere liquidato soltanto come una questione di dilagante offerta editoriale. C'è di più.

personalità multiple. Perché ha scelto proprio «Uno, nessuno e centomila»?

È il suo ultimo romanzo, è stato in gestazione per 15 anni, lui stesso lo considerava il suo risultato più importante. E in questa summa del pensiero pirandelliano si trova una delle idee chiave del nostro secolo, forse la più importante. Ciascuno di noi crede di avere una personalità compatta, monolitica: a meno di non essere debole di carattere o pazzo c'è sempre dentro di noi questo nocciolo d'oliva, come lo chiamava Rilke che cresce da quando siamo bambini fino all'età adulta. Ma quando qualche evento banale traumatico distrugge quest'unità dell'io, che non è altro che un modo di essere crocifissi a un ruolo preteso dalla società per renderci responsabili, la nostra coscienza si sfalda. Crollata questa funzione lo sguardo altrui ci mostra che siamo come Zelig, viviamo in uno stato di armonia non prestabilita.

In che modo questa crepa che si apre in noi stessi ci rende più consapevoli di noi stessi e della realtà?

Il primo passo è accettare di essere «come tu mi vuoi», diventare cioè nessuno. In filosofia è la destituzione del sé per

L'INTERVISTA
REMO BODEI
Filosofo, docente all'Università e alla «Normale» di Pisa

«Con «Uno, nessuno e centomila» il grande autore siciliano svela la nostra grande illusione: la pretesa di una unità dell'io che davanti ad ogni trauma si sfalda e ci mostra la nostra molteplicità. Ecco perché è così importante»

«E Pirandello creò Zelig»



Un disegno per i «Sei personaggi in cerca d'autore» accanto al titolo il filosofo Remo Bodei

«Pirandello detta a se stesso»: un curioso fotomontaggio sul drammaturgo siciliano

IL CONVEGNO

Classici, per amore di lettura

MILANO. «Esopo è un classico, Shakespeare è roba per vecchie carampane. L'opera di Virginia Woolf è ammirabile, meglio Alice nel paese delle meraviglie». Così, al convegno sui classici svoltosi ieri a Milano nella sede della fondazione Feltrinelli ha parlato un Aldo Busi ormai babelizzato. Dopo aver citato una decina di volte la trasmissione di Augias (dove prossimamente porterà in lettura mistiche, italiane come Maddalena dei pazzi e Angela da Foligno) ha dichiarato che è classico solo quel che «letto oggi sembra scritto su matita». Al di là delle esagerazioni, come non dar un poco di ragione an-

che a Busi (jeri castamente accompagnato da una misteriosa bambina delle scuole elementari) dopo aver ascoltato le produzioni di Daniel Pennac, ospite d'onore al convegno che celebrava la collana fortunatissima dei Classici Feltrinelli, e Domenico Starnone (lettore di alcuni divertenti ma desolanti temi scolastici sul non piacere della lettura).

Dice bene Pennac, autore di «Come un romanzo», un libro sui diritti del lettore appena uscito da Feltrinelli, quando paragona la lettura all'amore e al sogno: «il verbo leggere non sopporta imperativi. Non si può dire a un ragaz-

zetto «leggi!» come non si può dire a nessuno «ama!» o «sogna!». Perciò le migliori letture sono quelle consigliate da qualcuno che amiamo, sorella, amica, amante che sia. Qualcuno, soprattutto, che alla fine non ci domanda nessun conto di quel che abbiamo letto». Parole sante. Ci consola il fatto che rispetto a noi i ragazzi francesi vivono in una scuola talmente ottusa e protezionistica che fino all'università non sentono parlare di Dante, Goethe e tutti i classici che non siano di origine «gallica». Al di là di quanto di interessante è stato espresso sul tema da parte di relatori

brillanti come Remo Bodei (che intervistiamo qui a fianco), Nadia Fusini, Franco Rella, Stefano Agosti, (tutti collaboratori della collana di economici della Feltrinelli) il miglior invito alla lettura è venuto proprio dalle letture. Da quella di Roberto Mussapi, a quella ispirata di Gianni Celati, che ha quasi naufragato le liriche scritte da Holderlin nella torre di Tubinga ormai folle, fino a quella, a metà tra il delirio e la rivolta d'osteria di Maurizio Maggiani: un *Piccolino* (Pollicino) di Perrault nella traduzione di Colodi quasi da antologia. Meglio della nonna di una volta.

non essere imprigionati in nessun ruolo. Poi le vie d'uscita dall'essere «centomila» sono molte, tutte al centro delle sue sperimentazioni. Pirandello viene accusato di irrazionalismo. In realtà la sua è una mistica razionale. C'è un aspetto anche economico nel voler diventare nessuno: nel voler «spogliarsi da sé, nella fusione con la natura che è anche un rifiuto della città. Comunque mentre queste divisioni della personalità sono un vero dramma, essere nessuno è una rinuncia. Una ulteriore soluzione è quella di diventare un altro, come accade ne *Il fu Mattia Pascal*.

Ma si tratta di soluzioni che rispecchiano ancora la frammentazione dell'uomo dei nostri giorni? O l'uomo pirandelliano è superato?

Se guardo alla psicologia vedo che oggi viene esaltato come positivo il fatto che «essere molti» è bello. Si è quindi sdrammatizzata la scissione della personalità. La molteplicità ci appare un arricchimento. Il ruolo non ci imprigiona più: i bancari non portano più la cravatta, il medico che opera sotto la cappa verde indossa i jeans. Come fa notare uno studioso come Goffmann sono tutti segnali che gli individui stanno prendendo le distanze dal loro ruolo. Io che prego in chiesa posso essere la stessa persona che va allo stadio e urla. Questo scambio, che ai

tempi di Pirandello provocava un grande trauma, ci appare assolutamente normale.

La ragione inquietata e sospettosa delle apparenze, che critica e mette in dubbio ogni fede, tipica dei personaggi pirandelliani, non è in contraddizione con la sua entusiastica adesione al fascismo?

Questa ragione che scava impietosa è la stessa di Beckett, Ionesco. Quella stessa razionalità che Croce condannava perché vedeva in questo «lambiccarsi», come lo chiamava lui, la mancanza di volontà, l'inetitudine tipica italiana. Per Croce l'arte era intuizione pura e non poteva concepire che l'elemento intellettuale filosofico ne costituisse una delle parti essenziali. Per quanto riguarda il fascismo Pirandello vi aderì perché secondo lui Mussolini sapeva dar forma agli uomini che non erano nessuno. Vitangelo Moscarda e gli altri suoi personaggi però sono degli inetti. La scelta di Moscarda non è quella della volontà di potenza: si chiude in sé stesso, abbandona tutto, guarda le cose del mondo in modo distaccato, è il contrario dell'ideologia fascista.

In questo sentimento del contrario, quanto di siciliano ci mette Pirandello?

Sicuramente l'idea del conflitto risale al suo conterraneo

Empedocle, mentre la sofistica gli viene direttamente da Gorgia. Il sentimento del contrario in lui dà un esito tragico. Ed è collegato alla lotta tra il tentativo dell'uomo di darsi una forma e le sue centomila frantumazioni.

Rispetto a queste tematiche, in che modo Pirandello si colloca all'interno dell'epistemologia del tempo?

Pirandello non pensa più all'oggettività del reale, non crede più che ci sia un'unica realtà che la mente rifletta. E anche la letteratura non è uno specchio della realtà. Da questo punto di vista mi pare che sia poco indagato ancora il rapporto tra Pirandello e Leopardi per il quale non si può più vivere quando le illusioni vengono svelate. Pirandello avverte la crisi del modello mimetico di tutta la tradizione, ma non per questo nella sua opera cade nell'anarchia narrativa.

Se il modello di uomo pirandelliano oggi è sdrammatizzato non c'è un rischio di eccessiva superficialità nel vivere il nostro ruolo sociale?

Il problema oggi è proprio questo. Anche se sappiamo di essere molti, quando questi molti lo vanno d'accordo producono nel migliore dei casi disinteresse o incoscienza: mentre se entrano in conflitto andiamo incontro alle nevrosi. Proprio per questo si sta riscoprendo un'etica della responsabilità, che ripropone come centrale la dimensione del saper vivere con sé stessi e con gli altri.

Nei suoi studi passati lei ha messo in relazione Pirandello, ma anche Freud e Nietzsche alla teoria delle alterazioni della personalità del medico filosofo, Ribot, Binet...

È proprio il modello di ottimismo pluricellulare di Ribot quello a cui tutti questi autori attingono per dare una nuova definizione di anima e dunque di uomo. Prima si pensava che l'anima fosse «una» e nella follia si spaccasse. Con questi studi invece si parte dall'idea opposta. Siamo arcipelaghi di coscienza, siamo molteplici per natura. La sanità mentale così è uno sforzo continuo, una conquista quotidiana. Noi, come dice l'uomo dal fiore in bocca alla moglie, siamo come le case di Messina prima del sisma. In attesa di un terremoto.

«La famiglia è viva e lotta insieme a noi... donne»

Un convegno ricco di partecipazione e di dibattito. Un convegno che ha visto relazioni e interventi importanti, come quelli di Ermanno Gorrieri, Paul Ginsburg, Marzio Barbagli. Un convegno organizzato dal gruppo dirigente delle donne del Pds e dedicato al rapporto tra le «politiche per la famiglia» e l'autonomia femminile. Un incontro, cioè, dedicato a fare il punto su che cosa voglia dire, oggi, parlare di famiglia alla luce di quella vera e propria rivoluzione prodotta dalla libertà femminile. Ma, sarà per quell'antico sospetto che, a sinistra, circonda, da Marx in poi, il tema della famiglia (Ginsburg), sarà per il consenso all'iniziativa dato da autorevoli esponenti della Dc, le «donne della Quercia» sono state accusate da qualche parte di proporre un «ritorno indietro»: un ritorno, cioè, al tempo in cui dire «famiglia», significava dichiarare guerra alla libertà e all'autonomia femminile. In fondo, negli anni 70, si gridava nelle piazze: «Non più madri, mogli, figlie, distruggiamo le famiglie», il fatto è - afferma la relatrice del convegno, Claudia Mancina - che la famiglia è tutt'altro che morta. Non c'è stata la «morte della

famiglia» prevista da David Cooper, è vero. Ma gli interessi della famiglia vengono spesso contrapposti a quelli della libertà femminile. Che cosa significa oggi, per una forza di sinistra, parlare di famiglia?

Significa, innanzitutto, interrogarsi sulla possibilità di costruire una concezione della famiglia - e, dunque, delle politiche che vi corrispondano - che partano dall'autonomia femminile anziché andarle contro. In questo senso, c'è una discontinuità rispetto all'elaborazione degli anni 70.

Famiglia o famiglia?

Famiglie, senz'altro. Non solo perché, di fatto, è impossibile definire un modello di famiglia «normale», ma anche perché, da tempo, moltissimi studi sulla famiglia si muovono a partire dalla necessità di riconoscere a tutte le esperienze ugual dignità.

Nella tua relazione, hai ricordato l'elaborazione di uno dei primi gruppi femminili, il Demau (Demistificazione - dell'autoritarismo) che metteva in luce gli esiti diversi, per le donne e per gli uomini, di quello che ve-

Intervista a Claudia Mancina sui contenuti di un convegno pds «È un'istituzione molto cambiata Pluralità dei nuclei e garanzia di sviluppo delle libertà femminili»

FRANCA CHIAROMONTE

Certo, la famiglia è luogo di relazioni - primarie, «gratuite» (che non vuol dire disinteressate). Dunque, è luogo soprattutto, per definizione, al mercato. Quanto alla sfera giuridica, è vero che nella famiglia, nelle famiglie vivono relazioni e contrattazioni che si collocano al di là della legge, ma è anche vero che i singoli, le singole sono anche soggetti giuridici. Lo sono, per esempio, gli e le adolescenti che, oggi, grazie ai cambiamenti introdotti nelle famiglie dalle donne, sono messi nella possibilità di rimanere a lungo nella casa dei genitori: quei ragazzi, quelle ragazze sono soggetti giuridici.

Ma è proprio necessario fare leggi in sostegno della o delle famiglie? Per esempio, le persone che scelgono di



convivere senza sposarsi sembrano chiedere che lo Stato non intervenga nelle loro scelte. O no?

Dire «politiche per la famiglia» non significa, necessariamente, dire «leggi per la famiglia». Infatti, si preferisce agire sulle politiche fiscali, sostenendo i redditi più bassi. Agendo, cioè, per scongiurare il paradosso per cui a usufruire dei benefici dello Stato sociale sono sostanzialmente i nuclei familiari a reddito medio-alto. Non solo: la relazione di Barbagli, raccontando la preferenza, nelle coppie, per il regime della separazione dei beni, ha messo bene in luce le contraddizioni nelle quali si può incorrere, con le migliori intenzioni (la legge del 1975 sul diritto di famiglia introdusse la comunione dei beni per tutelare le donne, ndr.) quando si legifera. Tuttavia, la questione che abbiamo di fronte è quella di come intervenire negli incroci, che esistono, tra famiglia e Stato. Da questo punto di vista, considero interessante la proposta di Ginsburg di lavorare alla costruzione di uno spirito pubblico, capace di dialettizzare i diversi momenti - famiglia, società civile, Stato - della

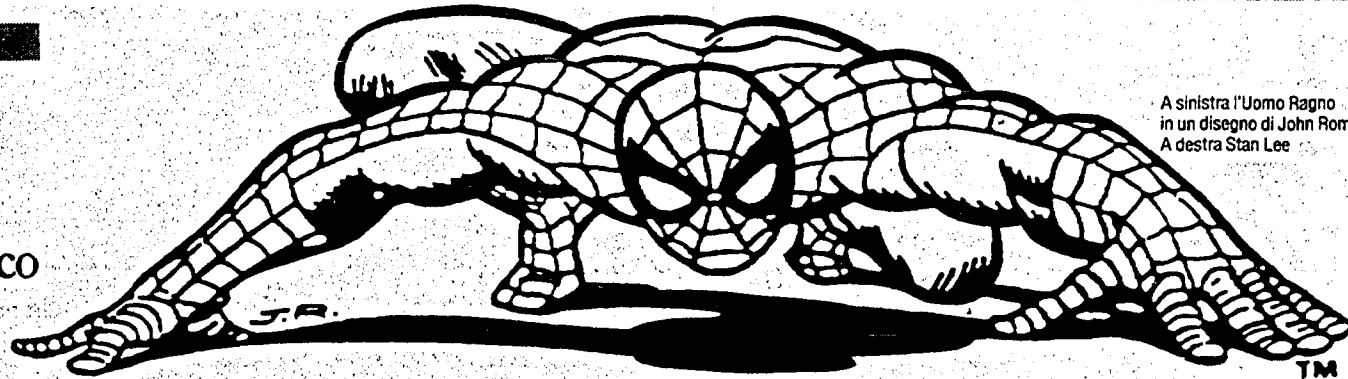
vita degli individui. Oggi questa cosa è possibile proprio grazie ai cambiamenti nei rapporti introdotti dall'autonomia femminile. Oltreché - ma anche questo è uno di quei cambiamenti - per il fatto che, materialmente, i nuclei familiari partecipano essi stessi di una rete di relazioni che già rendono astratta una secca contrapposizione - da forza a forza - tra famiglia e Stato: tra famiglia e società.

Marzio Barbagli ha ricostruito nella tua relazione un eccesso di ottimismo quanto al rapporto tra i sessi, luogo, invece, di asprissimi conflitti, come dimostrano i divorzi e le separazioni. Che cosa rispondi?

Il mio «ottimismo» si riferisce alla crescita - dell'autonomia femminile che ha già cambiato il rapporto tra i sessi. Inoltre, io non considero il conflitto come un elemento negativo. Anzi. Così come non considero i divorzi e le separazioni come manifestazioni della crisi della famiglia. Semplicemente, cambiano, sono cambiate la concezione e la pratica della famiglia: le famiglie si rompono e, poi, si ricostituiscono.

IL PERSONAGGIO

A colloquio con Stan Lee
creatore dei più popolari
«supereroi» a fumetti
Un vero universo mitologico
popolato di nuovi dei



A sinistra l'Uomo Ragno
in un disegno di John Romita.
A destra Stan Lee



Chi ha inventato l'Uomo Ragno

È il papà dei più popolari supereroi a fumetti, un mito vivente: Stan Lee, inventore dell'Uomo Ragno, dei Fantastici Quattro e di altre decine di personaggi, è di passaggio a Roma. Domani sarà a Lucca, ospite della Star Comics (l'editore italiano che pubblica i fumetti Marvel) e girerà tra gli stand della mostra mercato del fumetto, per rispondere ai suoi fans. Lo abbiamo incontrato e intervistato.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Lo chiamano «il soridente». E hanno ragione: sorride molto. Oggi Stan Lee è un vivace «vecchietto» di 71 anni, un americano tipico che indossa un paio di pantaloni di velluto a coste color marrone, un golf in tinta e porta ai piedi le immacabili scarpe da ginnastica bianche. Potrebbe sembrare un turista qualsiasi, un ricco americano che si riceve cordialmente nell'elegante salottino della sua stanza d'hotel, scusandosi per il ritardo (il fuso orario fa di questi scherzi). E invece è un mito, Stanley Martin Lieber (questo il suo vero nome) è il creatore dei più famosi supereroi a fumetti della Marvel (la grande casa editrice americana): dall'Uomo Ragno all'incredibile Hulk, dai Fantastici Quattro al mitico Thor, da Daredevil agli X-Men, da Iron Man a Silver Surfer. E ci fermiamo qui.

Naturalmente, come in ogni biografia tipica da *self-made man*, ha cominciato quasi per caso. «Volevo diventare un attore», rivela Stan Lee, «e da giovanissimo recitavo in un gruppo teatrale assieme a Orson Welles. Siccome avevo anche voglia di scrivere, risposi all'annuncio di una casa editrice che cercava un assistente, ma non sapevo che si trattasse di fumetti, non lo specificano mai negli annunci». Era il 1939 e quell'allora piccola casa editrice si chiamava Timely Comics. Il suo fondatore, Martin Goodman (morto recentemente), era un piccolo editore

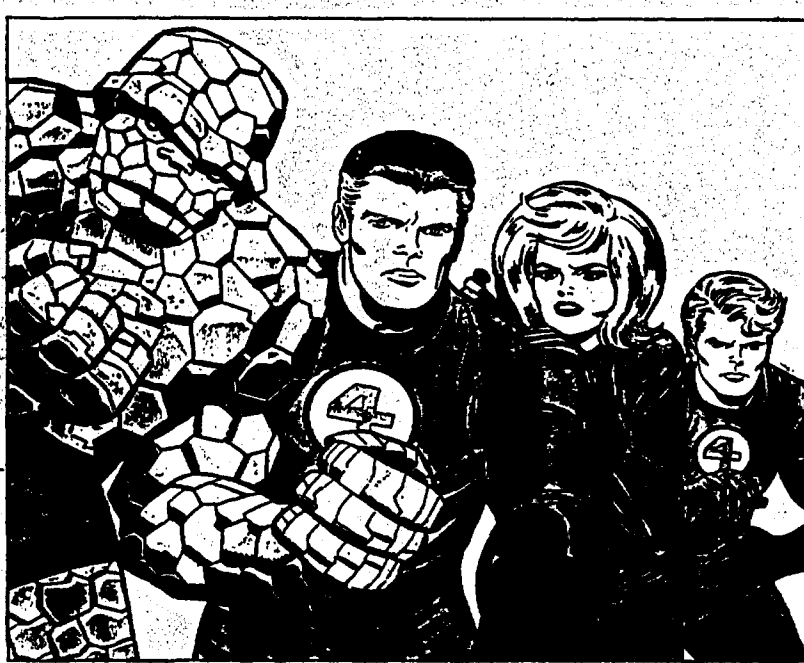
di pulp magazines e voleva sfondare nel mercato dei fumetti, soprattutto per fare concorrenza a quello che sarebbe diventato un altro gigante editoriale a fumetti, la Dc Comics, che aveva appena partorito due personaggi del calibro di Superman e Batman. Avevo diciassette anni», ricorda Stan Lee, «e all'inizio ero un redattore tutto-fare: correggevo i disegni e testi, facendo da assistente al duo Jack Kirby e Joe Simon che lavoravano al fumetto di Capitan America».

Ma il giovane Stan rivela subito grandi qualità e intraprendenza, dimostrando capacità di scrittore e di sceneggiatore. Così, in soli due anni viene promosso al ruolo di editor, supervisore di tutte le storie. Va avanti, con una breve interruzione di tre anni, durante la guerra, e passa attraverso le trasformazioni della vecchia Timely, diventata nel frattempo Atlas. Ma anche attraverso le sue crisi, compresa quella disastrosa, che portò la casa editrice, sull'orlo della chiusura, alla fine degli anni Cinquanta.

Poi, nel 1961, la svolta. «Mi ero stufato di scrivere storie con personaggi troppo semplici, con trame scontate e sempre uguali. Avevo quasi deciso di mollare, e fu mia moglie a esortarmi a tirar fuori le mie idee. Non fu facile farle accettare», racconta Stan Lee, «i primi nuovi personaggi che proposi furono i Fantastici Quattro, quattro supereroi assoluta-

mente atipici. Non avevano identità segrete, litigavano tra di loro ed erano guidati da un capo un po' noioso; uno dei quattro, la Torcia, era un adolescente che preferiva passare il tempo a lucidare la propria auto, piuttosto che correre appresso a delinquenti e malfattori, e la protagonista femminile, Sue Storm, non era la classica fanciulla che piange e invoca aiuto, ma una donna attiva e che sa il fatto suo. Martin Goodman - continua Stan Lee - continuava a dirmi che supereroi così, che abitavano in una città vera come New York e non nelle immaginarie Metropolis di Superman o Gotham City di Batman, che guidavano auto comuni come le Chevrolet Corvettes e non im-

probabili batmobili, non avrebbero mai avuto successo... e invece... E invece, quell'assortito quartetto balzò in testa alla vendite. L'editore - racconta mister Lee - mi chiese di creare subito nuovi personaggi: nacquero così Ant-Man e Hulk. Poi, un bel giorno, mentre cercavo di farmi venire una nuova idea, vidi una mosca passeggiare sul soffitto e pensai che sarebbe stato bello creare un protagonista che avesse le facoltà di un insetto: il nome non mi venne subito: provai con Insetti-Man, con Mosquito-Man, ma non funzionavano. Stogliai pagine e pagine di un dizionario, finché arrivai alla lettera "S", e trovai Spider. Spider-Man, l'Uomo Ragno, era nato



I Fantastici Quattro, creati da Stan Lee assieme a Jack Kirby, nel novembre del 1961

Giganti di pietra e uomini d'acciaio dall'anima fragile

Novembre 1961: sulla faccia del mondo a fumetti fa la sua prima apparizione uno strano quartetto. È composto da Reed Richards, un geniale scienziato che ha la capacità di allungarsi elasticamente (una specie di Tiramolla); da Johnny Storm, scapestrato giovanotto, tutto donne e belle macchine, che se si arrabbia diventa una torcia umana; da Susan Storm, sua sorella, una bionda e avvenente fanciulla che, all'occorrenza, può diventare invisibile; e da Benjamin Grimm, più noto come La Cosa, un gigante di pietra in sembianze umane con cui è meglio non aver nulla a che fare. Mutazioni e superpoteri sono il frutto di un'eccessiva esposizione alle radiazioni cosmiche nel corso di una sfortunata missione spaziale.

Fin qui nulla di nuovo, nel campo dei supereroi a fumetti. La novità però (e

da qui il grande successo) sta proprio in quei superpoteri che, al nostro quartetto, non regalano solo gloria e notorietà, ma anche problemi, addirittura superproblemi. Per la prima volta, infatti, in maniera netta i supereroi amano, soffrono, litigano e le loro psicologie sono fortemente influenzate da quelle straordinarie qualità e responsabilità. La Cosa, mostruoso e granitico essere che non potrà mai tornare umano, è quello che più soffre della propria diversità. Il successo di vendite è clamoroso e rilancia tutto il mondo dei supereroi a fumetti, entrato fortemente in crisi nella metà degli anni Cinquanta. Nessun adolescente si riconosceva più nei vecchi e stanchi eroi alla Superman, i cui unici problemi, in fondo, erano quelli di celare un'identità segreta e

di trovare un angolo dove cambiarsi d'abito e indossare una fiammante tuta.

E il successo raddoppia meno di un anno dopo, quando, nell'agosto del 1962, nasce Spiderman. Il timido e imbranato studente liceale Peter Parker, viene punto da un ragno radioattivo (è la grande paura atomica di quegli anni) ed in seguito a questo piccolo incidente, ne acquista i poteri: può arrampicarsi sui muri e sui soffitti, saltare da un grattacielo all'altro tessendo la sua tela ed avvertire qualsiasi pericolo e minaccia proprio grazie al suo senso di ragno. Ma, anche in questo caso, i teenager americani sono conquistati più dai suoi problemi che dalle donne, dai suoi contrasti con i compagni di scuola, dal rapporto affettivo con i parenti:

sono la vita e i problemi di tutti i giorni, insomma, a fare l'eroe.

L'idea è geniale, il metodo di lavoro ben oliato e la macchina editoriale Marvel gira alla perfezione. In pochi anni, sotto la supervisione dell'infaticabile Stan Lee, nascono personaggi del calibro di Hulk ('62), del mitico Thor, di Iron Man (ancora nel '62). Nel 1963 è la volta del Dottor Strange, dei Vendicatori e, un anno dopo, di Daredevil. E nel 1963 erano nati gli X-Men, il primo supergruppo di mutanti, diventato negli anni il gruppo di personaggi più popolare (i suoi albi sono sempre in testa alle classifiche). Ancora una volta, supereroi dai superproblemi, anzi quasi dei reietti dalla società, in perenne lotta per affermare se stessi e il loro diritto alla diversità. □ Re.P.

ed era l'agosto del 1962.

L'instancabile Lee non si ferma e sfiora novità una dietro l'altra, tanto da far meritare alla Atlas, nel frattempo diventata Marvel Comics, l'attributo di «casa delle idee». Vedono la luce così decine e decine di nuovi protagonisti di altrettante serie e albi (vedi la scheda qui sotto). Quasi tutti sono disegnati dal grande Jack «King» Kirby. Anzi, il ruolo di Kirby, quasi sicuramente non si è mai limitato al solo disegno, tanto che una feroce polemica sulla primogenitura di alcune idee, ha opposto, qualche anno fa, Lee e Kirby. Un'iperattività, quella di Stan Lee, merito anche di un nuovo metodo di lavoro. «Detavo», spiega Lee - in dieci righe un abbozzo di trama e le caratteristiche fisiche del nuovo personaggio. Era poi il disegnatore a schizzare le varie tavole su cui creava i dialoghi e metteva a punto la sceneggiatura. Con questo sistema riuscivo a star dietro anche a quindici storie contemporaneamente».

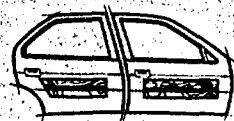
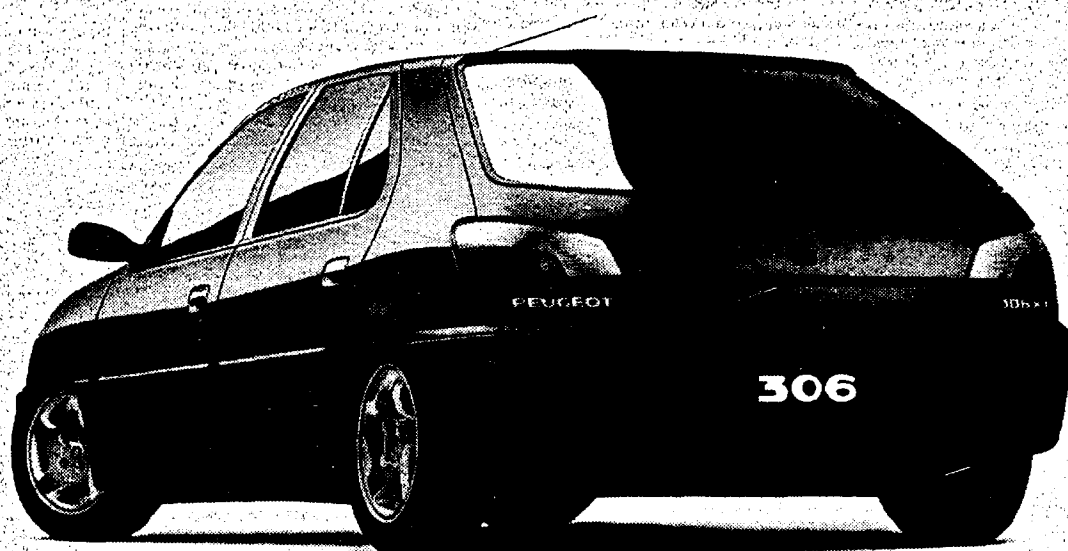
Oggi Stan Lee non si occupa più a tempo pieno di fumetti (anche se un suo nuovo personaggio, Ravage, è appena nato sulla serie Marvel 2099 ed è stato presentato ieri, qui a Roma, edito in Italia dalla Star Comics, l'editrice che pubblica già i Fantastici Quattro, l'Uomo Ragno e i Vendicatori). Ma «il soridente» non se ne sta affatto con le mani in mano: responsabile delle attività cinematografiche, televisive e video della Marvel, segue a Los Angeles le varie produzioni di telefilm e di cartoon e sta lavorando al film-evento sull'Uomo Ragno, diretto da James Cameron, regista di Terminator. «Sarà un grande film», dice

con grandi attori come protagonisti nelle vesti degli avversari di Spiderman. Uno di questi sarà interpretato da Arnold Schwarzenegger, per cui ho creato apposta un nuovo personaggio».

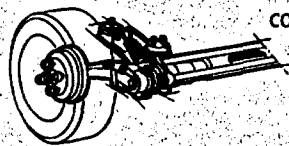
Sono molti i figli di Stan Lee «ma non ho nessun prediletto e oggi i suoi supereroi con superproblemi sono molto cambiati: i superproblemi sono diventati super-superproblemi e le distinzioni tra bene e male sono meno nette. Negli anni Cinquanta e Sessanta, i cattivi erano quasi sempre al soldo di potenze dell'Est, oggi, sommovimenti storici a parte, non si sa bene per chi veramente combattano. Disillusione e problematici, ma soprattutto molto più violenti. Si ammette Stan Lee - c'è stata una vera e propria «escalation», anche perché i giovani autori sono tanti e ognuno cerca di essere meglio degli altri. Così aumentano le dosi di conflitti e di violenza. Loro si difendono rispondendo che si tratta di azione e, del resto, la violenza è dappertutto: nel cinema, in tv, sui giornali e per la strada. E il fumetto, in un certo senso, non può farne a meno».

Se avesse potuto, Stan Lee avrebbe voluto scrivere sceneggiature per Superman, Batman e Wonder Woman, naturalmente secondo lo stile Marvel, ma quei *characters* sono della concorrente Dc Comics. In cinquant'anni di attività ha creato un fantastico universo con sue leggi e protagonisti, una vera mitologia contemporanea, popolata di nuovi dei. E quando gli chiediamo se si sente più simile a Ornero o a Zeus, scoppia a ridere e, alludendo al suo Mitico Thor, risponde: «Ma io sono Odino!».

PEUGEOT 306. L'ANTAGONISTA.



Scende in campo Peugeot 306, costruita per competere con tutte le auto della sua categoria e vincere la sfida. Peugeot 306. Più sicurezza. Barre di rinforzo laterali in acciaio ad alto limite elastico. Struttura rinforzata con più di 4.000 punti di saldatura. Visibilità totale grazie agli oltre 3 mq di superficie vetrata.



Peugeot 306. Più tenuta di strada. Dinamica Ottimizzata delle Sospensioni (D.O.S.*), avantreno di tipo McPherson con barra stabilizzatrice collegata al gruppo molla-ammortizzatore, retrotreno auto-adattativo per offrire più sicurezza attiva, migliore comportamento su

Sabato 20 e Domenica 21 Marzo la 306 vi aspetta da tutti i concessionari Peugeot.

strada e maggiore comfort. Peugeot 306. Più comfort.

Corpi cavi foderati con materiale espanso fonoassorbente, 35 chili di rivestimenti anti-risonanze: il silenzio si fa sentire, su Peugeot 306. Comoda, sicuramente comoda, anche nel volume del bagagliaio: da 338 a 637 dm³. Peugeot 306. Più piacere. Motori brillanti, da 75 a 103 cavalli, e una linea nata in collaborazione con Pininfarina: è bella da guidare e bella da vedere, Peugeot 306. Per le altre, la più temibile antagonista, per voi la più piacevole compagna di viaggio.

306	XR-XT	XR	XT
Cilindrata (cm ³)	1360	1587	1761
Potenza (CV DIN)	75	90	103
Velocità max (km/h)	165	180	185
Prezzo* (chiavi in mano)	XR: L. 19.795.000 XT: L. 21.975.000	L. 20.830.000	L. 23.115.000

* D.O.S. Marchio depositato Peugeot. ** Esclusa tasse regionali (A.R.I.E.T.)



Spettacoli

I produttori ai critici: «Partecipate alla Mostra»

ROMA. Anche l'Unione nazionale produttori chiede ai critici di non boicottare la Mostra di Venezia e di allestire la Settimana della critica.

Bob De Niro raddoppia: fonda una casa discografica

NEW YORK. Infaticabile De Niro. Non contento di avere creato una sua casa di produzione...

Continua la guerra degli ascolti fra Rai e Fininvest
La tv pubblica guadagna punti ma ha esaurito i budget
Publitalia sconta le impreviste difficoltà di Retequattro
E la crisi non risparmia gli inserzionisti pubblicitari

Per un pugno di Auditel

La stagione degli ascolti tv coi suoi alti e bassi. La rivalta della Rai negli ultimi mesi e la piccola rimonta della Fininvest nelle ultime due settimane.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. C'è chi stramale dice l'Auditel, sostenendo che inibirrebbe i migliori talenti creativi. E c'è anche chi cerca ad ogni piè sospinto di coglierlo in castagna con scoop più o meno reali.

Ma gennaio, e naturalmente febbraio, con la temperie sanremese, sono stati tutti Rai (49% contro 41%). Va da sé che la settimana 21-27 febbraio è del tutto anomala (con Raiuno che da sola raggiunge il 42% e porta la Rai al 54 contro la Fininvest al 37%).

Mentre d'altra parte Francesco Siliato, puntuale e indipendente studioso dei dati Auditel col suo «Studio Frasi», nega che le reti tv cerchino solo il massimo dell'audience possibile.



A sinistra il direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Sotto, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni. Nella foto grande a centro pagina cameramen Rai e Fininvest

Tutti i «fiaschi», rete per rete

Ecco il meglio del peggio, cioè i flop di stagione. E ogni rete ha i suoi. Sia chiaro che non si tratta dei programmi «peggiori», ma solo di quelli che sono stati visti da pochi.

Lasciamo perdere anzitutto i film e telefilm schiacciati da Sanremo, perché è un discorso a parte. E passiamo a quelli che hanno floppato in proprio e in prima serata.

Si può provare, coi nostri poveri mezzi, a fare una riflessione: la opportunistica votata mistica di Raidue non esiste. Più che un disperato appello, nel dopo-Craxi e dopo tutto, a qualche residuo punto di riferimento. Nonché un prurito di concorrenza interna nei confronti di Raiuno.

Intanto Raitre ha toccato anche lei il minimo con la puntata del 18 gennaio della Carolina di Andrea Barbato (6%).

so qualche punto, passando dal 43,3 al 45,1% e perfino la ruota di scorta Retequattro ha ripreso qualcosa, passando dal 10,1% di gennaio, all'11,5 di questi giorni.

Tutto merito di Mentana? Beh, un po' sì. Traianato potentemente agli inizi della Ruota di Mike, oggi il Tg5 ha cominciato a superare gli ascolti prodotti dal benfico Bongiorno e dal suo giochino. Mentre Canale 5 continua a detenere il primato del cosiddetto day time, lasciando a Raiuno solo la palma delle prime serate.

Mentre Raitre, da parte sua, ha sfornato l'unico vero e impreveduto successo della stagione rappresentato dal quotidiano Gad Lerner, poco scalfito anche dalle più acute situazioni concorrenziali.

Per concludere, l'Auditel è più cieco della fortuna e non aiuta neppure gli audaci.



Una scena del film «Diceria dell'untore»

Bufalino parla del film di Cino E l'«untore» va a Hollywood

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Si chiamerà A bright life e sarà al Laemmle Theater di Los Angeles da domani, Diceria dell'untore, il film che Beppe Cino ha tratto tre anni fa dal romanzo di Gesualdo Bufalino.

Una bella sorpresa? Il regista non si stupisce, perché il suo film — forse grazie ai casi di richiamo internazionale (Vanessa Redgrave, Franco Nero, Fernando Rey, il piccolo Totò Cascio di Nuovo Cinema Paradiso) — ha giocato meglio all'estero che in casa.

«Anzi, in Giappone è piaciuto tanto da fruttare un'offerta importante, arrivata dalla Nhh. E così, in attesa di iniziare le riprese di Un bel di vedremo, su un soggetto di Ichikawa, Beppe Cino, insieme al produttore Massimo Vigilar, vola negli Stati Uniti per accompagnare l'uscita del film.

«Anzi, sono un patto. Purtroppo qui a Comiso c'è soltanto una sala, ma mi consola con la tv e le videocassette. Vede volentieri i moderni, ma soprattutto il cinema della giovinezza: la mutò, gli anni Trenta. Se la letteratura è un universo fatto di parole, lirico e musicale, le immagini hanno una corposità che mi affascina.

Il Milan nega San Siro, ma Springsteen suonerà a Verona (11 aprile) e Roma (25 maggio)

Il Boss più forte di Berlusconi

Bruce Springsteen suonerà al Bentegodi di Verona l'11 aprile, e il 25 maggio al Flaminio di Roma. Questo l'annuncio dato dal promoter Franco Mamone che lamenta una serie di boicottaggi ai danni dello spettacolo che in origine doveva svolgersi allo stadio San Siro di Milano con la partecipazione di Sting.

DIEGO FERUGINI

MILANO. La telenovela Springsteen è finita e i fans potranno finalmente dedicarsi alla caccia al biglietto: il «Boss» suonerà a Verona l'11 aprile, per una domenica di Pasqua a tutto rock, e quindi ritornerà il 25 maggio allo stadio Flaminio di Roma.

anticipa di un paio di mesi il suo tour europeo che parte da Glasgow il 31 marzo. Resta disponibile una data in Italia, l'11 aprile: si pensa allora all'Arena di Verona, dove il giorno seguente avrebbe suonato anche Sting.

Sfumatata l'ipotesi di San Siro, Mamone ha pensato all'autostrada di Monza: è anche qui niente da fare. «Hanno addotto delle scuse un po' strane, tipo «difficoltà di gestire una simile situazione»: eppure ogni anno ospitano senza problemi un avvenimento gigantesco come il Gran Premio di Formula 1.



Bruce Springsteen, l'11 aprile a Verona, il 25 maggio a Roma; a sinistra, Silvio Berlusconi



so dello scorso anno, mentre la produzione sarà molto più imponente: il palco avrà una larghezza totale di 46 metri e ne sarà alto 15.

cancelli verranno aperti alle 15, il tutto si concluderà verso mezzanotte. I biglietti per Verona potranno essere prenotati da oggi presso tutte le filiali della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona.

punti vendita autorizzati. Il prezzo è di 50.000 lire, più diritti di prenotazione e servizi di segreteria: per il concerto romano verranno comunicate in seguito le modalità di acquisto dei biglietti (per ogni informazione, tel. 02/58105231).

organizzato senza troppi problemi: La Milano Concerti di Roberto De Luca annuncia il ritorno di Peter Gabriel in Italia. Due le date, entrambe in maggio: il 17 al Forum di Assago e il 18 al Palaghiaccio di Roma.

batterista Manu Katche, il bassista Tony Levin, il chitarrista David Rhodes e il violinista Ravi Shankar: prima della sua esibizione suoneranno un paio di gruppi dell'etichetta discografica «Real World».

Oltre 3 milioni per il programma Un «Check up» positivo

ROMA. Si usa ancora chiamarlo, pur di non profere il nome, «un male incurabile». Anche se «incurabile» non lo è più, hanno spiegato i massimi esperti di oncologia durante l'edizione speciale di Check Up...

«Big!» (Raiuno) festeggia mille puntate. Su Tmc torna «Oscar junior»

La grande tv dei piccoli

La tv dei ragazzi è in festa, in una «tv dei grandi» travolta dalla crisi. Su Raiuno Big! festeggia oggi le mille puntate, tra cartoni animati firmati da Disney e news che, con linguaggio semplice, parlano dei problemi d'attualità...

ROMA. L'altra tv, quella dei bambini. Dimenticata dai «grandi», travolta dalle polemiche, la televisione under 14 è in festa. Oggi Big! («io, tu e la tv», come recita il sottotitolo) appuntamento ormai «classico» di Raiuno...

E mentre la trasmissione di Raiuno di Gianfranco Scancarolo e Mussi Bollini accende le mille candeline (come sempre, in onda dalle 16 alle 18), si prepara al varo su Telemondo un altro appuntamento fortunato: Oscar Junior, ovvero il programma di cinema fatto dai ragazzi...



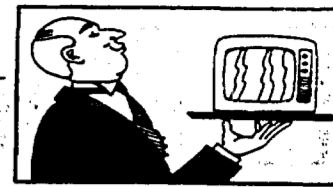
Uno dei programmi per i più piccoli di Junior Tv

di cartoni animati, svelando i segreti del magico mondo dell'animazione. Dalla teoria alla pratica: i disegni dei ragazzi verranno fotografati a passo uno, per far nascere brevi spot d'animazione firmati dai giovanissimi...

con una grande festa per i vincitori: i due film (uno italiano e l'altro cecoslovacco) premiati nella scorsa edizione verranno riproposti domani nella prima puntata della serie. Il 26 marzo, invece, sarà proposta la prima «novità» italiana, I misteri della vita...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



TG2 NONSOLONERO (Raidue, 13.30). Un reportage dal Sudafrica per raccontare quanto sia ancora presente il regime di apartheid...

NEONEWS (Raitre, 17.30). Il tg dei bambini dedica la puntata di oggi al tema delle bugie. Si partirà da Collodi, patria di Pinocchio...

IL ROSSO E IL NERO (Raitre, 20.30). Michele Santoro inaugura un ciclo di trasmissioni dedicate ai referendum. Si parte dai comuni che sono stati sciolti perché i loro membri facevano parte della mafia...

LA STORIA DEL ROCK (Tmc, 21). Prende il via un programma musicale condotto da Dario Salvatori che in dieci puntate ripercorrerà la storia di vent'anni di rock...

SPAZIO 5 (Canale 5, 22.20). Il settimanale del Tg5 apre con un'intervista esclusiva a Ben Johnson, il campione di atletica leggera che ha ricominciato una squallida vita...

NOTTE ROCK (Raidue, 22.20). Ospite di don Gelmini è Edoardo Bennato, che parlerà del suo amore per il rock...

MOKA CHOC STRONG (Videomusic, 22.30). Tradizionale programma dedicato a Lucio Battisti, ma senza di lui. In occasione del suo recente compleanno la storia di un artista entrato nei miti: brani vecchi e nuovi e spezzoni tv...

C'ERA UN RAGAZZO COME NOI (Canale 5, 22.45). Speciale dedicato a Gianni Morandi che domenica va in onda sulla stessa rete con lo sceneggiato In fuga per la vita...

UNA CONTRO TUTTI (Canale 5, 23). Serata del Maurizio Costanzo show dedicata ad Alba Parietti che, sola sul palco, affronterà domande e polemiche di un pubblico famoso e solitamente intercoito.

(Toni De Pascale)

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Pavarotti non canterà alla Scala: che c'è dietro l'improvviso forfait? Il fantasma del palcoscenico

Si conoscerà oggi il nome del tenore che sostituirà Luciano Pavarotti nei *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo alla Scala. Ma che cosa c'è dietro il forfait del cantante modenese? un menisco infiammato o l'ansia di affrontare lo stesso pubblico che l'ha fischiato a *Don Carlo*. Pavarotti, tramite un portavoce, fa sapere che sarà operato d'urgenza a Roma e avrà bisogno di quindici, venti giorni di riposo assoluto.

LAURA MATRUCCI

MILANO. Sul menisco di Pavarotti non si sbilancia nessuno. Non Carlo Fontana, sovrintendente della Scala, che alle telefonate dei giornalisti ribatte con un laconico "no comment". Non Renato Garavaglia, ufficio stampa del Teatro, che non si capacita dell'attenzione suscitata dalla notizia: Luciano Pavarotti non debutterà il 1° aprile sul palco

scaligeri. Per la seconda volta, rinuncia alla parte di Canio nei *Pagliacci* di Leoncavallo, e per la seconda volta si allontana dalla regia di Franco Zeffirelli; era già accaduto nell'81, quando si ammalò suo padre. Riaccede adesso, e il malato è proprio lui: che annuncia, tramite certificato medico, di dover essere operato d'urgenza per un'infiammazione al menisco.

A Roma, molto probabilmente domenica prossima. E che manda a dire di non avere altro da aggiungere.

D'altra parte, cos'altro potrebbe esserci? In fondo, aveva cantato senza accusare alcun problema sabato scorso, alla Fenice di Venezia. In fondo, la sua ultima volta alla Scala, alla prima del *Don Carlo* verdiano, gli era solo accaduto di essere fischiato e immobilizzato sull'altare dei melomani intransigenti. E, in fondo, un lungo periodo di riposo dopo il dispiacere di Milano e di Düsseldorf, e un dimagrimento di una decina di chili, sembravano averlo solo rimesso in piena forma. «Figuriamoci se un tenore come Pavarotti ha paura della Scala», dicono dall'Associazione Amici del leggendario, ovviamente, e non quelli che l'hanno fischiato alle stocche del *Don Carlo*.

La notizia ha colto di sorpresa anche loro: «L'abbiamo saputo dai giornali e siamo molto dispiaciuti. Anche perché sostituirlo sarà un vero problema». Un problema, certo. Tanto che dalla Scala, contrariamente a quanto era stato annunciato in mattinata, per tutta la giornata di ieri si sono susseguite solo fumate nere: non è dato sapere nemmeno la rosa dei possibili nomi, dopo aver escluso in partenza Plácido Domingo, per un doppio impegno al Metropolitan di New York, e Giuseppe Giacomini, trovandosi dall'altra parte del globo, in Giappone. Così, ha fatto sapere Riccardo Muti, l'indisposizione del grande tenore potrebbe anche fare la fortuna di un giovane ignoto. L'annuncio del sostituto, comunque, è rimandato ad oggi.

Resta un ginocchio le cui fitte «sono diventate insostenibili», come ha fatto sapere lo stesso Pavarotti tramite un portavoce. «Già il 10 marzo, quando a Roma ho presentato l'incisione discografica dei *Pagliacci*, avevo un appuntamento con un ortopedico. Insieme al medico ho deciso di affrontare il concerto di Venezia: la voce si è comportata bene, il ginocchio male». I fastidi erano cominciati durante le prove del famigerato *Don Carlo*. Allora, dopo i fischi del 7 dicembre, Franco Zeffirelli l'aveva detto: «L'Italia non se lo merita e non lo avrà più». E aveva aggiunto, improvvisata Cassandra: «Penso che disdirà il suo impegno di aprile nei *Pagliacci*. Fossi in lui, non canterei per queste bevve di loggionisti». Avrebbe dovuto essere la sua *renache*, è un'altra *déjà-déc*. Qualunque ne sia il motivo.



Luciano Pavarotti: la Scala non gli porta bene

L'opera. Caldo successo a Parma Tutte le virtù di «Sonnambula»

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Bisognava venire al Regio per trovare - nonostante le malattie di stagione e i mezzi modesti - una *Sonnambula* belliniana. Merito di Mariella Devia che, oggi, non ha rivali nella parte della candida Amina, e merito di una compagnia equilibrata in un ambiente che corrisponde ai bisogni dell'opera. *La Sonnambula*, ricordiamolo, nacque nel 1831 come un piccolo "idillio" in gara con la grandiosità melodrammatica dell'*Anna Bolena* presentata poco prima dal regio. Donizetti, il Bellini, che aveva cominciato a comporre un *Ernani*, abbandonò il dramma romantico e ripiegò sulla storiella campagnola dove tutto si riduce ai guai di una candida villanella che, vagando nel sonno, viene sorpresa nella stanza del signore del villaggio. Furore del fidanzato che, per ripicca, correbbe a sposare una vivace ostessa, se non intervenisse il Conte, uomo di mondo e di cultura, a spiegare il fenomeno: «V'han taluni che dormendo - Vanno intomo come destri - Favellando, rispondendo - Come vengono richiesti - E chiamati son sonnambuli - Dall'andare e dal dormir». Teoria tosto comprovata dalla dormiente Amina che compare passeggiando proprio sopra la ruota del mulino.

L'idillio rischia di perdersi (come accadde nel marzo 1986) nelle eccessive dimensioni di un teatro come la Scala, mentre nella raccolta acustica del Regio mostra tutte le sue virtù. Che non sono soltanto quelle dell'innocente pastorella. Per intenderlo, provate a rileggere la «storia» del Conte: la prima (e forse unica) lezione di medicina in musica! Non è cosa da poco: Bellini e il librettista Romani, nella cornice campese, mettono a confronto il vecchio mondo delle superstizioni con quello nuovo delle verità scientifiche. E vengono così a schierarsi con il pensiero più vivo dell'epoca - dal Verdi al Leopardi - sposando classicismo e pro-

gresso. Con ciò Bellini non diventa un rivoluzionario, ma rivela quanto di moderno fermenti sotto la classicità delle melodie lunghe, lunghe, lunghe - destinate a stupire Verdi e persino Wagner. Melodie da maneggiare con estrema delicatezza per non sciuparne la grazia.

Ora, dire che una simile operazione emerge nell'arte canora di Mariella Devia, è dire un concetto ovvio. La Devia è Amina grazie all'incautevole nitore del timbro, alla padronanza dello stile e all'ineguagliabile livello della tecnica. Qualità che ricevono un senso espressivo dalla sensibilità che guida il personaggio lungo la sua ascesa umana e artistica: dai trepidi palpiti al dolore dell'innocenza offesa e via via, salendo alla straziante melancolia dell'«Ah, non credea mirarti» sino a esplodere nel contento cui «non giunge uman pensiero».

Pregio: non piccolo dello spettacolo parmense è quello di non turbare l'ascolta. È vero che il tenore Pietro Ballo non è l'Elvino ideale, ma (grazie anche all'attacco influenzale) conserva una felice misura, riservando ai momenti culminanti lo sfoggio dei limpidi acuti. Molto e giustamente apprezzato il giovane Michele Pertusi che dà nobiltà e tenerezza al personaggio del Conte. Infine, Lucetta Bizzi disegna bene, pur con qualche stacco, la figura della rivale Lisa e Conca Zaccaroni completa decorosamente l'ensemble. Tutti, assieme alla pregevole orchestra giovanile di Budrio, coordinati con intelligente discrezione dalla bacchetta di Arnold Ostman.

A questo punto basterà un cenno per l'allestimento di Pier Luigi Samaritani, piacevolmente calligrafico, con qualche pretesa non risolta (la parentela con la fonte ballettistica francese e il clima arcadico di figurine di Sèvres) e qualche trovata non volgare come la trasformazione finale di Amina in «diva» ingioiellata.

Quel «Sogno» di Pirandello, vero come un film

AGOSTO SAVIOLI

Sogno (ma forse no) di Luigi Pirandello, adattamento e regia di Walter Pagliaro, scena di Giorgio Ricchetti, costumi di Elena Mannini, coreografia di Gianfranco Paoluzzi, consulenza musicale di Pierfranco Moliterni. Interpreti: Lucilla Moriacci, Roberto Herltzka, Mario Fedele, Maria Vasconio. Produzione Centro Diaghlav Bari.

«Scenario per attori, danzatori, musicisti» è il sottotitolo che Walter Pagliaro ha voluto apporre al suo singolare allestimento di questo atto unico di Pirandello, scritto (probabilmente a Berlino) nel 1929, pubblicato quello stesso anno in Italia, rappresentato la prima volta a Lisbona nel 1931. Si avverte evidente, nella didascalia aggiunta, «un'accentuazione del "carattere" sperimentale».

(oggi diremmo anche multimediale) del breve testo, che trova poi riscontro nello spettacolo. D'altronde, è l'autore stesso a suggerire, con la straordinaria abbondanza e ampiezza delle didascalie, soluzioni ardite e insolite, sul piano visivo soprattutto, per l'importanza espressiva attribuita, ad esempio, alle luci (curate qui, lo notiamo tra parentesi, da Claudio Pirandello, un giovane pronipote del drammaturgo), per l'attenzione, che allo spettatore si richiede, su dettagli significativi, quasi «materiale plastico», come il pezzo di perle, esposto nella vetrina d'un gioielliere, smagliante oggetto di desiderio da parte della protagonista, e più in generale per il dichiarato clima onirico nel quale la vicenda, procedendo per strappi, per salti, per brusche interruzioni, si svolge.



Lucilla Moriacci e Roberto Herltzka in «Sogno (ma forse no)»

mente il cinema, al quale Pirandello si interessava in modo particolare, a quel tempo, e che viveva proprio allora la delicata, controversa fase di passaggio dal «muto» al «parlato» (per inciso, nel 1930 appariva uno dei primissimi film sonori).

italiani, se non il primo in assoluto. *La canzone dell'amore* di Gennaro Righelli, tratto con alta libertà da una novella pirandelliana intitolata - ecco un bel paradosso - *In silenzio*, Pagliaro concretizza addirittura in un filmato, silenzioso

naturalmente (fotografia in bianco e nero di Blesio Giurato, montaggio di Sergio Buzi), l'incubo iniziale della Giovane Signora, prologo e premonizione del più disteso, ma sempre inquietante sogno successivo: ove la donna si vede ag-

gredita e strangolata, dopo un acceso divorio, dall'attuale amante, l'Uomo in Frak, geloso (e con ragione) del suo predecessore, tornato da lontani lidi ricchi, e in grado dunque di soddisfare ogni capriccio della Giovane Signora (mentre l'Uomo in Frak si è fatto baro, per tentare invano di legarla a sé).

È il filmato, ispirato con gusto alle forme e alle tecniche degli Anni Dieci-Venti (quelli dei *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, il grande romanzo «cinematografico» di Pirandello), situato nella suggestiva cornice del Palazzo dell'Acquedotto Pugliese a Bari, ha un suo fascino, ma, anche per la non lieve durata (una ventina di minuti), rischia di attenuare, in certa misura, l'impatto della rappresentazione dal vivo che ne segue (cinquanta minuti circa). Qui, del resto, i richiami all'arte dello schermo si fanno più indiretti,

più sottili, ma anche più efficaci, nella qualità e nel ritmo delle immagini, e le eccellenti prestazioni degli interpreti, Lucilla Moriacci e Roberto Herltzka, corroborano il disegno registico; da cui non è assente, sembra, una sottile ironia, quasi una critica «dall'interno» del pirandellismo, esplicita nella sequenza finale: quando dal sogno si torna (forse) alla realtà, nella quale, tuttavia, il sogno potrebbe anche averersi.

In un tale quadro, se è il rapporto teatro-cinema a dominare, si colpisce pure altri riferimenti artistici e culturali «d'epoca»: dalla danza (due ballerini «doppiano», coi loro passi, le azioni dei personaggi) alla musica: le pagine di Erik Satie, eseguite dal pianista Nuccio Trota, non sono elemento secondario nella riuscita d'una serata sottratta alla routine imperante nei cartelloni della stagione di prosa. Si replica, all'Astoria, fino al 27 marzo.



Un'inquadratura di «L'olio di Lorenzo», dell'australiano Miller

Primefilm. «L'olio di Lorenzo» Figlio amato tu non morirai

MICHELE ANSELMI

L'olio di Lorenzo Regia: George Miller. Interpreti: Nick Nolte, Susan Sarandon, Peter Ustinov, Zack O'Malley Greenburg. Usa, 1992. Roma: Majestic, Embassy

«La vita ha senso solo nella lotta», recita il proverbio suahili che gli autori del film piazzano sui titoli di testa. Sullo schermo passano immagini africane, col piccolo Lorenzo che impara la lingua locale e costruisce un aquilone-ricordo per l'amico nero prima di partire alla volta degli Stati Uniti, dove la tragedia è in agguato.

Storia, vera, quella di Lorenzo Odone, figlio dell'italiano Augusto e dell'irlandese Michela: affetto da una malattia rarissima: la «adrenoleucodistrofia» (Ald), che aggredisce la mielina nervosa e inibisce tutte le funzioni, il bambino sarebbe certamente morto se il papà non avesse «inventato» un rimedio controverso chiamato appunto «olio di Lorenzo». Il film racconta, nell'arco di oltre due ore, la battaglia che quei due genitori disperati ingaggiarono contro le diffidenze di una medicina ufficiale, sfidando la burocrazia e l'accusa di ciarlataneria; oggi, ormai quattordicenne, Lorenzo ha riacquisito l'uso della vista, può muovere il capo e aspetta di essere sottoposto al trapianto di mielina.

Naturalmente non stupisce che *L'olio di Lorenzo* vada maluccio al botteghino, nonostante il notevole lancio pubblicitario e la presenza di due divi come Nick Nolte e Susan Sarandon. Il regista George

Miller (anch'egli medico prima di sfondare al cinema come inventore di *Mad Max*) costruisce infatti un film dolente e realistico, quasi impietoso nel raccontare la progressiva distruzione fisica del bambino. Ma *L'olio di Lorenzo* è anche avvincente, per come scandisce la ribellione dei due genitori alla «ertifità» della scienza, dentro un respiro hollywoodiano che ha valso alla sceneggiatura di Miller-Enright una candidatura all'Oscar.

«Queste malattie» dobbiamo trattarla come un paese nuovo», teorizza papà Odone, quando si accorge che nessuno gli dà le risposte giuste. L'unica cosa da fare è studiare la letteratura medica sull'argomento, stabilendo collegamenti mai tentati prima, alla ricerca di una sostanza in grado di abbassare quei maledetti grassi saturi C24 e C26 contenuti nel sangue del figlio. Senza banalizzare la dimensione scientifica della vicenda, *L'olio di Lorenzo* spettacolarizza il cinema della famiglia Odone attraverso uno stile concitato-minaccioso, fatto di inquadrature sghembe contrappuntate da brani d'opera italiana, a enfatizzare lo smarrimento dei personaggi. Nick Nolte e Susan Sarandon (lui con i capelli tinti di nero, lei di rosso) si intonano bene al clima del film, anche se è il piccolo Zack O'Malley Greenburg a strappare la commozione: quando calvo e già minato nel fisico viene esibito alla comunità scientifica, si vorrebbe quasi avere in mano un telecomando per andare oltre.

LA BIENNALE

Riformiamo la riforma

Il Pds chiama al dibattito sul disegno di legge per la riforma dell'istituzione veneziana

INTERVENGONO:

- Argentieri, Barbiani, Barzini, Bassolino, Bonito Oliva, Borgna, Calabria, Crispolti, Curi, D'Agostini, Giacchieri, Giugni, Lizzani, Martelli, Maselli, Messinis, Micciché, Minucci, Nicolini, Pellicani, Pontecorvo, Portoghesi, Rondi, Ruggieri, Scarpelli, Scuola, Sughi, Valente, Vita, Volo.

Lunedì 22 marzo - Ore 20.30
Teatro dei Cocchi
Via Galvani, 69
(Testaccio)



Gratis con **AVVENIMENTI** in edicola

CONTO PROTEZIONE

Un giallo vero italo-svizzero scritto dai giudici milanesi



Il documento integrale per l'autorizzazione a procedere contro Craxi e Martelli

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassettesedici: verso sera.
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

10 Case/Vendite in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. 0033/93304040 - Fax 0033/93306420.

Il giorno 21 aprile 1993 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi Snc» sita in Roma via Dei Gracchi, 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 66465 al N. 68239. Pegni arretrati N. 65066 - 65144 - 65620 - 66423 - 66424 - 66448.

Regione Umbria
Provincia di Perugia
Comune di Assisi

Assisi, 19-20-21 marzo 1993
Cittadella dell'Ospitalità

PER L'EUROPA DEI DIRITTI DELLE SOLIDARIETA' DELLA CONVIVENZA

Assemblea Nazionale su "Immigrazione e Razzismo"

Interverranno:
Luciano Arditi, Tom Benetollo, Agostino Bevilacqua, Carmelo Bertoluzzi, Raffaella Bolini, Damiano Bonini, Aldo Bonomi, Franco Calzavara, Giuliano Campione, Sandro Ciampicciogli, Giampiero Ciuffredì, Massimo Converso, Tosti Counadi, Massimo D'Alena, Abba Daniela, Franco della Rosa, Cesare De Piccoli, Brigitte Erik, Giuseppe Faso, Ali Baba Faye, Alberto Franceschini, Dino Frisullo, Mario Gal, Yvonne Galati, Francesco Ghirelli, Padre Nicola Giandomenico, Vasco Giannotti, Cino Giugni, Martin III, Adel Jabar, Anna Kane, Daniel Liebmann, Stefano Magnabosco, Luigi Manconi, Francesca Marinaro, Victor Mejar, Massimo Micucci, Ali Ouna, José Palau, Franco Passuello, Francesco Patrelli, Mimmo Pisto, Enzo Piperno, Fausto Prosperini, Giampiero Rasimelli, Jose Luis, Ribi Sauri, Anna Maria Ravera, Romana Sansa, Teresa Savini, Angela Scabi, Stefano Squarcina, Bruno Trentin, Claudia Zaccà, Nicola Zingarotti, Alfredo Zolla, Dario Missaglia, Franco Giordano

Per informazioni: Arcisolidarietà
tel. 06/3218803-3201541
fax 06/3610858

FELLINI!

**GIOVEDÌ
25
MARZO**

**AL CINEMA
I FILM
PROIEZIONI
NON-STOP**

**INGRESSO
LIBERO**

**NAPOLI
CINEMA ASTRA**

**FIRENZE
CINEMA FIAMMA ATELIER**

**BOLOGNA
CINEMA ODEON**

**REGGIO EMILIA
CINEMA ROSEBUD**

**MODENA
CINEMA ASTRA**

**PADOVA
CINEMA MIGNON**

**MILANO
CINEMA ANTEO**

**ROMA
CINEMA CAPRANICA**

**MARTEDÌ
23
MARZO**

**IN EDICOLA
IL LIBRO**

**GIORNALE+LIBRO
LIRE 2.000**

**CON L'UNITÀ
LE PAROLE DI
UN SOGNATORE
DA OSCAR**

**A CURA
DI MATILDE PASSA**

**INTERVENTI
SIMONA ARGENTIERI
FRANCESCO DE GREGORI
TONINO GUERRA
NICOLA PIOVANI
SERGIO RUBINI**

**ETTORE SCOLA
TAZIO SECCHIAROLI
MILENA VUKOTIC**

**QUINDICI DISEGNI
ETTORE SCOLA**

**SAGGIO
UGO CASIRAGHI**

**FILMOGRAFIA
COMPLETA**

TELE 4

**CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE**

ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA



L'Unità

nuova **Y10** Supervalutazione Vs usato, oltre a 18.000.000 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

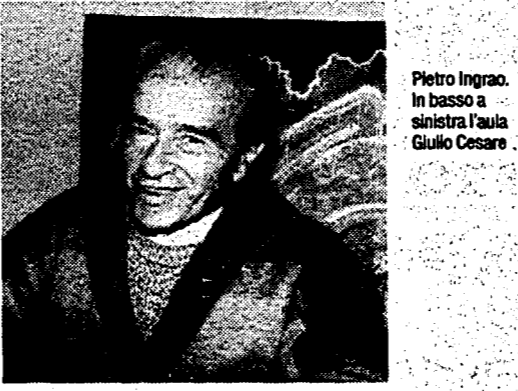
L'Unità - Giovedì 18 marzo 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Pietro Ingrao ha tenuto agli studenti di Ostia un seminario sulla «conoscenza dell'altro». Il leader pds parla della questione morale «Tangentopoli ci ha svelato un doppio Stato». Il dibattito con i ragazzi «Il rock va insegnato a scuola», «Il razzismo rappresenta la stupidità»

C'è politica e politica

Un pomeriggio particolare per Pietro Ingrao, ospite martedì scorso di una scuola di Ostia, per parlare della «Coscienza dell'altro» in un seminario di storia contemporanea. Un'ora intensa per gli studenti e il pubblico, tra riflessione filosofica e spunti di cronaca sul razzismo, Tangentopoli, la droga. «I corrotti non hanno solo rubato, hanno creato un doppio Stato, come la mafia». Applausi alla proposta di insegnare il rock nelle scuole.

anche quello delle tangenti. Non si tratta di corruzione individuale, come sostiene qualcuno. No, è un vero e proprio doppio Stato, come la mafia. I corrotti non hanno solo rubato, hanno fatto di peggio: hanno creato un sistema occulto di relazione, di potere. La riflessione di più ampio respiro riprende: «Il mercato è indubbiamente un passo avanti rispetto al sistema della



Pietro Ingrao. In basso a sinistra l'aula Giulio Cesare

MASSIMILIANO DI GIORGIO
Quello di Pietro Ingrao a Ostia è un pomeriggio particolare. L'anziano leader non è qui per un comizio o per un appuntamento politico: veste i panni del relatore, chiamato a tenere una lezione sulla «conoscenza dell'altro» in un ciclo di seminari di storia contemporanea dal titolo un po' allusivo. «Identità nazionali ed equità regionali nel mondo contemporaneo», organizzato per il secondo anno consecutivo da un istituto tecnico commerciale, il «Magellano».



«dall'indifferenza nei confronti di ciò che avviene in altre parti di un unico, grande sistema: il pianeta». Per spiegare la stupidità del razzismo traccia un disegno, quello di una città assediata: «È meglio calare il ponte levatoio, prima che i tre quarti della popolazione mondiale scallino le nostre mura». «Il razzismo», dice in questa scuola i cui muri ripetono slogan di destra e inni calcistici - contr-

VECCHI SISTEMI
Ecografie scontate per chi vota Dc

BIANCA DI GIOVANNI
Un pensiero gentile e «disinteressato», rivolto a tutti gli iscritti alla Democrazia cristiana in occasione delle ultime feste di fine anno. È arrivato per posta ai primi di dicembre, insieme ai tanti biglietti di auguri. Cosa sarà stato? La solita agenda o l'immancabile calendario? Macché, queste sono bazzecole, bruciolanti per un pezzo scorso come il dottor Francesco Anania, esimo chirurgo del politiccino Umberto I, nonché esponente del più grande partito italiano. Quello che «Babbo Natale» promette sono prestazioni mediche a prezzi «stracciati», naturalmente riservate agli iscritti e, in particolare, a tutti quelli che hanno offerto appoggio e collaborazione nelle ultime consultazioni elettorali.

Il Campidoglio si ripropone. Ieri è stato deciso di convocare un consiglio comunale, il primo da quando è iniziata la crisi il 3 febbraio scorso. La data indicata è quella di venerdì 26 marzo. Il confronto politico esce dalle stanze dei partiti e torna in aula a poco più di una settimana di tempo dalla scadenza dei sessanta giorni utili per trovare una nuova giunta prima dell'arrivo del commissario prefettizio. Quello fissato per venerdì della prossima settimana vorrebbe essere un consiglio del «disegno» a sinistra. È anche una forma di pressione sui partiti favorevoli alla svolta per trovare un accordo e uscire dalla contrapposizione sul nome del sindaco. Tutto ciò almeno nelle intenzioni dichiarate da Pds, Verdi e liberali. Ma hanno richiesto la riunione istituzionale al sindaco dimissionario e al capigruppo delle altre forze politiche presenti in consiglio. È infatti in base alla volontà di non irridere le posizioni sul nome del sindaco Pds, Verdi e Pil motivano la scelta di non aver presentato un organigramma di giunta bello e fatto

RACHELE GONNELLI
per la convocazione d'ufficio del consiglio, corredato dalle 27 firme necessarie per legge. Vorrebbero che la convocazione seguisse un criterio più elastico e distensivo.

«Intanto i capigruppo nella riunione di ieri hanno accettato la proposta lanciata da Pds, Verdi e Pil per riaprire al dibattito Palazzo Senatorio. Ma non tutti, specialmente nel polo laico-socialista, sono d'accordo sul ruolo rasserennante e produttivo del consiglio «al buio». Secondo l'indipendente Enzo Forcella - al quale tra l'altro spetterà di presiedere la seduta al posto del sindaco uscente - andare ad un consiglio senza tutte le carte per costruire una maggioranza nuova di 41 voti rappresenta «una crisi nella crisi». Spiega Forcella: «Se fino al quarantesimo giorno della crisi nessuno ha sentito il bisogno di chiedere la convocazione di un consiglio significa che non si era trovata una maggioranza. Solo che ora, visto che questa maggioranza non si è trovata fuori dal consiglio, si cerca all'interno». Per il repubblicano Oscar Mammì sarebbe «vacuo» andare ad un dibattito senza una proposta precisa. Il suo timore è che un consiglio a soluzione aperta si trasformi in

IL RITRATTO

La carriera del dc Angelo Picano raggiunto da un avviso di garanzia Dalla veloce ascesa politica e patrimoniale di ieri alle accuse per tangenti di oggi

La caduta dello Squalo ciociaro venuto dal nulla

MONICA FONTANA
FROSINONE. Nega tutto il senatore democristiano Angelo Picano, destinatario di una informazione di garanzia inviata dalla procura della Repubblica di Milano che estende le sue indagini in Ciociaria. Il reato ipotizzato a carico di Picano è quello classico di questi tempi: corruzione aggravata e violazione delle leggi sul finanziamento pubblico del partito. Il re del petrolio di Roma, l'imprenditore Angelo Jacorossi, già arrestato un mese fa per vicende legate alla fornitura di petrolio e carbone all'Enel, ha fatto il nome del senatore Picano, il quale per favore, la concessione di un appalto per la realizzazione di acquedotti e fognature nel frusinate attraverso il consorzio degli acquedotti riuniti degli Aurunci, vero baraccone clientelare, avrebbe intascato una tangente di 200 milioni. I fatti

risalirebbero al 1991. Ma il potente senatore del cassinate nega di conoscere l'imprenditore Jacorossi e si affrettava a smentire ogni addebito nei suoi confronti anche attraverso interviste rilasciate ad una radio locale in cui sembra adombrare una teoria del complotto criticando l'atteggiamento del troppo zelanti giudici di Milano.



Il dc Angelo Picano

ma e si ritrova un patrimonio considerevole che a parte una villa faragocica, sarebbe costituito da migliaia di azioni tra la Banca Popolare del Cassinate e la Sirti. La notizia è stata riportata anche da un autorevole settimanale italiano che faceva anche il nome della moglie del senatore instestataria di un migliaio di azioni. Da una interrogazione parlamentare a firma di Imposimato è saltato fuori anche il nome della suocera del senatore che faceva parte di una società, la Ser, che aveva realizzato con i finanziamenti della Comunità europea e del Cipe che ammontano a circa 13 miliardi una centrale elettrica per rivendere l'energia all'Enel. E non è tutto perché il nome di Picano è stato fatto anche dall'ex sindaco democristiano di Frosinone Giuseppe Marsinano arrestato nell'ambito dell'inchiesta denominata «Quadrilatero d'oro», una maxilottizzazione in

Crimini nel Lazio visti da Parisi «Meno omicidi più reati comuni»



Una conferenza per la sicurezza dei cittadini del Lazio: questa l'iniziativa di Angiolo Marroni, presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità, presentata al capo della polizia, Vincenzo Parisi (nella foto). Obiettivo principale il «monitoraggio della dislocazione delle forze dell'ordine» per una più razionale distribuzione. Parisi, dettosi disponibile, ha fornito i dati dell'impegno della polizia: 92; denunciati e arrestati per reati comuni, aumento della droga, diminuzione di omicidi (15%), rapine (10%) e scippi (15%). Aumentano estorsioni, furti e truffe.

Collepari, Pds vicepresidente della Regione con 24 voti
Danilo Collepari, il 49enne consigliere comunale del Pds di Frosinone, è stato eletto vicepresidente del consiglio regionale del Lazio. Sostituisce Angiolo Marroni, Pds, recentemente eletto presidente della commissione per la lotta alla criminalità. La carica di capogruppo del Pds a Lionello Cosentino, consigliere comunale eletto nella capitale. Già dirigente Concoltivatori è stato eletto con 24 voti, 9 in più di quelli Pds (16 schede bianche).

Delitto via Poma Ultimi 45 giorni per «indiziare» Federico Valle
45 giorni di tempo per esaurire gli esami di laboratorio e per concludere le indagini. È il termine concesso al pm Pietro Catalani per trovare il colpevole dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, la giovane uccisa con 29 coltellate

il 7 agosto 1990 in via Carlo Poma. Obiettivo dei magistrati gli accertamenti tecnici su Federico Valle, ultimo indagato. Si tratta, in particolare, di una risonanza magnetica per stabilire se Valle si sia sottoposto a interventi di chirurgia plastica.

Spaccio di droga e furti in casa Nove arresti a Trastevere
Nove persone sono state arrestate ieri dai carabinieri della compagnia Trastevere, per detenzione e spaccio di stupefacenti. Si tratta, secondo quanto hanno precisato gli investigatori, di «piccoli spacciatori» specializzati nella vendita al dettaglio di eroina e cocaina. L'indagine ha portato al sequestro di 150 grammi di cocaina, 110 gr di eroina e refurtiva per circa 120 milioni di lire. Altre 26 persone sono state denunciate a piede libero.

Azione punitiva a via Lanciani dei picchiatori di «Meridiano Zero»
Aggressione neofascista ieri sera davanti alla sezione del Pds di via Lanciani: un gruppo di ventinove giovani militanti di «Meridiano Zero» e di «Movimento politico», hanno picchiato un ragazzo di 16 anni che con altri quattro amici stazionava davanti alla sezione. Era questo un gruppo di studenti autonomi, «isola nel quartiere», sensibili al clima di tensione creato nelle ultime settimane da un incremento dell'intimidazione a studenti e commercianti ebrei.

Finisce in procura il «dossier» sui giornalisti del «Tempo»
Nove cartelle dattiloscritte, con notizie personali, ma non di carattere riservato, su alcuni redattori del quotidiano Il Tempo, attualmente in sciopero, è stato consegnato oggi al Procuratore della Repubblica, Vittorio Mele. È stato il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, Guido Paglia, a recarsi dal magistrato per chiedere l'avvio di indagini per stabilire se con la redazione del documento, anonimo, sia stato violato lo «Statuto dei lavoratori».

Corruzione edile A Civitavecchia preso Cassandro ex Pci Ladispoli
Nuovo arresto a Civitavecchia nel quadro delle indagini sulle tangenti per la ristrutturazione del Palazzo di Nona: Mauro Cassandro, insegnante di matematica, ex segretario del Pci Ladispoli, è accusato di concorso in corruzione per la vicenda dei 200 milioni pagati da Gianfranco Di Giovanni per far passare il progetto di ristrutturazione del vecchio stabile. Cassandro, dopo Di Giovanni, Giordano, Lombardi, Mencarelli e Piacente, è il sesto arrestato mentre è ricercato Giampaolo Scoppa, ex assessore regionale.

Sindaco Nicolini for president?
Nicolini for president? Non siamo a tanto, ma la tentazione di inserire un terzo incomodo fra i due litiganti al trono capitolino è forte e il «comitato per un sindaco allegro e onesto» si è fatto avanti, ha stampato un bel numero di manifesti. È volti: un disimpegno farfallino a pois ammicca sul bianco separato del foglio, mentre sotto la scritta innegata a un possibile Nicolini for sindaco. Riuscirà il nostro eroe dell'effimero a battere sul filo di lana un Carraro affaticato da una stagione non proprio brillante e un contrastato Rutelli? Chissà, l'importante, forse, è partecipare...



L'assessore Piero Meloni

Inchiesta manifesti abusivi I giudici indagano su Meloni Carabinieri in Campidoglio Sequestrati 10.000 fascicoli

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta su Piero Meloni, ex assessore alla polizia urbana e alla pubblicità stradale. Diecimila fascicoli sulle autorizzazioni per i manifesti pubblicitari relativi agli anni 1989-1992 sono stati sequestrati dai carabinieri del nucleo operativo. Una perquisizione chiesta dal sostituto procuratore Davide Iori, che ha avviato un'inchiesta sui cartelloni abusivi. Nei giorni scorsi, Iori ha ascoltato Piero Meloni, ex assessore alla Polizia Urbana e alla pubblicità stradale, indagato per abuso di ufficio. Il Campidoglio, negli anni '89-'92, ha abbassato la guardia sulle migliaia di manifesti affissi abusivamente in tutta la città. E per questo non ha riscosso circa 70 miliardi di tasse. La magistratura, ora, cerca di far luce proprio sul mancato guadagno. Si tenta di stabilire come mai il comune pur avendo tutti gli strumenti necessari a disposizione non ha fatto niente per scoraggiare i manifesti selvaggio, incassando solo 30 miliardi l'anno dei cento previsti in bilancio. L'inchiesta aperta da Iori è stata avviata dopo il braccio di

Verdi, Rete, Comitato per Veio oltre all'assessore provinciale Parola chiedono al ministro un intervento contro gli scempi
Lanciato l'allarme ambientale «Migliaia di metri cubi di cemento potrebbero colare su zone di grande pregio»

Appello a Ronchey: «Difendi i parchi dalla Regione Lazio»



Uno scorcio del parco di Veio

Verdi, Rete, Comitato del parco di Veio e assessore alla Programmazione della Provincia si rivolgono al ministro dei Beni culturali Ronchey. Chiedono un suo intervento a difesa dei parchi di fronte alle inadempienze regionali. «La Regione - denunciano - non fa nulla, manca una nuova legge di tutela ambientale mentre si attende in tempi rapidi la revisione del secondo piano pluriennale di attuazione».

In virtù della revisione del secondo piano pluriennale di attuazione, noto anche con la sigla di Ppa, si tratta delle aree di particolare pregio ambientale dal parco di Veio alla Valle dei Casali, alla valle dell'Aniene e alla campagna intorno all'Appia. Le edificazioni previste dal Ppa non sono ancora completate. Anzi, il piano è scaduto e resta in gran parte inattuato. In compenso la sua revisione che dovrebbe alzare i limiti delle zone di rispetto stenta a decollare. E intanto il Comune ha fatto partire le opere di urbanizzazione primaria, strade e fogne all'interno del parco di Veio per la convenzione urbanistica denominata «Giustiziana». Mentre per le altre lottizzazioni di Veio - Borghetto San Carlo, Volusia, Grottarossa e Saxa Rubra - ancora non è

diventata operativa la variante di salvaguardia che dimezza le cubature dei palazzi in via di costruzione. Il ministero dei Beni culturali e ambientali ha chiesto alla Regione di provvedere con sollecitudine alla revisione del piano paesistico di Veio per adeguare le prescrizioni delle aree edificabili al nuovo regime in vigore per la scadenza del Ppa. Il nuovo regime di cui si parla prevede una riduzione delle aree edificabili che vada dal 50 al 75 per cento. E secondo le forze ambientaliste non dovrebbe interessare solamente un'area limitata del parco di Veio - dicono - vale per tutta Roma. I promotori dell'iniziativa parlano di scoppio della penetrazione dei parchi comunali di Roma e protestano per il mancato adeguamento alle

nome della legge nazionale sui parchi. Chiedono a Ronchey di intervenire avvalendosi anche dei poteri sostitutivi in caso di inadempienza regionale. «In questo momento si è aperto uno spiraglio - fa notare la senatrice dei Verdi Carla Rocchi - è importante non perdere l'occasione per ottenere questa revisione del piano pluriennale di attuazione». Intanto oggi il comitato promotore del parco di Veio verrà ascoltato dalla commissione urbanistica provinciale e chiederà che Palazzo Valentini subisca alla nuova perimetrazione dei parchi, senza attendere la Regione. «La Regione comunque - insiste Carla Rocchi - deve chiarire subito quali norme vuole attivare per impedire che il suo piano sia cambiato in corso d'opera al di fuori di ogni concerto istituzionale».

Albano, accusato di omicidio il primario ginecologo del «S. Giuseppe»

Per la morte di Angela Di Dato due medici sott'inchiesta

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI
Due avvisi di garanzia per concorso in omicidio colposo, la sospensione immediata a tempo indeterminato da ogni attività all'interno dell'ospedale «San Giuseppe» di Albano. Sono questi i provvedimenti firmati dal gip del tribunale di Velletri Giuseppe Pelletieri su richiesta del pm Orlando Villone a carico del professor Renzo Conti e del dottor Vito Antonio Bernardi rispettivamente primario e medico del reparto di ostetricia e ginecologia. I due medici sono accusati per la morte di Angelina Di Dato, la giovane donna deceduta lo scorso 2 settembre dopo aver dato alla luce un bambino. L'amministratore straordinario della Usi RM34, Madel, ha disposto la chiusura dell'intero reparto. Tutti i ricoveri sono bloccati. Il marito di Angelina Di Dato, Marco Saltarelli, ex calciatore della Lazio, denunciò per

notte telefonata a casa del professor Conti, gli infermieri dissero che era meglio chiamarlo noi se lo avessero fatto loro il professore si sarebbe sicuramente contrariato. «Mi assicurò che avrebbe provveduto per telefono ad occuparsi di mia moglie in ospedale c'erano solo ostetriche ed infermiere, neanche l'altro medico reperibile si recò in ospedale. Solo il mattino dopo alle 10,15 arrivò il dottor Bernardi che visitò Angela dopo altre pazienti. Mi disse che era grave, molto grave. Alle 11,30 arrivò il primario e bestemmiando raggiunse il reparto dove Angela era ricoverata». Poi la corsa al San Giovanni, ogni minuto che passava Angela peggiorava, aveva un'emorragia in corso il ricovero, il parto cesareo alle 13,30. La sala di nannamazione il nuovo intervento alle 17,30 il giorno dopo Angela muore per un attacco cardiaco, suo figlio il piccolo Elia lotta per so-

La domenica specialmente
mattinate di cinema italiano un film un autore
Cinema Mignon La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore
Ingresso libero



21 marzo Lettera aperta Citto Maselli
Al cinema con l'Unità

Tangenti e manette per ex assessore psdi e per il segretario comunale Bracciano, concussione trasporti Licenza scuolabus a 170 milioni

SILVIO BERANGELI
BRACCIANO Sono scattate le manette in comune. Sono stati arrestati dagli agenti del nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di Roma, Gianfranco Pierovelli, 56 anni, ex assessore socialista cronico ai trasporti e attualmente consigliere comunale, e Gaetano Mazzuca, 55 anni, segretario comunale dal 1977. Per i due, l'ordine di custodia cautelare, spiccato dal gip Augusta Iannini parla di concussione e si riferisce ad una tangente di 170 milioni pagata dai soci della Cooperativa nuove linee braccianesi e dall'ex proprietario dell'azienda di trasporti urbani Francesco Mesiano. Nella vicenda, che risale al 1990, sarebbero coinvolti un altro consigliere comunale della giunta Dc-Psi-Psdi-Pr-

concludere l'iter della pratica Centosettantamila, in assegni e in contanti, vengono consegnati in tempi diversi, dai soci e dal Mesiano al segretario comunale Gaetano Mazzuca e a Gianfranco Pierovelli assessore socialista democratico ai Trasporti. Una vicenda politica, la sua vissuta prima nel Psi, con un improvviso passaggio nel gruppo del Psdi, e conclusa nel passaggio al gruppo autonomo. Una storia che riflette il clima trasformistico che ha scandito le vicende amministrative del comune di Bracciano in questi ultimi dieci anni. In questi ultimi dieci anni fatti di continue crisi e di nuove maggioranze pasticciate, fino alla svolta del giugno del 1992 con la costituzione della giunta Dc-Pds. I due arrestati si trovano ora nel carcere di Regina Coeli.

Ospedale di Bracciano Magazzino per computer al posto di Pediatria E bimbi curati in corsia

MARISTELLA IERVASI
Bambini patologici «appoggiati» sui letti dei reparti di medicina e chirurgia costretti a servirsi degli stessi bagni degli adulti. 15 neonati «parcheeggiati» nei 24 metri quadrati angusti di ostetricia tra polverosi macchinari inutilizzati e cestini di panni sporchi. L'ennesimo episodio di malasanità chiama in causa l'ospedale di Bracciano un paesino alle porte di Roma che fa capo alla Usi Rm 22. A denunciare i disagi dei pazienti e dei genitori dei piccoli sono stati i medici e gli infermieri addetti all'assistenza all'infanzia del nosocomio, che dal lontano 1976 attendono l'apertura del reparto di pediatria neonatale. Solo in serata il direttore sanitario Giorgio Rossi ha detto: «Perché i computer al posto dei 31 letti di pediatria? È una storia vecchia, una decisione del precedente amministratore straordinario della Usi Rm 22. Oggi abbiamo in progetto - si è difeso Rossi - di trasferire gli uffici in un prefabbricato interno in modo da destinare almeno due stanze per i bambini. Ma c'è l'incognita del finanziamento. Il progetto sarà fattibile - ha precisato il direttore sanitario - solo se si riuscirà a trovare la donazione per finanziare i lavori, perché alla Regione non possiamo chiedere niente». I medici e gli infermieri non hanno dubbi: «L'intenzione è quella di boicottare l'assistenza all'infanzia», dicono Cosi, D'Armini e i suoi colleghi. «Non è lo spazio che manca - ha precisato al telefono Agostino D'Armini - i locali ci sono, sono stati da tempo individuati. Il guaio è che manca la volontà e qualche infermiere in più. Attualmente ne abbiamo uno ogni nove neonati - ha continuato D'Armini - mentre la legge ne prevede uno ogni cinque. Anche noi medici sia-

VENERDÌ 19 MARZO
Al Centro Sociale
RICOMINCIO DAL FARO
Via del Trullo, 330
ORE 21
99 DOSSE
BASSIFONDI
ZONA 45
INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma
VENERDÌ 19 MARZO - ORE 17 30
Cinema METROPOLITAN, Via del Corso
Manifestazione di apertura della campagna per il «Sì» ai referendum elettorali
Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente della Corel di Roma Corel - Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 15 n. 12948.41. Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi, segretario del Comitato o di Francesco Ottomani responsabile dell'organizzazione. La sede del Comitato è in Via Cavour, 238.

«ITALIA - AMBIENTE»
Associazione per la difesa della salute del cittadino dall'inquinamento ambientale
Il giorno 18 marzo alle ore 19, presso la sede di via Buonarroti 25, si terrà una assemblea della associazione «Italia - Ambiente» sui principali problemi ecoambientali della città
ROMA - Via Buonarroti, 25 - tel 06/4467217 (martedì e giovedì - ore 18-20)
ROMA - Via Casal Bruciato, 10 - tel 06/432726 (ore 8-10)



A fianco e in basso due immagini tratte dal film «Nel paese dei sordi», in programmazione in questi giorni in un cinema della capitale, che propone una lettura del problema

L'INCHIESTA

Viaggio nei problemi di chi vive a Roma con questo handicap. Scarse informazioni disinteresse delle istituzioni. E così il recupero resta casuale. Le difficoltà di Usl e scuole pubbliche

Lasciati da soli, nel paese dei sordi

La capitale e l'inserimento negato ai cittadini non udenti

Un viaggio in un mondo di cui poco si sa e su cui le informazioni trapelano a macchia di leopardo è spesso in modo confuso. È il mondo in cui si trovano immersi i bambini colpiti dall'handicap della sordità e le loro famiglie. Scuole, servizi sanitari e sociali e filoni di studio e ricerca che portano avanti diverse metodologie di intervento. Con tutto questo hanno a che fare genitori e figli, tentando di combattere, solo con le proprie forze, la disinformazione e di conseguenza la «casualità» degli incontri con strutture e personale competenti. Secondo il giudizio di molti operatori nel settore e degli utenti, è, infatti, proprio il «caso» a fare la parte maggiore nelle scelte che padri e madri compiono per i propri bambini: dal logopedista per le terapie pomeridiane alla scuola dell'obbligo dove insegnanti di sostegno seguono l'inserimento del bambino e ragazzo sordo nella classe di udenti. Ed è proprio a partire dalla scuola che si può costruire un quadro, seppure approssimativo, della situazione di Roma e provincia rispetto a questo problema specifico. Secondo dati forniti dal Provveditorato agli studi di Roma (gli unici, pare, più attendibili), i bambini e i ragazzi sordi inseriti attualmente nelle scuole pubbliche, dalla materna agli Istituti superiori, della capitale e del territorio di provincia sono in tutto 242. 81 frequentano la materna, 55 l'elementare e 128 le scuole medie. C'è un leggero aumento di alunni sordi rispetto all'anno scolastico '87-'88. Allora, infatti,

I bambini sordi e i loro genitori. Alla scoperta di un universo che esiste ma che pochi conoscono. Un universo difficile fatto di incontri «casuali» con medici e operatori competenti, di poca informazione, di unità sanitarie locali che non garantiscono il giusto servizio, di insegnanti di sostegno spesso

privi dell'esperienza e della strumentazione adatta per lavorare. «Bisogna informarsi da soli, imparare a muoversi e soprattutto sperare di fare gli incontri giusti con medici, logopedisti, scuole e «teorie». Pochi i dati ufficiali, disponibili e aggiornati solo quelli del Provveditorato.

materiale e della strumentazione adatta con cui lavorare e la scarsa preparazione degli insegnanti a trattare con bambini e ragazzi sordi, sono due dei grandi problemi che oggi colpiscono le scuole della città in cui sono inseriti studenti udenti. Le insegnanti curriculari - dice Simonetta Maragna del Provveditorato - spesso sono persone che non hanno mai avuto a che fare con i ragazzi sordi, non hanno una preparazione specifica. Spesso si appoggiano all'insegnante di sostegno che a sua volta non si sente preparato sufficientemente. Molte delle insegnanti di sostegno sono insegnanti in esubero di quelle che quel settore. In proposito il Provveditorato e il Cnr, in collaborazione con l'Istituto di via Nomentana, hanno creato un Centro di documentazione e formazione per i problemi legati all'handicap uditivo, destinato a fornire informazioni ad insegnanti, operatori e genitori. (Il Centro è aperto al pubblico il martedì e il giovedì dalle 15 alle 18 e il mercoledì dalle 9 alle 12).

zioni o addirittura singoli logopedisti alcuni dei quali lavorano anche a domicilio. Il diramato verso il privato è quasi obbligato, poiché il servizio delle Usl, quello che una volta era fornito dalle ex Uir (unità territoriali per la riabilitazione), non garantisce in molti casi l'adeguato servizio. File, liste d'attesa e turni radi che non rispondono spesso alle esigenze e alle terapie richieste. Un bambino sordo a volte necessita addirittura di sedute quotidiane che le Usl non riescono a garantire. L'unità sanitaria locale di Pomezia è un caso. «Esiste una carenza di organico - dice Roberto Miletto, neuropsichiatra infantile della Usl - il personale non è sufficiente perché i logopedisti non si occupano solo di persone sordie, lavorano anche sulla rieducazione del linguaggio in generale. Oppure accade che alcune terapie, quando entrano in maternità, non vengono sostituite. Fa eco a questa dichiarazione la situazione del servizio materno infantile di via dei Sardi, San Lorenzo (Usl Rm 2, III circoscrizione). La sola logopedista che lavora qui lamenta addirittura la mancanza di spazi, laboratori in cui lavorare. «E poi se tutti i sordi appartenessero a questa Usl - spiega - chiedessero il servizio di logopedia, sarebbe il caos. Io ho in terapia sette bambini sordi e già ho grandi difficoltà. Perché, purtroppo, la riabilitazione è lunga. Si servono bambini anche fino all'età dell'adolescenza».

PAGINA A CURA DI LAURA DETTI

frequentato da 15 alunni, di cui solo tre sono romani; l'Istituto «Smaidone»; la scuola media statale «Fabiani» con circa 40 iscritti; l'Istituto professionale «Magarotti» e l'Istituto Statale Sordomuti di via Nomentana, in cui sono iscritti 12 bambini sordi, tre dei quali frequentano la scuola materna insieme a tre bambini udenti e 9 nella scuola elementare. La realizzazione di classi miste,



ganico delle insegnanti è stato raddoppiato: ci sono, cioè, due insegnanti per ogni materia, una titolare della classe e una specializzata, che lavorano contemporaneamente. Con i bambini sordi si utilizzavano l'anno scorso computer che erano stati presi in prestito. Ma, a dire degli insegnanti, alcune volte occorre portare da casa anche la carta per fare le fotocopie. La mancanza dei

stereotipo di un bambino di 7 anni, a livello di apprendimento e di formazione della persona, e un bimbo della stessa età con l'handicap della sordità. Ripeto: il mio è un caso. La maggior parte delle volte si fanno incontri «sbagliati». È il problema che non te ne accorgi subito: solo quando non vedi i risultati ti viene il dubbio e cambi logopedista. «Dopo queste tappe - continua - arriva il momento dell'iscrizione a scuola. Ho scelto la «Montessori». È una scuola che ha sempre avuto a che fare con portatori di handicap. Ma ho dovuto fare ugualmente un lavoro basilare, soprattutto nel periodo in cui M. frequentava la scuola materna. Devi tenere public-relations con i genitori degli altri bimbi, far venire gli amichetti a casa, fare in modo che ci si possa incontrare fuori dalla scuola». È andata sempre liscia nei rapporti con le strutture pubbliche. «Il problema è la disinformazione. Il personale delle Usl non è al corrente di molte cose. Io ad esempio ho perso tre anni perché invece di farmi scrivere nelle liste dei sordi per le indennità (secondo l'art. 4 della legge 508 del 21 novembre '88 ogni sordo prelinguale deve ricevere per legge 200mila lire al mese, ndr) e per l'inserimento nelle liste di lavoro mi hanno fatto fare certificati per il riconoscimento dell'invalidità civile, che è un'altra cosa. È proprio ultimamente sono andata alla Usl per richiedere il Dis (il telefono per sordi, ndr) mi hanno dato informazioni non corrette. Che consigli daresti a una madre e a una madre che si trovano nella stessa tua situazione? «La prima cosa da fare è accettare il problema, «masticarlo», si potrebbe dire. Non è una passeggiata, è un grande trauma per la maggior parte delle coppie. Ma occorre lavorare, muoversi, informarsi. E per fare questo è necessario essere elastici. Quando sei venuto a conoscenza delle diverse metodologie e per la riabilitazione e per la crescita e maturazione del bambino, devi scegliere gli aspetti dei diversi metodi che ti sembrano utili per il tuo caso. Non bisogna fossilizzarsi su una strada precisa».

LA FAMIGLIA

«Nessuno mi aiuta a capire cosa fare per mio figlio»

«Devi informarti da sola. Leggere, partecipare a seminari, convegni, venire a conoscenza di tutti i metodi possibili per la rieducazione linguistica di tuo figlio. Devi fare tutto questo per combattere la «casualità» degli incontri con medici, logopedisti e scuole. «Teorie». Storia di una famiglia, anzi di una madre che si trova a dover esplorare ed affrontare il mondo della sordità. A. V. è l'attivissima mamma di M., 7 anni, sordo sin dalla nascita. Racconta il suo iter «fortunato», come lo definisce lei stessa, intrapreso in questi anni tra servizi e disegni, tra strutture sanitarie e sociali, e soprattutto tra mille «strade» di cui poco si sa e su cui nessuno è disposto ad informare. Insomma una specie di «slalom», la cui riuscita dipende solo dalle forze e dalla capacità di «muoversi» di ogni A. V., madre di ogni M. E poi si può solo sperare di aver preso la via giusta. Il mio è un caso fortunato - racconta A. V. - Non ho incontrato difficoltà traumatiche, ma so bene di rappresentare un'eccezione. Quando ho capito che in mio figlio c'era qualcosa che non andava, sono andata al «Bambin Gesù» e il medico ha subito diagnosticato la sordità. Quindi mi sono trovata davanti alla prima «scelta» da compiere: quella per la terapia. Ho cominciato intraprendendo le «vie» pubbliche, perché credo sia giusto incontrare prima il pubblico del privato. Mio figlio è un sordo grave e quando mi sono rivolta al servizio maternità infantile di via Buozzi la logopedista mi ha risposto che non se la sentiva di affrontare il caso. C'è inoltre da dire che il servizio di logopedia offerto dalle Usl non fa fronte a quelle che sono le reali esigenze dei bambini sordi. Alcuni di loro hanno bisogno di una terapia quasi quotidiana e, invece, le unità sanitarie, per mancanza di personale, possono offrire sedute solo per 2 o 3 volte alla settimana. Quindi sono approdata al privato. Ho contattato una logopedista molto brava che lavorava nel modo in cui io volevo. Ho ottenuto, infatti, quello che speravo: il bilancia-mento tra quello che è lo

SCUOLA / 1

«Bisogna puntare al recupero della parola»

«Non esistono sordi profondi, tutti i sordi hanno un residuo uditivo che deve essere stimolato subito altrimenti si perde». A parlare sono Luigi Alcar e Lea Pacifici, entrambi fondatori e gestori del Centro di audiologia-fo-nologia di via Poggio Moiano. Adescono al filone di studio cosiddetto «realista», convinto che i sordi possano recuperare l'uso della parola e soprattutto convinto della necessità di terapie intensive e precoci per bambini colpiti da questo handicap. **Quanto dura la terapia per la rieducazione del linguaggio di un bambino sordo?** Alcar: Per quanto riguarda i più gravi, il processo può durare anche 14, 15 anni. Da quando il bambino è proiettato - oggi le protesi vengono messe intorno ai 17, 18 mesi - la terapia viene portata avanti fino all'età dell'adolescenza. Per quanto riguarda, invece, i sordastri, i tempi sono più stretti: 6-7 anni di terapia. Ma quando si parla di riabilitazione del linguaggio non si intende solo una crescita fisiologica ma anche una crescita mentale: l'allenamento all'ascolto dà la possibilità di sviluppare le capacità di captare le esperienze. **E che ne pensate del linguaggio gestuale?** Pacifici: I sordi quando entravano negli Istituti diventavano sordo-muti. Erano tutti sordi gravi perché non veniva allenato quel residuo uditivo esistente. Chi da un po' di anni a questa parte ha ripreso a parlare dell'importanza del linguaggio gestuale sta mettendo i genitori dei bambini sordi in uno stato di gran confusione. La terapia orale è molto lunga e difficile, soprattutto in un paese come il nostro dove non vengono investiti i fondi necessari per la strumentazione e la ricerca. Ma nonostante questo non credo assolutamente che la riabilitazione del linguaggio debba essere sostituita dall'uso della lingua dei segni. È ovvio che se in principio si dà al bambino il linguaggio gestuale come codice per la comunicazione, lui sarà predisposto ad usare questo perché è più facile. Non dico che i sordi non debbano

SCUOLA / 2

«Il primo passo è il linguaggio dei segni»

imparare la lingua dei segni. Facciamo in modo che possano apprendere quanto saranno più grandi. Il rischio che c'è è però un altro: si sta cercando di riportare i bambini sordi negli Istituti. Chi oggi sta riparendo del linguaggio gestuale, sta assecondando questo pericolo. Parlare di «cultura» dei sordi, esaltare l'handicap, non sono le vie che portano all'inserimento dei sordi nella società. Quindi il linguaggio gestuale, può essere usato, ma non è la salvezza. I sordi devono rendersi conto delle difficoltà e adeguarsi ad un mondo che è un mondo composto per la maggior parte da udenti. **Quali metodi utilizzate per la rieducazione linguistica?** Alcar: Esistono due metodologie per la terapia riabilitativa. C'è il metodo Verbo-tonale e quello spazio-temporale. Il Verbo-tonale è destinato a consentire un apprendimento il più possibile naturale e l'utilizzazione spontanea del linguaggio verbale. I principi sui quali è fondato il metodo sono diversi. Uno di questi tiene conto delle frequenze basse. L'intonazione e il ritmo del linguaggio verbale umano sono portati essenzialmente dalle frequenze basse e bassissime. Anche nelle lesioni più gravi è spesso conservato un residuo uditivo per le frequenze basse. Molti sordi hanno dunque già la possibilità di percepire, se opportunamente trasmesse, due delle componenti più importanti del linguaggio. L'altro principio è quello del senso vibrotattile. Il corpo può essere educato ad utilizzare, per la percezione del messaggio verbale, un canale alternativo: il segnale acustico può pervenire direttamente o essere trasmesso mediante un apparecchio che lo trasforma in vibrazioni percettibili tattilmente. L'ultimo principio, infine, si basa sulla trasmissione in forma discontinua di un messaggio verbale. Il metodo spazio-temporale rappresenta, invece, una metodologia a livello pedagogico che si basa su un'intuizione basilare riguardante l'organizzazione delle idee di tempo e spazio.

SCUOLA / 3

«Il primo passo è il linguaggio dei segni»

È dal 1988 che un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Psicologia del Cnr, interessato allo studio dell'acquisizione e dello sviluppo del linguaggio nei bambini e adulti sordi, si è trasferito per operare sul campo in alcuni locali dell'Istituto Statale Sordomuti di via Nomentana. Virginia Volterra, ricercatrice che ha guidato questa unità di lavoro, ha in particolare svolto attività di studio su quella che un settore della ricerca nel campo della sordità definisce da un po' di anni «educazione bilingue». Un'educazione linguistica in cui compaiono, cioè, sia il linguaggio che comunemente si chiama «gestuale», ma che questo filone di studiosi considera e definisce «lingua» dei segni, sia la lingua vocale, parlata. **Su quali fondamenti scientifici si basa la convinzione che l'educazione linguistica dei bambini sordi debba poggiarsi sull'utilizzazione sia della lingua dei segni che della lingua parlata?** Le basi scientifiche provengono da due campi di studio e di sperimentazione. Da una parte la linguistica e la psicolinguistica parlano della lingua dei segni come di una lingua naturale. La prova di questo è fornita da una serie di ricerche neuropsicologiche che hanno dimostrato che i centri cerebrali che controllano la comprensione e la produzione delle lingue vocali sono gli stessi che controllano lo sviluppo delle lingue dei segni. Dall'altra studi recenti, condotti in vari paesi, hanno mostrato che un bambino esposto ad entrambi gli input linguistici, può imparare tutti e due i codici. Per il bambino sordo, però, che deve imparare entrambe le lingue, non potremmo avere mai una situazione di bilinguismo simultaneo. La lingua parlata può essere appresa solo dopo un lungo processo. Quindi nei bimbi sordi l'apprendimento della lingua parlata seguirà l'acquisizione della lingua dei segni. **Esiste un filone di studi che porta avanti con forza la convinzione che i bambini sordi possano recuperare la lingua parlata e che l'uso della lingua dei segni ostacoli i processi di rieducazione linguistica? C'è il**

SCUOLA / 4

«Il primo passo è il linguaggio dei segni»

rischio che questa vostra teoria porti di nuovo alla «ghettizzazione» dei sordi in Istituti speciali e all'«esclusione di casi dal resto della società?» Io credo, al contrario, che la lingua dei segni possa scongiurare la ghettizzazione dei sordi. Una volta che questa viene considerata una lingua come tutte le altre questo pericolo non esiste. Negli Istituti di un tempo, poi, non veniva accettata la lingua dei segni. Allora si legavano le mani ai bambini sordi per non farti segnare. **Cosa ne pensa dell'inserimento dei bambini sordi nelle scuole normali? E cos'è che non ha funzionato e non funziona nell'applicazione della legge 517, che sancisce appunto l'inserimento di bambini e ragazzi handicappati nelle scuole?** Io spero che l'integrazione nelle scuole normali non fallisca. La scuola speciale non dava la stessa preparazione culturale della scuola normale, quindi certamente quello non è il modello da seguire. Credo, invece, che occorre cercare soluzioni diverse. Innanzi tutto, ad esempio, nelle scuole normali operatori che conoscono la lingua dei segni. Occorrono poi insegnanti di sostegno più preparati. E si dovrebbero inserire più bambini sordi in una stessa scuola. Le scuole speciali che stanno chiudendo potrebbero essere trasformate in strutture specializzate, capaci di rappresentare reali punti di riferimento per gli insegnanti. **Quali nuove metodologie e mezzi tecnologici avete sperimentato?** È necessario trasferire molto dell'apprendimento su via visiva. Una cosa che ha fatto crescere molto i sordi sono ad esempio i sottotitoli televisivi. Noi abbiamo realizzato programmi per il computer mirati all'insegnamento dell'italiano scritto e all'apprendimento di nozioni per via visiva. Utilizziamo filmati, grafica, il testo scritto e l'immagine di una persona che traduce in lingua dei segni il contenuto del brano scritto.

IL CASO

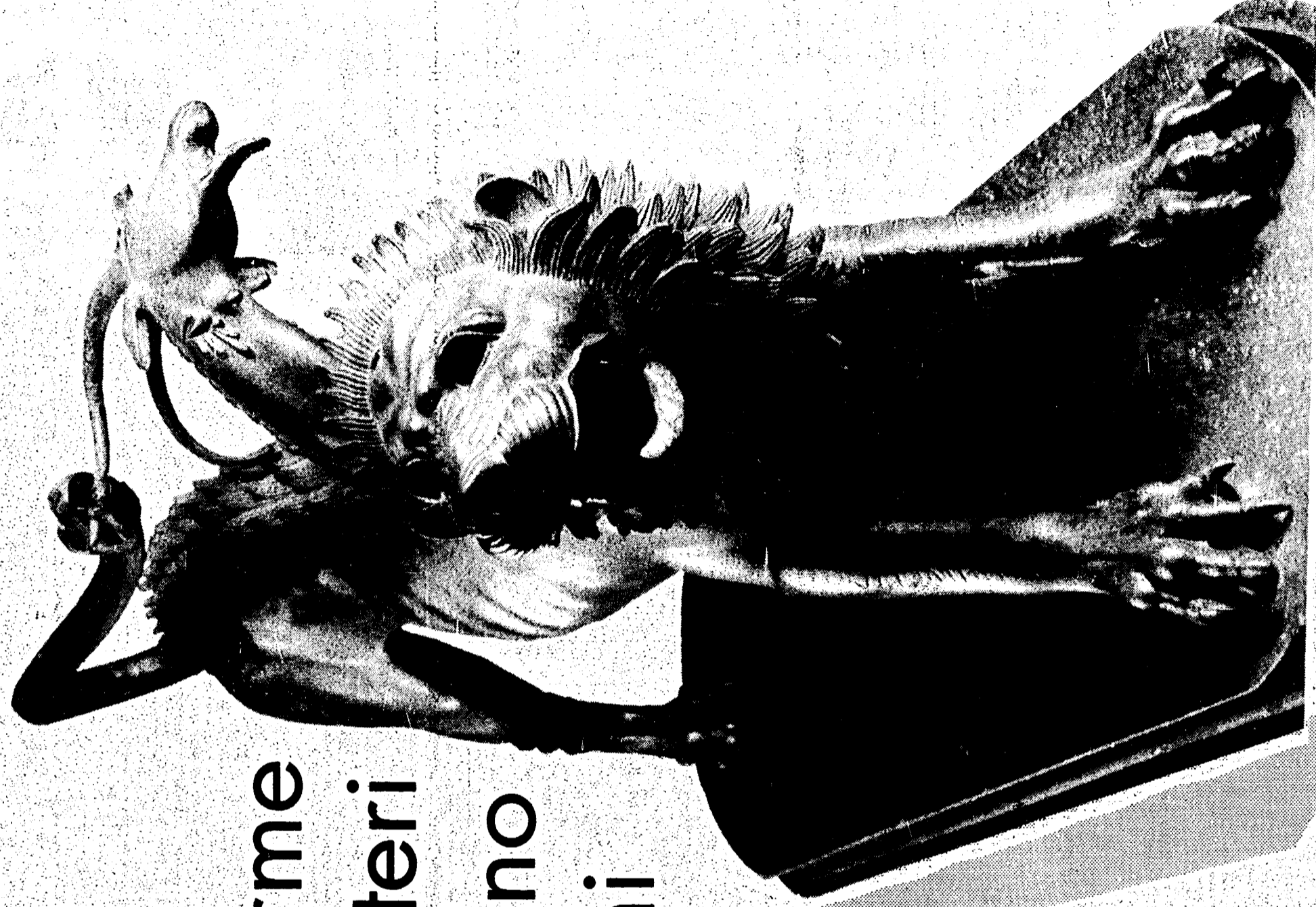
Muovere mani e dita e imparare a comunicare a gesti

Seduti in circolo in un'aula imparano a muovere precisamente mani e dita. Dieci, quindici giovani e meno giovani, immersi in un silenzio assoluto, seguono una lezione di lingua dei segni. Segni o gesti, come più comunemente si dice, che formano il codice di chi per comunicare non usa la parola. Siamo al secondo piano dell'Istituto Statale Sordomuti di via Nomentana e Paolo Rossini del gruppo Sili (gruppo per lo studio e l'informazione sulla lingua italiana dei segni) tiene la sua lezione consueta di un corso rivolto ad adulti udenti. È una delle attività di quest'associazione, composta da ricercatori sordi e non, che, come dice la sigla stessa, lavora per la diffusione e l'insediamento di questo codice linguistico. Nasce a Roma tre anni fa in occasione di un work-shop che ogni due anni riunisce, in diverse città del mondo, studiosi sordi interessati a questa lingua. Da allora il gruppo collabora con alcune scuole in cui sono inseriti bambini sordi e organizza, appunto, corsi di «segni». Frequentatori delle lezioni sono anche i bambini udenti di una scuola di Guindonia con cui

Paolo Rossini e gli altri si incontrano settimanalmente. «Per noi la lingua dei segni - spiega Rossini - è la nostra lingua, naturale. I bambini sordi che non conoscono bene la lingua orale non possono comunicare con gli udenti e quindi è importante diffondere questo diverso codice. Per un adulto udente è facile apprendere la lingua dei segni. E come imparare una seconda lingua, l'inglese, ad esempio. Alcuni componenti del gruppo Sili hanno fornito la consulenza al film Dove siete? Io sono qui di Liliana Cavani che uscirà tra qualche settimana. È stata un'esperienza interessante - continua Paolo -». Il film racconta la storia d'amore tra due giovani sordi, mostrando questo mondo che molti considerano lontano come la luna. E dicendo queste parole Rossini mostra un comunicato di protesta che il gruppo vuole inviare alla Rai. Si lamenta l'interruzione del programma televisivo «Medicina 33», tradotto sullo schermo da un interprete in lingua italiana dei segni. E si accusa il presidente Fiascarelli di non aver più realizzato un telegiornale in lingua dei segni, come era stato promesso».

Gratis con L'Unità

**Ogni mercoledì
dal 24 marzo al 12 maggio
otto guide a colori
della Toscana**



Terme

Monasteri

Terre del vino

Parchi

Etruschi

Fiumi e Laghi

Ville

Montagne

In attesa dal 1956 arriva all'Opera «Mayerling» di Barbara Giuranna
Il successo dei novant'anni

ERASMO VALENTE

Vita e melodramma s'intrecciano nell'esperienza musicale di Barbara Giuranna. L'onda lunga della vita la porta a festeggiare tra noi il novantatreesimo compleanno...

musica è fiero di Bruno Giuranna, splendido solista di violola e le dà adesso, con un quarant'anni di ritardo, la «prima» di «Mayerling» a Roma, accolta da un cordialissimo successo...

qualche buon motivo «Strauss si è fermato a Napoli» Pensiamo a «Beatrice Cenci» (1942) e «Madame Bovary» (1955) di Guido Pannai...

suoni di corni e ansie di caccia la trappola (la coscienza, la follia, il destino) che porta l'arciduca Rodolfo ad uccidere...

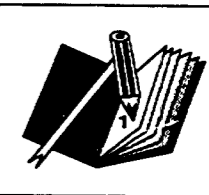
bello che un altro giovane va lioroso, subito dopo Fabrizio Ventura, debutti all'Opera felicissima nel ricercare e porgere...



La compositrice Barbara Giuranna al centro con Zachos Terzakis (l'Arciduca Rodolfo D'Asburgo) e Monica Di Siena (Maria Vetsera)

AGENDA

Ieri minima 5 massima 19
Oggi il sole sorge alle 6.16 e tramonta alle 18.20



TACCUINO

Referendum: si alle riforme Oggi, ore 18.30, presso la Sezione Pds Montesacro (Piazza Monte Baldo n.8) assemblea pubblica sul tema. Interverrà il professor Pietro Barre...
La mafia politica. Sul libro di Alfredo Galasso (Editore Baldini e Castoldi) incontro-dibattito oggi 18, presso la li-briera «Paesi Nuovi» (Via della Giuglia 60)...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Lunedì ore 17.30 riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia presso la Sala stampa della Direzione via Botteghe Oscure 4 Ogd...
Sez. Enea Casaccia: ore 13 festa del tesseramento con Walter Tocci...

UNIONE REGIONALE

Unione Regionale: presso la Direzione (V piano) ore 16 riunione del Comitato regionale. Ogd le proposte e l'iniziativa del partito per referendum. Vane Relazione di Antonello Falorni, conclusioni di Cesare Salvi...
Federazione Castelli: Pomezia Sala Consiliare ore 17.30 assemblea (Carella), in Federazione incontro artigiani ore 18 (D'Annibale), Palestrina ore 18 CD...
Federazione Tivoli: S. Oreste c/o Aula Consiliare ore 18 assemblea di zona su programmi proposte e iniziative per lo sviluppo dei Comuni dell'Area Tibertina, Cassia, Fiammia (Paladini, Fracucci, Manicelli, Settini)...

Bramieri stasera al Sistina con la fortunata commedia di Iaiia Fiastrì ed Enrico Vaime

Il gatto, il burbero e l'imprevisto

ROSSELLA BATTISTI

Nella vita di Amengo è rimasto solo Max, vaporoso gattone bianco con gli occhi azzurri che nempie le giornate lunghe e grigie del suo anziano tutore. Ma all'improvviso, nel quieto tran tran di tutti i giorni, piomba Salvatore un giovane vivace, pieno di idee bizzarre e con la ferma intenzione di installarsi a casa di Amengo...

tournee che ha Roma per capolinea. Ma l'emozionante del debutto resta, come ammette Mansa Merlin, ospite particolare della commedia di Iaiia Fiastrì ed Enrico Vaime. «Sono cinquant'anni che lavoro sul palcoscenico e ogni volta che arrivo nella mia città, provo sempre una gran paura».

tutti il tandem della commedia Gino Bramieri/Gianfranco Jannuzio era già stato rodato da un precedente lavoro, anche questo fortunato, e i due meditano sulla possibilità di un altro progetto insieme. Bramieri non si pronuncia «per scaramanzia», Jannuzio è tendenzialmente favorevole e Garinei sgombra il campo dagli equivoci e si schiera apertamente per un sì «lo seguio gli insegnamenti di Niels Lie-dholm, «squadra vincente non si tocca». Si capisce che punta sul sicuro e con l'appoggio di Bramieri farà un lavoro ventumquattro anni «Ho inizia-to a lavorare con Garinei nel '54 e

da allora non ho più smesso», ammette volentieri l'attore, che alterna la sua attività teatrale con impegni televisivi. Attualmente è presente anche sul piccolo schermo con «Nonno felice» la sit-comedy che va in onda la domenica pomeriggio su Canale 5 «Come mi sento nel ruolo di nonno? Talmente bene» risponde allegra Bramieri - che ho detto a mio figlio «io mi dai un nipote o ti do un fratello». Anche in Foto di gruppo con gatto spetta all'attore il ruolo dell'anziano Amengo, ma qui l'età diventa quasi una metafora di malinconia e di solitudine che verrà ribaltata dalle travolgenti intrusioni di Salvatore/Jannuzio con un fi-

nale a sorpresa. Tutta la commedia è comunque giocata su un intreccio serrato di equivoci e continui cambi di scena, che hanno imposto allo scenografo Umberto Bertacca l'uso di una macchina mobile per spostare rapidamente «gli ambienti (quattro in tutto)». E a dare una spruzzata di smalto in più, i due atti sono farciti a dovere con qualche canzone dal vivo. Ad affiancare la coppia principale oltre a Mansa Merlin, figurano Maria Baldassarre, Simona Pautucci e Tommaso Pemiccì. E naturalmente, il gatto Max, che non è badate bene, il malizioso stamess che ammicca nel cartellone, bensì un pacioso e soffice persiano.



Bramieri e Jannuzio in «Foto di gruppo con gatto»

«Li mestieri spariti...o guasi» di Luciano Luciani e Ivo Guaragna

Il poeta e il vignettista

Luciano Luciani non era un romanista da poco, scriveva fin dal 1950 articoli e poesie in dialetto romanesco e in lingua pubblicati non solo da «Fur-jan» dove svolgeva anche funzioni di redattore. Poi era presente in antologie di poesia e prosa dialettale, «Roma e i suoi poeti» (1967), «A nagnà e a graità», tutto sta a incominciare (1972) «Pilosofrastri, sirat-tapensieri e sciroccoli in giro pe Roma» (1974) «La strada è lunga...» (1980), «Raccolta antologica di poesie» (1991) tanto per citare alcuni titoli. E poi ancora, appassionato studioso del dialetto di Roma, pubblicò in versi dialettali «Penne all'ar-rabbiata» (1973) e le sue poesie apparvero a partire dal 1966 su «Frontiera aperta», «Il Tempo», «Lazio ieri e oggi», «Il semaforo», «Strenna dei Romanisti» «La cucina romana» della Newton Compton. Nel 1990 aveva inoltre pubblicato per la narrativa, ottenendo un largo consenso di critica e di diffusione, la raccolta di novelle «Roma dei senzatutto» stampata con i tipi della editrice Rugantino.

Luciano Luciani (improvvisamente scomparso il 4/10/1992, appena terminato la stesura del libro) assieme a Ivo Guaragna, caricaturista e vignettista da sempre, aveva pubblicato «Li mestien spara-



Il «fusa-jaro» in una vignetta di Ivo Guaragna

ti o guasi» (45 vignette e sonetti romaneschi) - edizioni Za pa ma -, con prefazione di Gianfranco Rastrelli (Segretario generale della Spi-Cgil nazionale). Anche Guaragna ha alle spalle una storia solida, di altro segno per via di questo

verso degli altri concorrenti alla loro esplicitazione poetica. Luciani nel verso, terza o quarta, aveva quel quid squisitamente romano che esplica attaccando musicalmente quasi stornelli, vezzi, stornelle romane, anche ubbie se non addirittura invettiva quella sacrosanta contro i mali romani che stavano prendendo piede. In questo «li mestien» c'è la sua voce contro il consumismo che ha eliminato, cancellando il tutto, l'artigiano e l'artigiano di un tempo ormai lontano. Fino a vent'anni fa, i mestieri era inventati e dettati dalle esigenze del viver comune in strada, per le campagne per i vicoli. Luciani elenca uno per uno i mestien, ma anche le parole, i versi legati a quel fare. Ha descritto quarantacinque azioni poetiche sparite: dall'acquacetosaro al battilantaro, dal callararo al castagnaciaro e via via «er cavadenito», «er coppietaro», «er ferraro», «er frittarolo», «er fusajaro». Poésie tutte incantevolmente belle di mestien datati ma che esercitavano un fascino ed esprimevano una cultura di strada indimenticabile per chi li ha conosciuti e anche per chi non ne sa, purtroppo per lui, nulla. Le vignette poi sono talmente vere che si fanno ammirare per la loro lucida «figuratività».

Partitura fonica per cyber-attrice

La scena, nell'oscurità, sembra una grande nuvola striata che galleggia nell'aria. Un paio di oggetti, una poltroncina di vimini e un leggio di metallo, stanno lì, casualmente accostati. E altrettanto casualmente: entra un omino con cappello, quasi per completare un quadro alla Magritte, e si mette a fare gargansimi. Ma lo strano ometto è in realtà la bravissima Ulla Alajärvi, impegnata in un'acrobatica performance vocale diretta da Beppe Bergamasco. Viene in mente Queneau e i suoi «Esercizi di stile», ai quali questo Cybergatto sembra fare il verso in maniera speculare. Se Queneau si divertiva a fare vanaquazioni sull'uso di frasi e parole,

Ulla manda la voce in fibrillazione e adopra i suoni come materia raffinata per i suoi mini-razconti. L'uno arzigogola con il testo scritto, lei con quello enunciatore. E, come negli «Esercizi di stile», le annotazioni di trama del Cybergatto sono deliziosamente dadaiste. Intelligibili quel tanto che basta per non distrarre l'attenzione da quel farfuglio giocoso che Ulla va imbastendo per intrattenimento. In una sorta di improbabile lingua - frasi con un ruscio dolcemente fruscio fra le labbra -, l'«omino» ci va raccontando piccole storie di tutti i giorni. Gli incontri, i bisticci verbali a base di assenti e dinieghi. Una babele di racconti immaginari

che si coagula e si incarna in un unico suono certo il miagolio di un invisibile gatto che attraversa la scena e distoglie l'omino dal chiacchieraccio a ruota libera e lo fa incantare in un «kiss-kiss-kiss» di richiamo. È solo un attimo, la pausa necessaria e nocente di questa partitura fonica per attrice tutta sola, impegnata a riempire la scena con le sue metamorfosi sonore. Non è tanto l'uso di lingue sconosciute a sorprendere lo spettatore (magan avevvo alle spericolate acrobazie linguistiche di un Dario Fo), è il piacere del nonsense che affiora sulla bocca di Ulla. Le associazioni stravaganti di piccoli tic, di gesti e di suoni che si susse-

guono come in un «blob» estratto dalla vita quotidiana. Siamo noi, siete voi quell'omino che gestucola buffo con un amico al bar, quello che lituga per un pezzo di carta, o quello che vi racconta minuziosamente le sue disavventure della mattina. Ogni lettura è a piacere dello spettatore, finché Ulla non decide di disfarsi del suo omino di pongo, flessibile per tutti i significati, e si trasforma in donna-gatto, dando luogo a un concerto di orgasmi felini. Tutti suonati, naturalmente. Se non vi siete assuefatti a spettacoli pre-cotti per senso e svolgimento lasciatevi allora affascinare da questo grazioso Cybergatto, che ancora fino a domenica miagola al Meta-teatro. □R.B.

«I partiti devono essere strumento di affermazione degli ideali di libertà, di solidarietà e di uguaglianza e assolvere a quelle funzioni di servizio tese a valorizzare la partecipazione e le capacità autonome dei cittadini ad organizzarsi intorno a temi ed obiettivi»...
Presso il Pds Colli Aniene in viale Ettore Franceschini n. 144 si è insediato un CENTRO DI INIZIATIVE POLITICHE, SOCIALI E CULTURALI
Associazioni e cittadini interessati alla promozione di iniziative tematiche sono invitati a comunicare le proprie idee e la propria disponibilità al predetto Centro in Viale E. Franceschini n. 144, tel. 4070281
Partito Democratico della Sinistra
Centro di iniziative politiche, sociali e culturali Colli Aniene
Viale E. Franceschini, 144 - Tel. 4070281

«NORD-SUD, QUALE FUTURO?»
sviluppo, sottosviluppo e immigrazione
PROGRAMMA
Ore 15.00 Apertura degli stand informativi sulle seguenti iniziative: commercio equo e solidale (COM E S.), banche alternative mutua auto gestione (MAG), progetto casa immigrati (Filoxenia, Casa Verde), Progetti di adozione a distanza, Scelte energetiche alternative (EUROSOLAR), associazione per lo sviluppo in loco (Progetto Continenti)
Ore 17.00 Testimonianze di alcuni immigrati, dibattito sul tema «L'economia del sottosviluppo», con Alberto Castagnola, economista e ricercatore ed Eugenio Melandri, eurodeputato e presidente dell'Ass. Senzaconfine, proiezione del video «Il commercio della fame»
Ore 20.00 Degustazione di piatti di cucina internazionale, musiche e danze
APRILIA
SABATO 20 MARZO 1993
Presso il Centro Don Milano, in Via Trieste
Il Gruppo Iniziativa Nonviolenta e l'Associazione Senzaconfine di Aprilia propongono un'occasione di RIFLESSIONE sui processi economici internazionali che creano la fame nel mondo e un momento di INCONTRO MULTICOLore con musiche e danze popolari
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A
Marina, tel. 9280249 - Rosalba, tel. 92727805

FELLINI!
MARTEDI 23 MARZO
PROIEZIONI NON-STOP AL CINEMA CAPRANICA
INGRESSO LIBERO
9.30 LE TENTAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO DA «BOCCACCIO 70»
10.15 AMARCORD
12.30 LA STRADA
14.00 FELLINI 8 E 1/2
16.30 IL CASANOVA
19.20 TOBY DAMMIT DA «TRE PASSI NEL DELIRIO»
20.30 FELLINI SATYRICON
22.30 L'INTERVISTA
PER PRESENTARE IL LIBRO LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR DI UN'EDICOLA CON L'UNITA' GIOVEDI 25 MARZO
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
I'Unita'
TELE+1
ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for venue, show title, and contact information.

Table listing theater performances with columns for venue, show title, and contact information.

PROSA

Articles and reviews of theatrical productions, including mentions of 'L'ultimo dei Mohicani' and 'La bella e la bestia'.

MUSICA

Articles and reviews of musical performances, including mentions of 'Il barbiere di Siviglia' and 'L'ultimo dei Mohicani'.

Articles and reviews of musical performances, including mentions of 'Il barbiere di Siviglia' and 'L'ultimo dei Mohicani'.



Metà fisco e metà no. Due episodi: il primo sull'inseminazione artificiale, il secondo sul donatore che arrotonda donando il suo magro bilancio al Teatro Tordinona

Advertisement for 'LA MAFIA POLITICA' featuring a discussion by Ettore Gallo and Luciano Violante, with details on dates and venues.

Legend for symbols used in the listings: □ OTTIMO, ○ BUONO, ■ INTERESSANTE.

Legend for symbols used in the listings: □ OTTIMO, ○ BUONO, ■ INTERESSANTE.

Legend for symbols used in the listings: □ OTTIMO, ○ BUONO, ■ INTERESSANTE.

Legend for symbols used in the listings: □ OTTIMO, ○ BUONO, ■ INTERESSANTE.

Legend for symbols used in the listings: □ OTTIMO, ○ BUONO, ■ INTERESSANTE.

Pugilato
Nardiello
perde il titolo europeo

Vincenzo Nardiello ha perso, ieri a Campione d'Italia, il titolo di campione europeo dei supermedi. L'italiano è stato sconfitto per Ko tecnico, alla decima ripresa, dall'Irlandese Ray Close. Colpito da una testata dell'avversario, Nardiello ha sperato invano in una squalifica di Close.

Balbo: «A fine stagione faccio le valigie e vado all'Inter»

«I dirigenti dell'Udinese mi hanno assicurato che a fine stagione lascerò la squadra bianconera per andare all'Inter, con cui le trattative sono a buon punto. Lo ha detto Balbo in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa argentina Telam. Nella stessa intervista Balbo ha detto che sarebbe felice di poter giocare con la nazionale in Coppa America»

Coppa Uefa. Prova d'orgoglio dei bianconeri che rispondono alle critiche con una netta vittoria contro i portoghesi, apparsi assai modesti. Subito in rete con Kohler, mettono al sicuro il risultato con Dino Baggio e Ravanelli. Grave infortunio al portiere Silvino, uscito in barella

Tre calci alla paura

JUVE-BENFICA

3-0

JUVENTUS: Peruzzi 6, Carrera 6,5, Torricelli 6, D. Baggio 7, Kohler 7,5, Julio Cesar 6,5, Moeller 6,5, (85' Masaró 6), Conte 6,5, Viali 7, R. Baggio 5,5, (54' Galia 6), Marocchi 6, (12 Rampulla, 13 De Marchi, 14 Dal Canto). BENFICA: Silvino 5,5, Veloso 5,5, Heider 6, Mozer 6,5, Madeira 5,5, Rui Aguiar 5, Sousa 6,5, Peneira 5, Schwarz 5,5, Joao Pinto 5,5, Yuran 5,5, Rui Costa 6, (13 Jose Carlos, 14 Hernandez, 15 Pacheco). ARBITRO: Mikkelson 8.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Il giorno più lungo di Trapattoni e di una Juve mai scesa così in basso, si è concluso con un trionfo che, è bene dirlo, pochi si attendevano di queste porzioni. Tre a zero, tre calci alle sveglie di Brescia e alla polemica di Benfica, troppo temuto alla vigilia per quanto poi ha dato, è stato un ottimo stunt-man, ha incassato tutto, ha risolto, per ora, una crisi che pareva irrisolvibile. Ma non tutto è ancora a posto: lo si è visto dal voto sofferito di Trapattoni, e forse anche dalla frase che l'avvocato ha regalato uscendo dallo stadio, a pochi minuti dalla fine del primo tempo, con la Juve sull'uno a zero. «La partita mi è piaciuta poco, bene solo il risultato. Adesso vado a Parigi. Trapattoni è ancora tutta, ma la sua strada è pretesa ben- ca che controlla il gioco, mette in mostra un collettivo più efficace, e tuttavia la solita ragnatela organizzata da Toni non produce occasioni da gol. La Juve non gioca molto bene, però va a sprazzi e quegli sprazzi, anche se rari, bastano a fare la differenza. Trapattoni ha scelto una formazione più prudente, con Marocchi in campo preferito in extremis a Ravanelli; Viali e Roby Baggio in avanti, supportati da Moeller che parte dalla fascia destra per convergere al centro e tentare pure lui la conclusione; dietro a loro il «motore» è composto da Conte, Dino Baggio e Marocchi; in difesa Kohler annulla l'ucraino Yuran e tiene in piedi il reparto con incredibili autorità, anche spaccando via il pallone senza cerimonie. Al 30' Viali subisce un fallo da rigore: Mikkelson fa il diandino. Ma in pieno recupero, la Juve raddoppia, inaspettamente. L'azione-gol parte ancora da un corner di Moeller. Viali anticipa tutti rimediando un calcione, sul pallone vagante piomba Dino Baggio, che coi portoghesi deve avere un conto aperto, realizzando il raddoppio. Si va alla ripresa, e nel giro di venti minuti prima Roberto Baggio, poi Moeller, escono per infortunio, rimpiazzati da Galia e Ravanelli; il Benfica ha già in campo dal 46' Rui Aguiar, un attaccante, al posto del centrale Madeira, in salita, e il prezzo pagato per staccare il biglietto delle semifinali è stato alto. Moeller e Roby Baggio si son fatti male e domenica con l'Inter non giocheranno. Ma ecco la partita. Il cronometro segna un minuto e 50 secondi e la Juve è già in vantaggio, fra le proteste dei portoghesi. C'è un corner per i bianconeri, sugli sviluppi di una conclusione di Viali, deviata da Silvino. Angolo: batte Moeller, Silvino esce a vuoto e cadendo cozza contro Dino Baggio, c'è un errore della difesa. Kohler tira e segna. Mikkelson deve resistere alle proteste, il gioco resta fermo per 5 minuti con Silvino a terra, sanguinante (trattura del setto nasale, ricoverato in ospedale) e trasportato successivamente negli spogliatoi, rimpiazzato da Neno. Si riprende, col Beni-



Festa juventina dopo il secondo gol, firmato da Dino Baggio

Trap: «Nessun dubbio che sarebbe finita così» Baggio e Moeller ko

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Crisi scongiurata? Forse sì, ma la situazione alla Juventus resta sempre di assoluta emergenza. Lo dice il volto di Trapattoni, che ha festeggiato i 54 anni con una vittoria importante, ma che appare nel dopo partita molto, molto stanco. «Ci siamo rivigilati, ma io non avevo dubbi su una nostra grande prestazione, dopo aver visto i ragazzi durante il ritiro. Abbiamo vinto con merito, un successo legittimo nella ripresa, quando abbiamo avuto la possibilità di segnare anche di più. Il Benfica ha giocato meglio invece nella prima parte, ma se ci fate caso Peruzzi non ha corso mai veri rischi. Fondamentale per la vittoria, il nostro secondo gol prima di andare al riposo. Non fanno male al Trap nemmeno le frasi dette dall'avvocato uscendo dallo stadio al 44' del primo tempo («Non mi piace il gioco, bene solo il risultato, me ne vado a Parigi»).

Torino con il Giuan sorride. «Ma io so che si è fatto registrare la partita, quando vedrà il secondo tempo sarà più contento...», piuttosto il tecnico torna sul delicato momento della squadra. «Abbiamo subito tante umiliazioni, se sapremo farne tesoro, non capiteranno più. Qui, con il cuore e l'orgoglio abbiamo ripagato la fiducia di Agnelli». Ma Trapattoni pensa già alla sfida di domenica a Torino con l'Inter. «Purtroppo non potrei disporre di Moeller e Roberto Baggio, e forse non solo per una domenica». Moeller ha uno stramanto; Baggio una «contusione alla cresta illica». Arrabbiatissimi i portoghesi, il tecnico Toni è convinto di aver subito un vero scippo con la collaborazione dell'arbitro Mikkelson che ha convalidato il gol di Kohler. Inventa una parabola: «C'era una Vecchia Signora che doveva attraversare la strada e ha trovato l'aiuto di un signore vestito di nero...»

Coppa Campioni. Tutto facile per gli uomini di Capello, sempre più vicini alla finale. Di Eranio il gol del successo

Liquore portoghese per il brindisi rossonero

MILAN-PORTO

1-0

MILAN: Rossi 7; Gambaro 8; Maldini 8,5; Albertini 8,5; Costacurta 8,5; Baresi 8,5; (85' Masaró a.v.); Evanji 8; Papin 8; Eranio 7; Simone 6,5 (81' Savicevic sv.); (12 Cuculini; 13 Nava; 14 De Napoli). PORTO: Victor Bala 5; Joao Pinto 5,5; Rui Jorge 5; Aloisio 6; F. Couto 6; Timothee 6; P. Santos 6 (84' Domingos 5); Kostadinov 7; Jorge Couto 5,5; Semedo 5; André 6 (82' Blino sv.). (12 Valente; 13 Neno; 14 Toni). ARBITRO: Don Phillips (Inghilterra) 8.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Il Milan va in Porto. Senza troppe angosce, ottiene a spese dei portoghesi, la sua ottava vittoria consecutiva in Coppa del Campioni prenotando, con ricevuta di ritorno, il posto per la finale. Il Göteborg risponde vincendo a sua volta e mantenendo quindi il distacco di due punti nella classifica del girone. Grosse difficoltà non dovrebbero più essere visto che il Milan, con gli svedesi, ha incamerato un redditizio 4 a 0 a San Siro. Però, e questa è una complicazione, nella sfida con gli scandinavi i campioni d'Italia dovranno fare a meno di Baresi, ammonito ieri per la seconda volta e destinato alla squalifica di un turno. Con il Porto, i rossoneri disputano un buon primo tempo passando in vantag-



Fabio Capello, 47 anni

gio con una secca fiondata di Eranio. Poi vivono di rendita dosando l'acceleratore per evitare eccessive fatiche e altri intasamenti in infermeria. Si parte lentamente. Entrambe le squadre, per motivi oposti, preferiscono studiarsi, prendere tempo. Il Porto si dispone come nella partita d'andata. Una punta sola, Kostadinov, galleggiante nella linea difensiva rossonera. Più indietro, una doppia barriera: quattro giocatori in linea a centro-campo con Semedo con funzioni di playmaker, e un'altra Maginot di cinque difensori rapida nel rilanciare l'azione. Il programma di Carlos Da Silva, tecnico del portoghese, è chiaro: contenere i danni per chi non in contropiede. Un copione abbastanza prevedibile. Il Milan si sposta a piccoli passi verso la porta di Vitor Bala. Lampi di classe se ne vedono pochi, ma la manovra, ben diretta da Albertini, si sviluppa in modo preciso e pene-

trante. Gli unici intoppi, come al solito, vengono dal fianco sinistro dove opera Lentini. Vuole strafare e, inevitabilmente, pressato da Jorge Couto, s'ingarbuglia. Molto più lineare, sulla destra, l'azione di Eranio. Il primo a prendere le misure della porta di Bala è Albertini che, nella spazio di cinque minuti, tira due volte in porta con scarsi risultati. Dopo un colpo di testa di Simone (molto attento), ci prova Evanji: il suo tiro, abbastanza centrale, viene parato con disinvoltura da Bala. «Il refrain non cambia. Il Milan punzecchia, i portoghesi alzano la guardia. Al 28' e Simone, ben servito da Albertini, a mandar fuori da buona posizione. Ma è lo stuzzichino che precede il ghiotto piatto del gol. Albertini inventa un'ottima apertura per Eranio che, immediatamente, dopo un perfetto triangolo con Simone, scaglia una gran bordata che supera Bala. Uno a zero, co-

Squalifiche
Capello
perde anche
Albertini

MILANO. Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato per una giornata in serie A: Lanna (Sampdoria), Dunga (Pescara), Albertini (Milan), Bonometti (Brescia), Bruniera (Ancona), Cervone (Roma), Francosoli (Cagliari), Giunta (Brescia), Panucci (Genoa) e Petrescu (Foggia). In serie B, invece, sempre per una giornata, sono stati squalificati: Corrado (Reggina), Manighetti (Monza), Quaranta (F. Airdria), Pierleoni (Ascoli), Rocco (Pisa) e Insanguine (F. Andria).

Arbitri
Juve-Inter
affidata
a Collina

ROMA. Questi gli arbitri di domenica prossima. Serie A: Atalanti-Lazio, Rodomonti; Cagliari-Brescia, Trentalange; Foggia-Ancona, Felicani; Juventus-Inter, Collina; Milan-Parma, Cesari; Pescara-Genoa, Beschini; Roma-Napoli, Nicchi; Samp-Florentina, Pairetto; Udinese-Torino, Chiesi. Serie B: Cesena-Monza, Ceccarini; Cesena-Venezia, Quartuccio; Cremonese-Modena, Francoschini; Andria-Verona, Cinciripini; Lecce-Bari, Squizzato; Padova-Piacenza, Bazzoli; Pisa-Ascoli, Cardano; Reggina-Taranto, Bologna; Spal-Bologna, Pezzella; Ternana-Lucchese, Bettini.

Coppa Coppe. Trascinati da Asprilla gli emiliani tagliano il traguardo storico della semifinale

Avanti in Europa a tutta velocità

PARMA-SPARTA PRAGA

2-0

PARMA: Ballotta 6,5; Benarrivo 6,5; Di Chiara 6,5; Minotti 6,5; Apolloni 6,5; Grun 6,5; Melli 7 (dal 77 Pizzi sv.); Zoratto 6,5; Broli 6 (dal 85 Pin sv.); Cugnoli 6,5; Asprilla 7,5; 12 Ferrari 13 Matrecano 16 Delo. SPARTA PRAGA: Kouba 6; Novotny 5,5; Vonek 5; Vrabcak 6; Horn 5; Bilek 5; Nemecek 5; Dvirnik 5 (dal 48 Nedved sv.); Silek 5; Frycek 6 (dal 72 Miatek sv.); 14 Votava; 16 Sovar. ARBITRO: Blakenstein (Olanda) 5,5.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELLI

PARMA. Musica colombiana per il Parma. La squadra di Nervo Scala guadagna il traguardo storico della semifinale di Coppa Coppe grazie soprattutto a Assutito Asprilla, protagonista assoluto della partita. Il colore realizza un gol da manuale e un altro suo tiro lo palla viene ribattita in rete da Melli. Sarebbe entrata comune. Asprilla per lungo tempo è stato la disperazione di Spa-

va grosse qualità tecniche, una velocità da centomestrata e un tiro rispettabile. Ma queste doti non risultavano sufficienti a convincere l'allenatore. Poi, l'attaccante ha capito. S'è sfoltato e ha iniziato ha inserirsi al meglio nel gioco della squadra. Adesso cerca sempre il dribbling, ma non esagera. Partecipa al «triangolo» e, soprattutto, è diventato di un altruismo quasi commovente. Lui che vorrebbe portare il pallone fino a casa. Col cambiamento è arrivato il posto fisso in squadra. E le soddisfazioni, ovviamente, non sono mancate. Quella di ieri è stata la partita più bella. Tutte le azioni più importanti del Parma sono passate dai suoi piedi. Ha iniziato al 2' con un tiro di destro, parato dal portiere dello Sparta. All'11' ha sfiorato al meglio una discesa di Broli: in area ha tirato senza attendere un attimo e sulla ribattuta del portiere, Melli non ha dovuto far altro che toccare il pallone, che forse sarebbe finito co-

munque dentro. Al 34', ha fatto «triangolo» con Di Chiara e dallo spigolo destro dell'area coccolovacca ha inventato un gran tiro in diagonale. Il povero Kouba non ha neppure visto la palla. Solita capriola e tre in panchina. La recita del Parma ha visto come coprotagonista Alessandro Melli. Anche egli croce e delizia di Scala. L'attaccante ha finalmente raggiunto una buona condizione fisica. E quando è in forma, con la classe che si ritrova, sa far gol da ogni posizione. Il suo «score» nell'ultimo mese di campionato e Coppe è ragguardevole: 5 gol in 6 partite.

CALCI IN TV

Povero Batman, «oltraggiato» da Galeazzi

GIORGIO TRIANI

Dopo avere visto la performance di Galeazzi a «Saluti e baci» vien da chiedersi: ma chi gliel'ha fatto fare di travestirsi da Batman? Due le ipotesi, peraltro complementari: o Bisteccona è in cerca di nuovi ingaggi oppure comincia ad avvertire il bisogno di nascondersi perché «90 minuti» di domenica in domenica perde ascoltatori a rotta di collo. Un crollo d'audience che certo ha ragioni indipendenti da lui (la fine prematura del campionato, la primavera incipiente) ma che nondimeno, come conduttore, lo chiama in causa. Anche perché mai come quest'anno «90 minuti» inciampa in gaffes, in collegamenti che non arrivano, in immagini e commenti sfalsati. Per tacere delle opinioni a caldo dai campi spesso stucchevoli quando non inutili. Banalità calcistiche sotto vuoto spirito. D'altra parte perché dire sempre e

RAIUONO	90° Minuto	5.972.000
RAIDUE	Domenica sprint	4.551.000
RAIDUE	Dribbling	3.432.000
RAIUONO	Domenica sportiva	2.991.000
RAITRE	Processo del lunedì	2.631.000
ITALIA 1	Pressing	1.855.000
ITALIA 1	Guida al campionato	763.000

comunemente anche quando i risultati e le immagini parlano da sé? Prendiamo ad esempio la crisi della Juve. Perché sarà anche una vergogna che i giocatori «non onorano la maglia» come ha detto il suo presidente «fantasma» Chiusano (perché credo nessuno sappia bene che ci sta a fare il, forse nemmeno lui), ma che bisogna c'è di urlarlo. Non è il più eloquente d'ogni dibattito (lo si è fatto sia al «Processo del lunedì» che all'«Appello del martedì» con toni e argomenti simili) l'immagine del Trap che solo, silenzioso e sconcolato siede nel pullman della società in attesa di ritornare al paese? La solitudine della sconfitta meriterebbe più rispetto. Più «Fair play», giusto per evocare l'altro conversario del lunedì sera in onda su Tele+2. Un luogo televisivo che ha il pregio dell'approfondimento non banale dei temi d'at-

Tirreno-Adriatico. Vince la sua prima corsa a tappe. Ultimo sprint a Strazzer

Fondriest, non è mai troppo tardi

SBENEDETTO DEL TRONTO. È la prima volta. Maurizio Fondriest ride come un bambino. Lui che ha già vinto un mondiale e una Coppa del mondo, sembra quasi incredulo per questo suo primo successo in una corsa a tappe. Professionista dal 1987, indito nel 1988, Maurizio Fondriest è sempre stato uno dei piccoli grandi misteri del ciclismo italiano. Campione o bluff? Spaccone o timido? Sfortunato o mai consigliato? Qui a San Benedetto del Tronto, dove si è conclusa l'ultima tappa della Tirreno-Adriatico, vinta in volata da Strazzer, l'ex enfant prodige del pedale non ha molta voglia di ripercorrere il suo strano viaggio nel mondo del ciclismo. «Sono veramente contento perché è la prima volta che vinco una corsa a tappe. Certo, non è il Giro di Francia, ma è già molto visto che quest'anno ho centrato cinque successi. Meglio di così non potevo fare. No, il film del suo passato è meglio lasciarlo stare. Fondriest ha ben altro per la testa: pensa alla Sanremo di sabato, alla moglie Ornella che sta per regalargli un fiocco rosa di nome Maria Vittoria, ai suoi genitori che lo hanno sempre seguito passo dopo passo. Forse troppo. Vecchie storie, forse definitivamente superate. Maurizio Fondriest a 28 anni dà l'impressione d'aver cancellato per sempre i suoi antichi fantasmi. Ora, finalmente, potrà correre svincolato dall'angoscia di dover vincere a tutti i costi per dimostrare che dietro al tanto ingaggio (800 milioni), c'è anche un talento vero. Sereno, rilassato, riesce perfino a scherzare sulla Sanremo: «Una volta c'è cinque anni fa gli feci balenare il miraggio della vittoria. Era insieme, sul vialeone dell'arrivo, a Laurent Fignon, vecchia pelliccia che stava riemergendo da una lunga e tormentata convalescenza per una operazione al ginocchio. Fondriest aveva 23 anni, un sacco di po-

Coppa Uefa. Ritorno a rischio per i giallorossi che partono a Dortmund dall'1-0. Giannini gioca, ma non è guarito Caniggia in tribuna. I dodici risultati positivi confortano Boskov, che avverte: «Niente barricate, ci vuole un gol»

Roulette tedesca

La Roma affronta oggi a Dortmund i tedeschi del Borussia nel ritorno dei quarti di Coppa Uefa. I giallorossi difendono l'1-0 dell'andata (gol di Mihajlovic). Confermata la presenza di Giannini, acciaccato, mentre lo straniero destinato a finire in tribuna dovrebbe essere l'argentino Caniggia, nonostante il buon periodo di forma. Boskov: «Roma giudiziaria, ma niente barricate. Dobbiamo segnare un gol...»

BORUSSIA-ROMA
(Ritorno ora 20.25)

Klos 1	Cervone
Reinhardt 2	Giaryza
Schmidt 3	Aldari
Schulz 4	Piacentini
Zelic 5	Benedetti
Kutowski 6	Comi
Reuter 7	Mihajlovic
Zorc 8	Haessler
Chapuisat 9	Carnevale
Rummennigge 10	Giannini
Polveen 11	Rizzitelli

Arbitro:
Krondi (Cecoslovacchia)

De Beer 12 Zineti
Milli 13 Tempestilli
Siguel 14 Caputi
Poschner 15 Salsano
Grauer 16 Muzzi



Giuseppe Giannini

NOSTRO SERVIZIO

DORTMUND. Ultimi cento metri. I più difficili: c'è una salita ad alta pendenza chiamata Borussia Dortmund. La Roma, con la testa ebraica e i muscoli un po' appesantiti, si prepara ad affrontarla pedalando in piedi. Bisogna tagliare il traguardo per primi, leggi eliminare i tedeschi e conquistare un posto nelle semifinali di Coppa Uefa: altrimenti tutto quel che è stato fatto, conta poco, forse niente. Le gambe sono indolenzite, i muscoli migliori, come Giannini, si trascinano dietro dolori agli adduttori che non vogliono saperne di eclissarsi. O come Rizzitelli, che ha ancora il fiato corto dopo una settimana sotto le coperte a curare la febbre. Ma ha il cuore su di giri, la Roma, dopo due mesi e dodici

tappe senza la macchia di una sconfitta e l'impresa di otto giorni fa, il Milan battuto in un'altra semifinale importante, quella di Coppa Italia. E poi, ancora, ha trovato, dopo averlo a lungo cercato, Vito Pallido Caniggia, il puntero argentino che con due gol in quattro giorni, prima al Milan e poi all'Inter, ha dato un bell'aiuto alle glorie romaniste. Ed è proprio attorno al nome di Caniggia che si è consumata la vigilia giallorossa. Parecchi indizi, tra i quali il bla-bla di ieri mattina di Valadin Boskov prima di salire sull'aereo per Dortmund, hanno sfilato di dosso all'argentino la maglia da titolare. «Bisogna giocare in maniera accorta», ha detto il tecnico romanista. Poi, un guizzo per confondere le idee: «Dobbiamo cercare il gol. E

fondamentale. E la Roma può farlo: in Coppa, pur perdendo a Zurigo e Istanbul, ha sempre segnato». Messaggio pro-Caniggia. Poi ancora: «Il nostro problema è Giannini. Avverte ancora dei dolori. Per lui è importante fare un buon riscaldamento. Al Meazza», dove è a disposizione una palestra, domenica ha lavorato molto prima della partita: speriamo possa farci anche a Dortmund. E poi dobbiamo fare i conti con l'assenza di Bonacina (squalificato, ndr). Morale: con un centrocampista «rischio», è impensabile pensare ad un Mihajlovic escluso. Lo stadio è l'unico mancino disponibile per Boskov e, inoltre, è uno degli elementi più freschi, avendo saltato per squalifica le partite con le due milanesi. Non rimane che un dubbio, allora: chi sarà il partner di Carnevale? Le gerarchie dicono Rizzitelli, le condizioni di for-

Basket. Finale Coppa Korac Philips-Virtus ultima sfida e nell'Euroclub c'è la bella tra Benetton e Scavolini

MIRKO BIANCANI

«Perdere? Non sarebbe un dramma. La cosa più importante è saltare la bacchetta». Firmito: Dino Radja. È con questo stato d'animo, così efficacemente esemplificato dalle parole del pivot croato, che stasera (20.30) Roma affronta l'impresa di cercare di violare il Forum di Milano e conquistare così la Coppa Korac. All'andata fu un Pitis-Moustro a trascinare la Philips, questa volta è Casarini a sperare nella soluzione individuale. Magari incamata in quel Sandro Dell'Angello che, quando il coach della Virtus guidava D'Antoni e compagni, regalò proprio alle «scarpette rosse» diversi dispiaceri. «Dobbiamo difendere duro - aggiunge Radja per non essere frainteso -, e scegliere bene i tiri. Giocare con la testa, insomma. Che tanto non abbiamo niente da perdere». Ed è questo anche il credo di Casarini: «Quaranta minuti di diligenziosa applicazione - dice l'allenatore - questo chiedo alla squadra. E un po' di fiducia nei nostri mezzi. In fin dei conti, potremo giocare senza pressioni di sorta e sperare nei problemi altrui non costa proprio niente. Mi è passato il passato, è passato, io e Premier ormai abbiamo cancellato ogni emozione. Tempo Djordjevic e gli altri solo perché sono secondi in campionato. E non a caso. Milano non vince una Coppa da quattro anni, quando a Gand si aggiudicò il titolo europeo. D'Antoni respinge scaramanticamente i favori del pronostico, ma si fa un augurio: «È passato troppo tempo, è ora che riapriamo la bacheca». Sempre alle 20.30, ma al Palaverde di Treviso, Benetton e Scavolini giocano l'ultimo atto del derby italiano di Eurocup. Martedì è stato Kukoc-show con la stella biancoverde impegnata a far impazzire prima Pete Myers, poi Hayward Workman, infine la zona cui è ricorso - una scelta obbligata - Alberto Buccì. Pesaro riavrà Gracis, che stamane il giorno Pugliesi trasporterà personalmente in Veneto. Ed è proprio il dirigente biancorosso che regala una battuta speranzosa: «Kukoc lo conosciamo, ma forse alla sua prestazione non è stata estranea la presenza a bordo campo di una troupe della Nbc. Gli americani sono già ripartiti...». Durante garu-gie si è infortunato nuovamente Terry Teagle, schierato sul fronte continentale per l'indisponibilità «tecnica» di Corchiani. Il colored di Treviso dovrebbe essere iscritto a referto, ma molto probabilmente giocherà soltanto in caso di estrema necessità. Un'emergenza che fa il paio con quella dei biglietti: l'altra sera sugli spalti c'erano soltanto 3000 persone, decisamente poche per un incontro così importante. La Benetton spera che il possibile approdo alle final four di Atene valga un esborso infrasettimanale per il pubblico che - va ricordato - in fondo è campione d'Italia.

Mario Cotelli, ex ct della valanga azzurra, spiega la crisi: «Giusta la protesta degli atleti. Gli organizzatori della Coppa del mondo hanno tirato troppo la corda. Bisogna rivedere completamente il calendario»

L'INTERVISTA

Lo sci nella bufera invoca il soccorso alpino

Calendario improponibile, piste inadeguate, lacune organizzative: il circuito mondiale dello sci è in crisi. Un dissenso che ha spinto gli atleti a ribellarsi. «Hanno ragione loro», dice Mario Cotelli, ex ct della nazionale ai tempi della valanga azzurra. «Bisogna riscrivere completamente il calendario». «Tomba? La sua stagione è stata positiva ma il resto della squadra maschile ha subito un tracollo agonistico».



Mario Cotelli

MARCO VENTIMIGLIA

Cotelli, cosa sta succedendo nello sci?

Succede che gli atleti si sono stancati, e hanno ragione. Dico questo anche se non ho condiviso appieno lo «scoppio» nello slalom speciale della Sierra Nevada, una gara che forse poteva essere disputata. Ciò non toglie che gli organizzatori di coppa abbiano tirato troppo a lungo la corda, soprattutto per quanto riguarda la disputa di certe discese libere e le norme di sicurezza.

I mondiali di Morioka, poi, sono stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Lo sbaglio è stato fatto dalla federazione internazionale quando ha stilato il calendario delle prove iridate. Non si può pensare di far disputare 12 gare in 12 giorni, per mettersi al riparo dalle perturbazioni atmosferiche di giorni ne servono almeno 16-17. Ma non so se è un affarito d'accordo con chi sostiene che a Morioka non bi-

reggiare nel SuperG («sono troppo piccoli») precludendo la possibilità di vincere la coppa. Invece, non batte ciglio quando si tratta di scendere in pista nello slalom gigante, una gara altrettanto pericolosa.

La sua è una remora psicologica. Gli slalom giganti sono ormai velocissimi, rischiosi quanto un SuperG. E poi, con la sua tecnica e potenza, Tomba è nato per fare i SuperG, lo credo che la madre giughi veramente un ruolo importante nel suo rifiuto di affrontare la specialità. Una parte di colpa la attribuisco anche agli sponsor: loro sono contenti così, gli basta un Alberto che vinca in gigante e speciale.

Di tutto il resto della squadra maschile, sarebbe quasi meglio non parlare...

Purtroppo è vero. E non penso che gli errori siano solo dei ragazzi. Quando si verifica un tracollo del genere le responsabilità sono di tutti, a partire dagli allenatori colpevoli di scelte tecniche errate.

Un comportamento negativo che si è addirittura accentuando nelle ultime gare di coppa dove gli italiani sono scomparsi dagli ordini d'arrivo.

Questa non è una novità. I nostri si trovano molto meglio sul ghiaccio d'inizio stagione che non sulle nevi primaverili.

Una crisi di risultati nono-

stante i grandi mezzi a disposizione della Fiat, la più ricca fra le Federazioni nazionali degli sport invernali.

Se alla Fisi ragionassero come in un'azienda, tenendo conto del rapporto costi-benefici, allora dovrebbero portare subito i libri in tribunale. Italia e Norvegia sono le due federazioni più ricche in assoluto, con la differenza che nel caso degli scandinavi trattasi di un'abbondanza soltanto temporanea, in prossimità delle olimpiadi di Lillehammer del '94. E non scordiamoci che in Italia esistono pure i gruppi sportivi militari che garantiscono uno stipendio agli atleti più forti.

Per fortuna, a risolvere le quotazioni dello sci azzurro c'è una squadra femminile giovane e ambiziosa.

In effetti il gruppo delle ragazze sta crescendo bene pur avendo una sola atleta vincente, Deborah Compagnoni. Il tecnico Gampier le ha impostato molto bene. A promettere molto è soprattutto Morena Gallizio, anche se per via della sua taglia lo investirei su di lei in gigante e SuperG anziché in slalom.

Molti addetti ai lavori considerano la Compagnoni un atleta in grado di vincere presso la coppa del mondo.

Deborah ha tutto per imporsi, deve però imparare a restare in pista. Vincere la coppa? Le manca ancora qualcosa.

Alberto corre ancora i 100 metri sotto i dieci secondi netti, ma adesso oltre a lui ci riescono pure i rivali. Andò così anche nell'89 quando, dopo una stagione formidabile, Tomba si ritrovò con ben quattro agguerriti concorrenti: Butner, Giannelli, Nierlich e Zurbruggen. C'è inoltre da considerare il ruolo dei materiali. L'anno scorso Alberto era il solo ad avere il meglio, ora non più.

Tomba si ostina a non ga-

BREVISSIME

Moggi napoletano. Il direttore sportivo del Torino tornerà a Napoli. A buon punto la trattativa con il Ferlaino.

Calcio Juniores. Brasile-Ghana sarà la finale del campionato del mondo Juniores e si giocherà sabato a Melbourne.

Nippon Diaz. Ramon Diaz, ex attaccante dell'Inter e della Fiorentina ha lasciato il River Plate. Gioccherà nelle file del Yokohama Marinos. Guadagnerà tre miliardi in due anni.

Legg calcio. Oggi si riunirà il Consiglio a Milano. Per domani è convocata l'Assemblea: si discuterà del contratto con la Rai.

Calcio Uefa. Si riunisce oggi a Ginevra la Commissione delle competizioni inter-club. In esame la proposta per l'istituzione di un campionato europeo di club con l'unificazione di Coppa Campioni e Coppa Uefa.

Sciopera ritirato. Gli arbitri spagnoli non sciopereranno. Lo hanno deciso ieri al termine di una riunione furtiva.

Ciclismo. Sono stati presentati ieri a Milano i campionati mondiali su strada su pista che si svolgeranno in Norvegia dal 17 al 29 agosto prossimi.

Moto, torna la Rumì. I sette componenti del team Rumì sono partiti ieri per l'Australia dove il 28 marzo si disputerà il moto mondiale. La Rumì torna in pista dopo 30 anni di assenza.

Roma-Ostia. Bettiol e Bordin saranno ai via della maratona in programma domenica. I partecipanti saranno 300.

CITROËN AX.

UN FINANZIAMENTO DI VALORE.

Citroën AX non solo è simpatica e vivace, ma per starvi vicino è anche fedele, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO* FINO A 8 MILIONI IN 24 MESI	
Importo da finanziare	Lit. 8.000.000
24 rate mensili da	Lit. 333.400
Spese apertura pratica T.A.N.	Lit. 200.000
T.A.E.G.	0%

vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore.

Se il vostro usato è veramente da "rottamare", le Concessionarie Citroën vi propongono soluzioni alternative molto vantaggiose.

FINANZIAMENTO A TASSO AGEVOLATO* FINO A 10 MILIONI IN 48 MESI	
Importo da finanziare	Lit. 10.000.000
48 rate mensili da	Lit. 252.500
Spese apertura pratica T.A.N.	Lit. 200.000
T.A.E.G.	11,39%

CITROËN AX: A PARTIRE DA L. 12.835.000

PREZZO CHIAVI IN MANO *BASE LOMBARDIA - LISTINO IN VIGORE ALL' 8.3.1993

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. È un'offerta dei Concessionari Citroën su tutte le vetture disponibili.

Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citrosalasanze 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Citroën Plus.